

# RESOCONTO STENOGRAFICO

177.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI  
E DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	16517, 16559	referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento) . . . . .	16538
<b>Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa</b>	16517	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		(Annunzio) . . . . .	16517
(Approvazioni in Commissione) . . . . .	16575	(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	16600
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	16600	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) . . . . .	16601
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) . . . . .	16601	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	16601
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	16599	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		(Annunzio) . . . . .	16602
(Annunzio della presentazione) . . . . .	16538	<b>Risoluzioni:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede		(Annunzio) . . . . .	16602

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

PAG.	PAG.
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE 16518, 16521, 16527, 16532, 16538, 16546, 16550, 16558, 16559, 16561, 16563, 16565, 16568, 16569, 16571, 16572, 16574, 16575, 16576, 16579, 16581, 16583, 16585, 16587, 16590, 16592, 16593	
BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . . 16538	TRAMARIN ACHILLE ( <i>Misto-Liga Veneta</i> ) . . . . . 16568
BODRATO GUIDO (DC) . . . . . 16532, 16536	VISCO VINCENZO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 16527
BOZZI ALDO (PLI) . . . . . 16575	<b>Assemblea dell'Unione Europea Occidentale:</b>
CAFIERO LUCA ( <i>Misto-PDUP</i> ) . . . . . 16569	(Trasmissione di raccomandazioni) . 16559
CAPANNA MARIO (DP) . . . . . 16571	<b>Corte costituzionale:</b>
CARIA FILIPPO (PSDI) . . . . . 16579	(Annunzio della trasmissione di atti) 16601
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . 16572, 16574	<b>Corte dei conti:</b>
COLUMBA MARIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 16521	(Trasmissione di documento) . . . . 16559
CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . 16559, 16560, 16563, 16568	<b>Documenti ministeriali:</b>
DEL PENNINO ANTONIO (PRI) . . . . . 16581	(Trasmissione) . . . . . 16559
DUJANY CESARE ( <i>Misto UV-DP-UVP</i> ) . 16569	<b>Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:</b>
MELEGA GIANLUIGI (PR) . . . . . 16592	(Comunicazione) . . . . . 16601
PANNELLA MARCO (PR) 16550, 16553, 16563	<b>Sui lavori della Camera:</b>
POLLICE GUIDO (DP) . . . . . 16518	PRESIDENTE . . . . . 16601
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 16546, 16548, 16550	<b>Votazione nominale</b> . . . . . 16593
RODOTÀ STEFANO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 16576, 16577, 16579	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 16602
ROGNONI VIRGINIO (DC) . . . . . 16590	<b>Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo</b> . . . . . 16603
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) . . . . 16583	
SPINI VALDO (PSI) . . . . . 16585	
TORTORELLA ALDO (PCI) . . . . . 16587	

**La seduta comincia alle 9,30.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Darida è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 31 luglio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANTONI ed altri: «Nuova disciplina del contenzioso tributario e sua devoluzione a sezioni specializzate della magistratura ordinaria» (1978);

MANCHINU ed altri: «Disciplina della professione tecnico-sanitaria di odontotecnico» (1979);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (1980);

SACCONI ed altri: «Legge-quadro per la

programmazione del settore distributivo» (1981);

CECI BONIFAZI ed altri: «Disciplina del trapianto di midollo osseo a scopo terapeutico» (1982).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici) in sede legislativa:

S. 872 — PERNICE ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536; al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60; alla legge 7 marzo 1981, n. 64, nonché alla legge 29 aprile 1976, n. 178, concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» — (approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla Commissione speciale del Senato per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici) (448-829-871/B).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*

### **Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

**GUIDO POLLICE.** Signor Presidente, troppo ghiotta è l'occasione del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio per non fare alcune considerazioni sull'assetto politico italiano, proprio perché è passato poco più di un mese dalle elezioni europee e questo avvenimento, con i suoi risultati, ha obbligato le forze politiche, di governo e non, a riflettere, a considerare il proprio ruolo, ad aggiustare il tiro.

I toni asperrimi preelettorali si sono sciolti con la calura estiva: Formica sceglie i discorsi di ampio respiro programmatico e non accusa più Andreotti della responsabilità della morte di Moro; Andreotti, che non partecipa alla discussione, preferendo aprire nuovi fronti in Libia, non minaccia più di tirar fuori qualcosa sullo scandalo socialista ENI-Petromin.

Sostituito Longo, perché è bene che i segretari dei partiti non facciano i ministri — al che mi domando quando si dimetteranno Spadolini e Craxi — è giunto il momento di fare il rimpasto: il rimpasto ieri c'è stato ed è stato presentato.

Tutto questo balletto, quanto può durare? Ieri Capanna, intervenendo, si azzardava a prevedere venti mesi in tutto, cioè altri otto mesi. A me sembra troppo.

Quello che si è configurato dal programma esposto mi sembra un «governetto», un piccolo Governo, retto male, e con molte nubi all'orizzonte, a causa degli uomini che lo reggono al centro e lo sostengono in periferia (e non mi riferisco

soltanto alle decine di amministratori locali che continuano ad essere ospitati nelle patrie galere).

Il Governo e la Presidenza del Consiglio sono schiacciati da due muri, proprio i due muri che volevano sfondare: quello della DC e quello del PCI. Un partito, quello del Presidente del Consiglio, apparentemente allineato e coperto, pieno però di contraddizioni palesi e occulte che rischiano di scuoterlo. Non a caso la democrazia cristiana ha constatato che non è dal PSI che si deve guardare ed ha posto meno accanimento per recuperare la Presidenza del Consiglio, preferendo, al di là degli impegni di verifica, lasciar logorare l'attuale Governo sino a rendere oltremodo inappetibile all'opinione pubblica di centro l'idea che la Presidenza del Consiglio possa spettare anche a figure non democristiane. Il fatto è che con la giubilazione (che spero avvenga il più presto possibile) di Craxi non si risolvono i problemi gravi e annosi della nostra società.

Per un verso, le necessità antioperaie, antisociali e antidemocratiche della borghesia italiana rimangono tutte; per un altro, però, un possibile percorso si è bloccato e, più precisamente, è stato bloccato dalla lotta dei lavoratori, perché è nella vicenda del decreto-legge sui salari che Craxi ha perduto la battaglia di sfondamento sul lato del PCI, e forse anche su quello della DC, avendo dimostrato che il decisionismo impiegava quattro mesi a decidere qualcosa. E su questo asse che va fatta un'attenta riflessione sul ruolo che le forze politiche che rappresentano, prima di tutto, la borghesia, si accingono a svolgere, così come, d'altro canto, le dinamiche e le contraddizioni che le forze sociali e sindacali mettono in moto.

Ma ci vorrebbe molto tempo e soprattutto altro momento politico, e non questa occasione raccogliatrice e abborracciata. Come ha accennato il segretario del mio partito, bisognerebbe valutare appieno anche il ruolo ed il significato dell'opposizione, non senza contraddizioni, che il PCI sta esprimendo.

Non voglio parafrasare anch'io un articolo de *il manifesto* di ieri, ma penso che a settembre si presenterà l'occasione, perché ieri non abbiamo sentito da Napolitano parlare di crisi di Governo, e soprattutto non abbiamo avvertito i toni duri e necessari di scontro con questo Governo, come si avvertivano prima, durante ed anche dopo le elezioni.

È altrettanto chiaro che non è con i toni che si vincono le battaglie, ma alcune cose devono essere dette e fatte; altrimenti, si rischia di lavorare per gli altri. Da parte nostra, oltre alle denunce che abbiamo sollevato ieri, ci sembra opportuno, per l'ampiezza e per la gravità dei problemi, sollevare con forza due questioni: Mezzogiorno e diritto dei lavoratori, perché questi ci sembrano di gran lunga sintomatici di un modo di governare e di rappresentare il paese, anche perché di «ricette Gorla», di repliche demitiane, di buoni propositi di Visentini e di programmi socialisti ne abbiamo sentiti fin troppi.

A proposito del Mezzogiorno e della scandalosa vicenda che si è compiuta ieri con il rinnovo per altri sette mesi della gestione della Cassa per il mezzogiorno, vorrei fare alcune brevissime considerazioni. Il divario tra Nord e Sud non solo non è diminuito, ma è addirittura aumentato. Lo Stato continua a spendere decine di migliaia di miliardi all'anno per interventi cosiddetti straordinari, che di straordinario hanno avuto soltanto il nome e gli strani meccanismi di erogazione, senza mai una vera volontà di incidere sullo squilibrio territoriale, ma con una ordinaria logica di speculazione sulle sperequazioni socio-economiche, con interventi tipicamente funzionali ad un apparato produttivo fondato sulla dicotomia sviluppo-sottosviluppo.

La mafia, la *'ndrangheta*, la camorra ed ogni altra sorta di organizzazione clientelare partitico-mafiosa continuano a spadroneggiare sul territorio nazionale e ad arricchirsi sul *deficit* dello Stato. I cosiddetti residui passivi delle regioni meridionali (ma non soltanto loro) e di altri enti

pubblici, depositati presso le banche, vengono da queste ultime reinvestiti in BOT. In questo modo, si viene a creare uno strano circolo perverso di incontrollabilità del bilancio pubblico, secondo cui una cifra, da un lato, risulta come uscita, contribuendo al *deficit* dello Stato, mentre dall'altro serve a finanziare il *deficit* medesimo. Nel contempo il livello di vita delle popolazioni meridionali si abbassa, mentre cresce la disoccupazione, in special modo quella giovanile, quando poi non intervengono le calamità sismiche a colpire ulteriormente un territorio già penalizzato e a portare altro flusso di denaro facile alle varie organizzazioni malavitose.

È in tale contesto che ieri il Consiglio dei ministri ha compiuto l'ennesimo colpo di mano; è in tale contesto che è stato adottato l'ennesimo decreto-legge di proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per un periodo di sette mesi. Eppure il tempo per un intervento reale e radicale c'era; eppure le relative proposte di legge giacevano sul tavolo del Governo e delle Commissioni da molti mesi.

Affrontare concretamente come questione nazionale il problema del Mezzogiorno, significa prendere atto che la gravità della situazione richiede un intervento veramente straordinario dello Stato democratico, non solo in termini di sforzo finanziario, ma anzitutto in termini istituzionali. Esso non può essere gestito da maggioranze governative, ma se ne deve far carico direttamente tutto il Parlamento. Ecco perché, ad esempio, non si vuole modificare il meccanismo della Cassa per il mezzogiorno: l'alternativa, infatti, dovrebbe essere quella della gestione e del controllo diretto del Parlamento (cosa che non avviene in questo momento).

Una simile ipotesi, oltre a rappresentare una proposta di gestione collegiale di tutto il paese, sganciata dai giochi delle maggioranze, dagli interessi di partito, costituisce una soluzione più democratica della questione dell'autonomia delle regioni. Infatti, si ipotizza un organo rappresentativo superiore che dovrebbe so-

vrapporsi ad un altro organo rappresentativo, anziché un organo esecutivo quale il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non riusciamo perciò a capire con quale faccia, con quale tracotanza, non più tardi di ieri sera il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si sia dichiarato fiducioso che, in un prossimo futuro, le cose cambieranno. Questo ritornello lo abbiamo ascoltato molte, troppe volte: credo che sia giunto il momento di dire basta.

Affermare che occorre un intervento straordinario, significa porsi il problema di renderlo possibile ed efficace, cioè fermare le mani delle varie mafie, dei vari potentati economici e politici per fornire a tutto il paese garanzie di utilità e di incisività della spesa pubblica straordinaria.

È con questo spirito che vorremmo che la Camera impegnasse il Governo (e sottolineo «la Camera impegnasse il Governo») a non utilizzare le banche per il deposito e per la distribuzione dei fondi straordinari, ma a ricorrere esclusivamente a strutture finanziarie statali o regionali. Allo scopo deve essere previsto, in sostituzione della Cassa per il mezzogiorno, proprio come noi abbiamo proposto, un organo esecutivo, tecnico-finanziario, dipendente direttamente dalla Commissione parlamentare. In detto organo dovrebbero essere riunificate tutte le varie società finanziarie meridionali a capitale pubblico, onde frenare o precludere i mille rivoli contrapposti dell'intervento pubblico in tanti consigli d'amministrazione: scandalo, ormai, del nostro paese e simbolo della partitocrazia e della spartizione del potere.

Ipotizzare una seria programmazione democratica (e la cosa fa sorridere: della programmazione democratica i socialisti avevano fatto una bandiera con Pieraccini, ma ora l'hanno abbandonata con molta facilità), vuol dire far coincidere il momento della capacità decisionale con quello della responsabilità, per cui in ogni istante deve essere possibile l'accertamento delle responsabilità sia politiche che operative.

Un ruolo programmatico preminente, quindi, in un intervento straordinario, oltre al Comitato interministeriale per la programmazione economica, va riservato alle regioni meridionali le quali, se pur incapaci di incidere fattivamente per la crescita del loro territorio (credo che non sia il caso di ricordare la situazione della Calabria, l'ingestibilità della giunta, la situazione della Sicilia), non debbono certo essere espropriate, come di fatto sinora è accaduto, dei loro elementari diritti in rapporto al futuro.

Il concetto di decentramento effettivamente democratico è quello, innanzitutto, dell'allargamento della «decisionalità» a strati sociali più ampi piuttosto che, come comunemente praticato, giungere allo spezzettamento, alla spartizione del potere esecutivo, come mera articolazione di un autoritarismo centralistico. Quando si finanzia — e si è finanziato finora — il profitto del capitale privato per creare, come comunemente si dice, occupazione, non si riequilibra un territorio, ma si fa solo assistenzialismo; e l'assistenzialismo è stata la bandiera portata avanti dai governi che si sono succeduti nel nostro paese. Si crea una struttura produttiva debole e subalterna che, alla prima occasione, si sfalda, come si è sfaldata la struttura produttiva in generale nel paese e nelle regioni meridionali.

Tutto ciò postula l'esigenza inderogabile di interrompere quel flusso di erogazioni rappresentate dalle varie forme di incentivi all'industria, che finora hanno prodotto esclusivamente guasti non solo al tessuto sociale ma anche a quello economico del sud, con il loro carico di investimenti produttivi fasulli.

Chi, in questa estate, si avventuri nel meridione potrà vedere che cosa siano tali investimenti produttivi fasulli e queste «cattedrali nel deserto», che ormai sono arrugginite e costituiscono il simbolo dell'intervento statale nel meridione.

Si guardi ai piani per l'occupazione, fatti di posti di lavoro inesistenti, di strutture produttive chiuse perché senza mercato, di contadini trasformati in operai disoccupati.

Ecco perché il Governo dovrebbe spostare al sud quote di mercato, ovviamente di quello pubblico, in quanto direttamente gestibile e non speculativo e colonialistico. Unico intervento, questo, straordinario in grado di costruire le condizioni di una crescita socioeconomica di un territorio in modo non violento e «autocentrato», con riferimento alle stesse vocazioni del territorio. È la ragione per la quale siamo rimasti profondamente delusi dal provvedimento estivo adottato ieri dal Governo: mi riferisco al rinnovo, per altri sette mesi, del regime della Cassa per il mezzogiorno. Non siamo tranquilli perché siamo convinti che tra sette mesi saremo nuovamente qui, ancora una volta, l'ennesima, a lamentare tale atteggiamento del Governo.

Ed allora il Governo, come fase transitoria, dovrebbe sostenere l'occupazione nei suoi vari aspetti, e l'occupazione giovanile in particolare. Ma non con le parole, con i fatti e con interventi precisi.

L'altra questione che intendo sollevare — e concludo — è quella emersa dalla relazione del Presidente del Consiglio e dalle decisioni assunte dal Governo, e cioè l'intenzione, da parte della maggioranza governativa, di limitare per legge l'esercizio del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione, con un adeguato apparato di sanzioni contrattuali, disciplinari e pecuniarie, e di estendere i poteri di precettazione. Queste cose ci preoccupano profondamente. Non si può non sottolineare il carattere fondamentale del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione; così come non si può non sottolineare come i rapporti tra lavoratori dei pubblici servizi e cittadini utenti rappresentino un problema politico da gestire con responsabilità, non solo da parte delle organizzazioni sindacali, ma anche delle direzioni degli enti e delle aziende interessate e degli stessi esponenti governativi, piuttosto che con interventi legislativi autoritari. Il Governo dovrebbe impegnarsi ad affrontare, proprio con le organizzazioni sindacali, sul piano dei rapporti politici e non tramite l'imposizione di norme co-

strittive, il problema degli scioperi nei servizi pubblici.

Su questi due problemi, signor Presidente, abbiamo presentato altrettante risoluzioni. Abbiamo così enucleato dal contesto generale due questioni che ci sembrano le più gravi, le più urgenti, le più impellenti, non certo considerando le altre meno importanti, ma intendendo tali due questioni come il simbolo di un malessere generale che si avverte nel paese per il modo in cui si governa e ci si rapporta alla gente ed ai lavoratori.

È con questo spirito, profondamente critico, che abbiamo affrontato il dibattito, e con un atteggiamento decisamente ostile alle decisioni, alle prese di posizione e alle considerazioni che il Governo ha svolto in questa sede. È con questo spirito che ci apprestiamo ad esprimere il nostro voto negativo a questo Governo, che ormai ha fatto il suo tempo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Columba. Ne ha facoltà.

**MARIO COLUMBA.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio (a lei mi rivolgo, anche se non è presente in aula, questa mattina) a poco meno di un anno di distanza l'onorevole Craxi ritorna al Parlamento a chiedere la fiducia per il suo secondo Governo, sostanzialmente identico al primo, con la sola variante di un *turn over* nell'area socialdemocratica del pentapartito, a seguito delle dimissioni dell'onorevole Longo. Le circostanze, è vero, non sono quelle abituali, essendo stata saltata a piè pari la fase costituzionale delle dimissioni e del reincarico, e dato che, a stretto rigore, il voto che verrà espresso dalla Camera dei deputati al termine del dibattito non dovrebbe essere un voto di fiducia.

Ma non mi sorprende che il Governo e il suo Presidente vogliano che il voto abbia la natura di una espressione di fiducia. Sarebbe d'altra parte singolare che si volesse sottrarre il dibattito attuale a tale valenza, dopo che proprio del voto di fiducia, si è usato ed abusato nel corso dell'anno di esercizio di questo Governo,

ed in particolare durante lo svolgimento dell'*iter* parlamentare relativo all'approvazione del decreto sul blocco della scala mobile, arrivando perfino a tentare di interrompere la discussione sugli ordini del giorno.

È stata anche rilevata — e va sottolineata — la singolarità della procedura della verifica, condotta solo a livello di incontro tra i partiti della maggioranza, con l'intervento dell'onorevole Longo, nella sua qualità di segretario del partito socialdemocratico (ma forse non aveva ancora, in quel momento, abbandonato il suo ruolo di membro del Governo!) condotta soprattutto fuori dal Parlamento, presentata qui, ieri, come la conseguenza di un'analisi delle cose fatte e dei risultati conseguiti, analisi che dovrebbe persuadere il Parlamento, non soltanto della quantità e della qualità dei risultati raggiunti quanto dell'opportunità e dell'efficacia del successivo programma da svolgere e, sviluppatasi infine, con la richiesta del voto di fiducia.

Forse uno dei motivi per cui tra ieri ed oggi si è avuta la novità della richiesta del voto di fiducia è stata la singolare e notevolissima assenza di gran parte dei deputati della maggioranza; forse non è vero che la crisi è scongiurata, forse non è vero che questo Governo possa avere vita sufficientemente lunga per portare avanti anche solo alcuni degli elementi programmatici ieri descritti, che non sono altre che enunciazioni di principio ed una pura ripetizione di cose già ascoltate, contenenti vistose omissioni e ritardi.

L'unico elemento concreto di confidenza nelle proprie capacità e nelle capacità del Governo e della maggioranza il Presidente del Consiglio è riuscito a trovarlo nella riduzione del tasso tendenziale di inflazione. Le circostanze, di per sé certamente apprezzabile, di un miglioramento della situazione economica e della possibilità o del verificarsi dell'aggancio alla ripresa internazionale, vengono adoperate come carta di credito per le altre intenzioni con le quali il Governo si presenta in Parlamento e forse anche come giustificazione delle già citate omissioni

contenute nelle dichiarazioni che ieri mattina abbiamo ascoltato.

Quanto l'azione del Governo abbia influito sulla riduzione della inflazione tendenziale e se l'accento di ripresa produttiva possa oggi essere giudicato come stabile e significativo, non è stato oggetto di valutazione da parte del Presidente del Consiglio, il quale, facendosi schermo con espressioni di apparente modestia evita di misurare il rapporto di causa ed effetto tra le azioni ed i risultati, attribuendosi quanto di favorevole si è verificato e quanto di buono il nostro paese, per suo conto, è stato in grado di determinare.

Ma ciò che caratterizza maggiormente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, da un canto è l'assenza di un qualsiasi tentativo di analisi e di autocritica su quanto rimane tuttora inattuato, neanche intrapreso, dei propositi espressi un anno fa, dall'altro la scomparsa pressoché totale di temi, che pure vennero giudicati allora di fondamentale importanza, come i problemi che si sogliono sinteticamente definire come questione morale o, come vedremo, la lotta alla mafia e alle altre forme di criminalità di cui il tessuto sociale e politico del nostro paese è ancora gravemente permeato, specialmente nelle regioni meridionali.

Tralascio deliberatamente di affrontare la questione delle perequazione fiscale, della manovra economica e la sua influenza sull'economia e sulla finanza pubblica nel nostro paese, dal momento che se ne occuperà un collega del mio gruppo, ma tra i temi che appartengono alla prima categoria, ossia che sono presenti sia nelle dichiarazioni del 1983, come in quelle del 1984 — mi riferisco anche ai temi espressi nel celebre documento del 14 febbraio — spicca il problema del Mezzogiorno.

L'onorevole Napolitano ha già fatto osservare come all'asserzione dell'inadeguatezza del sistema di intervento straordinario svolto nel 1983 faccia seguito, nelle dichiarazioni di ieri, non soltanto l'ammissione della necessità, divenuta poi realtà con il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, di un'ulteriore pro-

roga della Cassa per il mezzogiorno, ma anche la determinazione di mantenere, e a termine medio-lungo, la stessa metodologia di intervento con — cito testualmente le parole del Presidente — «un organismo unitario con competenza tecnica e finanziaria in grado di assicurare la gestione programmata degli impieghi e delle risorse anche attraverso la valutazione economica dei progetti». Ma questa è la carta d'identità della Cassa per il mezzogiorno, di quella Cassa della quale un anno fa (quasi un anno fa: esattamente l'8 agosto, se non ricordo male) il Presidente del Consiglio diceva, nel documento programmatico — mi sia consentita una breve citazione —: «Nell'ambito delle politiche di sviluppo un capitolo a sé continua ad essere rappresentato dalla questione meridionale. Gli effetti di lungo periodo dei primi decenni di intervento straordinario si sono risolti in condizioni di sviluppo ineguale e spesso precario, che rappresentano bensì un potenziale positivo, ma non possono essere correttamente utilizzate né proseguendo con le vecchie forme di intervento, né abbandonando a se stesse le tendenze in atto, le quali lasciano perdurare, specie in talune aree, sacche disperanti di disoccupazione. È responsabilità del Governo fare in modo che siano rapidamente superati i conflitti sulle modalità organizzative del nuovo intervento straordinario, e sia così eliminata l'incertezza, grave soprattutto per gli operatori, insita nell'attuale regime di proroga. Al centro della ormai improrogabile riforma dovranno essere posti da un lato gli strumenti promozionali finanziari e di servizio necessari a consolidare e ad estendere il tessuto industriale, le attività terziarie, dal commercio al turismo, lo sviluppo agricolo; dall'altro interventi più pervasivi e più caratterizzati dall'intervento diretto degli operatori pubblici per le zone, come in gran parte della Calabria ed in altre, ove permangono largamente immutate le tradizionali condizioni di arretratezza». Sembra, paragonata alle dichiarazioni di ieri, un'affermazione di un'altra persona, di un altro Governo, di un'altra maggioranza.

Si torna dunque indietro rispetto a prese di posizione che un anno fa sembravano nette e convinte. Ma, ciò che è peggio, lo si fa senza una giustificazione, né un progetto.

Sorvolando — per puro artificio di ragionamento — sull'opportunità o meno di prorogare e poi ricostituire la Cassa per il mezzogiorno, sarebbe utile conoscere quali obiettivi il Governo presuma di raggiungere, spendendo per nove anni, dal 1984 al 1992, nel Mezzogiorno, oltre all'intervento ordinario 10 mila miliardi l'anno (è questa la cifra che ricorre nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio) per interventi straordinari.

A fronte di questa indicazione dell'impegno finanziario sarebbe ragionevole attendersi previsioni concrete di risultati, anch'esse in termini numerici, di incremento del prodotto lordo, del numero dei posti di lavoro creati direttamente, di quello prevedibile per il trascinarsi del prodotto dall'intervento statale; il tutto in un modello di sviluppo coordinato e coerente con gli altri interventi in corso, o previsti nell'area. Per tutti citerò soltanto le indicazioni relative al polo elettrico di Gioia Tauro e agli studi per l'attraversamento dello stretto di Messina.

È necessario un modello che valuti le varie potenzialità. Cito, ancora una volta, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dell'agosto del 1983: «... che valuti le potenzialità di quel grande sviluppo della cooperazione degli scambi e dei rapporti amichevoli con l'insieme dei paesi arabi, e particolarmente con le nazioni nordafricane».

Un accenno al metodo di intervento, comunque, non è sufficiente perché si possa avere anche una vaghissima valutazione della sua efficacia e della sua dimensione: chi ha detto che 10 mila miliardi sono sufficienti, o che sono troppi, o che sono pochi? Un accenno si trova solo quando si postula l'opportunità di spostare la politica dell'intervento straordinario dal privilegio delle infrastrutture a quello dello sviluppo di attività produttive dotate di tecnologie e di servizi, atti a renderle moderne e competitive.

È veramente arduo tentare qui una critica ragionata ad una siffatta dichiarazione. Certamente il Presidente non ignora, o meglio, non ha dimenticato che la realtà meridionale è complessa e varia, e che, ancora oggi, in molti luoghi del sud, uno degli ostacoli più gravi per lo sviluppo e per l'esercizio di attività produttive sane e competitive è la mancanza delle infrastrutture.

Ritengo che non abbia senso affrontare a scacchiera la questione dello sviluppo del Mezzogiorno, alimentando ulteriormente le disparità che già esistono e creando un Sud nel sud, e che l'intervento debba essere complessivo ed esteso a tutte le regioni; ma sarei pronto ad ascoltare e a discutere le ragioni di chi volesse sostenere l'opportunità di una graduale e programmata espansione territoriale degli investimenti, se ciò fosse basato su valutazioni tecniche, su conti economici di previsione e su analisi di costi e benefici. Ma non so neanche se le dichiarazioni del Presidente del Consiglio possano essere o meno lette in questo senso.

Grande spazio viene dato al tema dell'innovazione tecnologica, della seconda rivoluzione industriale, dei benefici prevedibili derivanti dall'estensione dei processi di informatizzazione delle strutture produttive e di quelle dei servizi. Siamo ancora nella categoria delle cose enunciate un anno fa, ora riaffermate, senza che vi siano riferimenti e confronti tra le due situazioni. Ma ciò che colpisce — ed assai favorevolmente — è il disaccoppiamento tra le proposte di intervento per l'accelerazione dei processi di riconversione e di innovazione produttiva e gestionale e i fenomeni riflessi sull'occupazione.

I primi, gli interventi per l'innovazione, vengono giudicati di immediato ed urgente impegno e così deve essere; meraviglia semmai che le proposte di studio sulla situazione delle nuove tecnologie in Italia, e soprattutto quelle riguardanti la riforma del Consiglio nazionale delle ricerche, lo snellimento della legge n. 46 per la ricerca scientifica, i progetti di cooperazione internazionale, siano ancora

esattamente allo stesso livello dei propositi del 9 agosto 1983; semmai peggiorati da ritardi che si vanno producendo, come quello della sostituzione del presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il cui mandato è già scaduto: ritardo che pregiudicherebbe, se protratto, la stesura di quella relazione sullo stato della ricerca scientifica in Italia, della quale il Governo potrebbe certamente avvalersi nell'indagine richiesta e voluta sullo stato delle nuove tecnologie.

Viceversa, le ricadute negative sull'occupazione dei processi innovativi di conversione, affrontati in altra parte del rapporto, vengono giudicati incomprensibili, ma preferirei dire: non compresi. C'è contraddizione tra le ottimistiche affermazioni iniziali, là dove si esprime meraviglia perché la ripresa industriale in atto non ha prodotto la stessa espansione dell'occupazione che si è determinata in altri paesi, e le affermazioni più caute fatte più avanti nella relazione, dove si lamentano i ritardi e le inerzie del processo innovativo.

Ma tra le tante, due affermazioni sono particolarmente sconcertanti: una, dice che per comprendere le ragioni della mancata espansione dell'occupazione in Italia è stata progettata una conferenza internazionale. Mi sia consentito di entrare un attimo nell'ipotetico meccanismo di questa conferenza internazionale. Le possibilità che si aprono sono due: o il fenomeno non è stato ancora studiato, ed allora occorre diramare quello che in gergo si definisce una richiesta di studi e di pubblicazioni sull'argomento (e questa richiesta deve in genere precedere di più di un anno la data della conferenza, perché bisogna dar tempo ai competenti di organizzare e svolgere esaurienti e validi studi sull'argomento); oppure studi e ricerche sono già disponibili ed occorre pertanto metterli a confronto, ma, in questo caso, anche di fronte ad una parità di opinioni, non dovrebbero mancare le possibilità di comprendere la natura del fenomeno.

La seconda affermazione è ancora più singolare: «La lotta alla disoccupazione,

attraverso l'adeguamento dei processi formativi diretti alla valorizzazione del capitale umano — cito testualmente — fa parte dei compiti a medio e lungo termine».

Se, come sarebbe stato urgente ed indispensabile, il programma del Governo — anche questo l'ha ricordato l'onorevole Napolitano — avesse contenuto indicazioni per una riforma del settore dell'istruzione, comprendente interventi sia nel settore dell'istruzione elementare che in quello universitario, avrei senz'altro concluso per una banale sostituzione fra l'oggetto dell'azione ed i suoi risultati. Certamente una riforma della scuola non può che dare effetti a termine medio-lungo, non certamente nell'immediato.

Purtroppo, però, l'unico accenno che abbiamo ascoltato in questi giorni — non dal Presidente del Consiglio, ma nell'insieme di informazioni, nel rumore e nel segnale assai sporco venuto dalle trattative per la verifica — è la proposta di Gorla di risparmiare sul finanziamento dell'università. Forse il ministro voleva riferirsi ad un aumento delle tasse di frequenza perché non riesco ad immaginare che cosa si possa tagliare nel settore dell'università, se non i 100 miliardi all'anno per la cosiddetta ricerca scientifica. Nel bilancio dell'istruzione universitaria, infatti, che si avvicina ai 2 mila miliardi, solo 100 miliardi sono destinati alla ricerca scientifica. Non vedo, sinceramente, che cosa si possa togliere se non tutto.

Anche se questo punto, dunque, non mi sembra che la manovra economica delineata possa avere significato e portata apprezzabili.

Un altro segnale è rappresentato dalla controproposta del ministro della pubblica istruzione che, per suo conto, promette finanziamenti nel settore, nonostante sia intimamente convinto che essi non potranno poi essere concretamente erogati.

Tornando ancora al Mezzogiorno, in cui le condizioni di arretratezza economica si intrecciano con altrettanto gravi

carenze nei settori dell'istruzione e della cultura partecipativa e produttiva, non ultima causa del perdurare di fenomeni mafiosi, la presenza di una scuola moderna capace di rompere le tradizionali barriere culturali e di isolamento, scevra di inutili formalismi e ritualismi e capace, a differenza di quella attuale, di assicurare la conoscenza e la fruizione del mondo reale, va considerata come elemento cardine, non sostituibile e non variabile da strutture private, dello sviluppo sociale ed economico.

Qui sorge il sospetto che il silenzio del Presidente del Consiglio, in queste dichiarazioni, che ormai dobbiamo considerare come programmatiche in vista del voto di fiducia, sul problema dell'insegnamento, sia un triste prologo, un oscuro messaggio di consegna a forze private della responsabilità e del compito della istruzione nel nostro paese. Questa è una gravissima minaccia, una gravissima rinuncia dello Stato che io denuncio con tutta la forza possibile a questa Camera.

La scuola può divenire nei gradi successivi a quelli primari il luogo elettivo del trasferimento delle conoscenze che sono base essenziale della possibilità di attuare la rivoluzione tecnologica, senza che si diventi tributari verso altri paesi e altre regioni per le competenze indispensabili.

La scuola deve preparare all'attività di trasferimento di tecnologie attraverso programmi di istruzione permanente, rivolti tanto alle categorie dirigenziali quanto a quelle che definirò, per semplicità, come maestranze, alle quali pure si richiede disponibilità e capacità nell'apprendimento di nuove tecniche produttive. Alla seconda categoria, signor Presidente, quella delle cose enunciate nel 1983, ed oggi taciute o quasi, appartengono ancora, tra gli altri, due temi: la lotta alla mafia, alla camorra, alla *'ndrangheta* e la lotta per la pace ed il disarmo.

Signor Presidente del Consiglio, viviamo con estrema amarezza la condizione del nostro paese in cui, non solo non si riesce a far rispettare le leggi dello

Stato, ma in cui organizzazioni criminali agiscono in alcuni luoghi come potenti strutture socio-economiche, parallele a quelle statali, ed in altri, ancor peggio, innestandosi e fruendo delle istituzioni per i loro fini illeciti e criminosi.

Lei non ha potuto, signor Presidente, affermare il raggiungimento di concreti risultati nella lotta alla mafia, nello stesso modo in cui aveva potuto annunciare, lo scorso anno, vittorie (non del suo Governo) sul terrorismo. Ha preferito sorvolare ed accennare all'argomento quasi di sfuggita, come un generico proposito così come ha taciuto del tutto sulla questione morale. Ma mafia e corruzione, mafia e malgoverno vanno evidentemente di pari passo, e non può esservi — ripeto — sviluppo e avanzamento nel Mezzogiorno se non si trovano i mezzi e la volontà necessari per contrastarli validamente.

Sono gravi ed ingiustificate le carenze del Governo nella lotta contro la mafia: così ha dichiarato, esplicitamente ieri, nella sua audizione davanti alla Commissione antimafia, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Patanè.

Sono gravi, signor Presidente, anche le inadempienze del Governo relative alla vigilanza sugli appalti che il comando delle forze statunitensi conferisce per la costruzione degli apparati necessari alla base missilistica di Comiso. Nel conferimento di questi appalti il comando americano ritiene di potersi comportare (così ci hanno confermato le autorità della provincia di Ragusa) come un privato, e di poterli affidare non soltanto per trattativa privata, ma anche sottraendosi alle verifiche di estraneità a connessioni mafiose o criminose che la legge italiana prescrive nei confronti di coloro che si assumono il compito di svolgere opere pubbliche.

Si tratta di un'ingente mole di lavori e forniture: l'80 per cento (anche questa è una notizia confermata) di tutte quelle prestate per la costruzione e l'esercizio della base, per importi stimati a molte centinaia di miliardi.

Lascio agli esperti di diritto internazionale di giudicare se un comando militare

straniero, presente in una base militare italiana a seguito di accordi internazionali che garantiscono — si afferma — la piena conservazione della sovranità al nostro paese, possa considerarsi alla stregua di un privato o meno. Ma non posso fare a meno di rilevare che l'ipotesi di collusioni mafiose, finché le cose stanno così, è perfettamente giustificata; che la storia ci insegna come il rapporto tra le forze statunitensi e la popolazione siciliana possa essere mediato dall'organizzazione mafiosa; e che l'esigenza di questa mediazione è tanto più sentita oggi che gli americani non sono certo presenti come liberatori, bensì come strumenti di un interesse politico e militare nel quale una grande maggioranza degli italiani e la stragrande maggioranza dei siciliani non vedono rispecchiare né la loro volontà, né i loro interessi.

Quello che eventualmente il diritto internazionale non può imporre, dovrebbe essere almeno possibile se effettivamente esistesse localmente tra il comando americano e quello italiano, e centralmente tra il Governo italiano e quello statunitense, un reale rapporto di collaborazione, e non, come purtroppo siamo convinti, lo stesso rapporto di supina subordinazione che vige nei rapporti internazionali che hanno portato alla decisione di installare i missili in territorio italiano.

Il ministro dell'interno ha chiesto all'Avvocatura dello Stato, su sollecitazione del prefetto di Ragusa, un parere sulla facoltà di sottrarsi alla legge italiana da parte del comando americano. Non risulta che una richiesta di rispetto della legge sul piano della collaborazione sia stata avanzata e, nel caso lo sia stata, quale sorte abbia subito.

Noi guarderemo con molta attenzione, signor Presidente, all'azione che il Governo intraprenderà in questa gravissima circostanza. Ciascuno potrà giudicare quanto sia vera l'affermazione della piena sovranità italiana e ne potrà legittimamente trarre le ovvie conclusioni sugli altri interrogativi che riguardano l'eventualità dell'impiego di quelle armi e della

inevitabile ritorsione. Ciascuno potrà giudicare delle capacità del Governo italiano di influire positivamente per la ripresa delle trattative e l'avvio di un processo di disarmo, che lei, Presidente, giudica non solo reali, ma anche attuate, forse solo sulla scorta di mosse propagandistiche, subito coperte da mortificanti smentite.

Restano sconosciuti alla giustizia e impuniti i mandanti e gli esecutori di gravissimi delitti contro lo Stato ed i suoi uomini; restano, in particolare, sconosciuti alla giustizia ed impuniti i mandanti e gli esecutori dell'assassinio di Pio La Torre, che aveva previsto la situazione che oggi noi denunciavamo. Ci pensi, signor Presidente! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

**VINCENZO VISCO.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'intervento di ieri del Presidente del Consiglio è stato caratterizzato da molte dimenticanze, diffuse reticenze e da una tendenza all'elencazione minuziosa dei problemi, delle difficoltà, delle aspirazioni e desideri di un Governo giunto alla conclusione di un primo anno di vita molto travagliata, e che ancora non ha individuato una strategia di azione coerente: personalmente, devo dire che l'improvvisa vocazione enciclopedica e notarile dell'onorevole Craxi mi ha alquanto stupito, dal momento che lo conoscevo come uomo concreto, sostanzialmente alieno dalle genericità ed inconcludenze che tanto spesso caratterizzano la nostra vita politica.

Tuttavia, su un punto almeno la relazione del Presidente del Consiglio è stata più precisa e dettagliata: si tratta delle questioni economiche e della valutazione degli effetti degli interventi del Governo in campo economico, in questo primo anno di attività; devo riconoscere, signor Presidente, che in tale settore l'onorevole Craxi può legittimamente indicare risultati positivi, riscontrabili oggettivamente

da tutti, anche se mi sembra che il Presidente del Consiglio sia portato a sottovalutare il dato di fatto che i miglioramenti economici, da lui così puntualmente elencati e messi in evidenza e ascritti a merito del Governo da lui guidato, derivano pressoché totalmente dalla fortunata circostanza che vede la costituzione dell'attuale Governo coincidere con la fine della più grave recessione che il nostro paese e l'economia mondiale hanno conosciuto dal dopoguerra ad oggi, e con l'inizio di una ripresa congiunturale tuttora in corso, che si è manifestata, fin dalla seconda metà del 1983, con il cosiddetto aggancio alla ripresa internazionale. In politica si sa, signor Presidente, la fortuna è un elemento che gioca un ruolo importante: sono quindi pronto a congratularmi col Presidente Craxi per questa felice combinazione di eventi, ma quello che non sento di potergli concedere è che il miglioramento della situazione economica sia dipeso in misura apprezzabile dall'azione del Governo da lui presieduto!

Del resto, il Presidente del Consiglio ed i suoi collaboratori economici (tra cui vi sono alcuni dei migliori economisti italiani), sanno benissimo che per il corrente anno lo scenario dell'economia italiana è quello classico (direi da libro di testo), di un paese in cui una fase di ripresa congiunturale determina il miglioramento automatico dei dati fondamentali del sistema economico e segna una momentanea riduzione delle tensioni derivanti da squilibri strutturali di ben maggiore rilevanza e portata.

Non c'è dubbio, infatti, che la riduzione dell'inflazione sia un fatto importante: ma da che cosa dipende questa riduzione di inflazione?

Già nello scorso autunno — vorrei ricordarlo —, le previsioni ufficiali dei centri di ricerca indicavano un'inflazione tendenziale, per il 1984, intorno al 12 per cento, cioè di circa 3 punti inferiore a quella del 1983. All'inizio del 1984, analoghe previsioni indicavano un ulteriore miglioramento portando l'inflazione tendenziale a valori di poco superiori all'11,5

per cento, in assenza di ogni intervento e manovra governativa. Il fatto che l'inflazione per il 1984 venga oggi concordemente valutata intorno all'11-11,2 per cento, dimostra che il Governo potrebbe, al più, rivendicare a suo merito un contributo dello 0,3 punti percentuali, pari esattamente a quanto già nel febbraio scorso Prometeia valutava la portata del decreto-legge sul costo del lavoro.

E del resto se si osservano con attenzione i dati e le previsioni disponibili, si nota che per l'anno in corso i costi industriali, (materie prime e prodotti semilavorati) aumenteranno del 10 per cento in tutto, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto crescerà di poco più del 9 per cento: in tale situazione, sarebbe impresa molto difficile riuscire a superare un livello medio di inflazione dell'11 per cento; il fatto anzi che già nel 1984 non si scenda sotto tale soglia, è motivo di preoccupazione, piuttosto che di soddisfazione.

Analogamente, la consistente riduzione del differenziale di inflazione italiano rispetto a quello di altri paesi (che è il risultato più importante sul fronte dei prezzi), deriva dallo sfasamento temporale della congiuntura italiana rispetto a quella estera, che fa sì che l'Italia stia progressivamente recuperando terreno rispetto a paesi che già lo scorso anno avevano raggiunto i loro livelli minimi di inflazione strutturale. Del resto anche in Italia stiamo raggiungendo, sia pure lentamente, il nostro *plafond* strutturale di aumento dei prezzi che viene concordemente valutato intorno al 9-10 per cento e, quindi, superiore a quel livello del 7 per cento che il Governo intende porre a base delle sue valutazioni macroeconomiche per il prossimo anno, forzando una realtà strutturale difficilmente esorcizzabile in base alle buone intenzioni o a semplici esercitazioni aritmetiche o contabili.

In sintesi, siamo di fronte ad una evoluzione spontanea e non indirizzata, controllata e guidata da un'azione consapevole. La coincidenza temporale tra tale evoluzione spontanea e la permanenza al potere dell'attuale Governo, rappresenta

sicuramente un elemento di gratificazione per il Governo, ma non un suo successo: su questo pochi dubbi sono possibili.

Ciò non significa però che l'azione del Governo sia stata inutile, anzi ritengo che con il decreto-legge sul costo del lavoro il Governo abbia fornito un importante contributo, anche se il prezzo di tale progresso è stato elevatissimo e probabilmente gli stessi risultati si potevano ottenere per vie meno tortuose, conflittuali e traumatiche. Il successo consiste — come ricordava ieri il professor Monti in un articolo apparso sul *Corriere della sera* — nell'abbandono, da parte del Governo, di velleità dirigistiche quanto unilaterali, in tema di costo del lavoro, nell'accantonamento di fatto della cosiddetta ipotesi neocorporativa, nella rinuncia da parte della Confindustria ad assumere atteggiamenti di scontro frontale e nella ripresa di un confronto diretto fra le parti sociali sul costo del lavoro e sulla struttura del salario, che rappresentano il vero problema da affrontare e risolvere. È probabile che senza il decreto-legge sul costo del lavoro questi risultati non sarebbero stati raggiunti in così poco tempo.

Un discorso analogo si può fare in tema di disavanzo pubblico. In una fase di ripresa economica ed in un momento in cui l'effetto dirompente di numerose leggi di spesa, varate negli anni passati, è prossimo ad esaurirsi, è naturale e fisiologico che le tensioni più esplosive sul fabbisogno pubblico si attenuino, così come è naturale che le scadenze del debito pubblico tendano ad allungarsi. Tuttavia, nonostante ciò, non mi sembra che il Governo si appresti a conseguire risultati soddisfacenti su questo terreno.

Il Presidente del Consiglio ha affermato che alla fine dell'anno lo scarto tra previsioni e consuntivi, per quanto riguarda il fabbisogno del settore statale, sarà all'incirca del 7 per cento. Suppongo che il Presidente del Consiglio si riferisse al passaggio dai 91 mila miliardi previsti ai 96 mila miliardi più volte indicati dal ministro del tesoro. A questo proposito, però, va ricordato che le cifre riportate nell'ul-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

tima relazione trimestrale di cassa, scontano il pieno effetto del decreto-legge sulla tesoreria unica, valutato dal Governo in 5 mila miliardi, ed ignorano totalmente i 4 mila miliardi di nuovo fabbisogno nel settore della sanità. Poiché il rientro, a tutt'oggi, dei fondi di tesoreria non supera i 2 mila miliardi, si può ritenere che il fabbisogno indicato sia almeno di 7 mila miliardi inferiore a quello che presumibilmente si determinerà. Del resto ancora una volta queste semplici valutazioni aritmetiche sono confermate dall'elaborazione dei centri di ricerca. Prometeia stima il fabbisogno per il 1984 superiore a 100 mila miliardi, mentre il CER lo valuta intorno ai 97 mila miliardi, scontando però il completo rientro dei fondi di tesoreria ed ignorando la sottostima del fondo sanitario.

In conclusione, se le valutazioni del Governo risulteranno esatte, vorrà dire, signor Presidente, o che le stime fornite dal Governo al Parlamento poche settimane fa sono false, oppure che il risultato sarà stato raggiunto mediante un fortissimo contenimento delle erogazioni di cassa, ed un ulteriore incremento dei residui passivi. Ed a questo proposito vorrei far notare sommessamente al Presidente del Consiglio, in relazione alla maggiore o minore attendibilità delle stime effettuate da questo Governo, rispetto a quelle dei precedenti governi, che dal bilancio di assestamento per quest'anno risulta una sottostima dei residui passivi di circa il 25 per cento. E non va dimenticato che i residui passivi rappresentano una parte non indifferente della spesa pubblica e soprattutto una parte che può essere manovrata quando si vogliono ottenere certi risultati concreti in tema di fabbisogno pubblico. Sicché mi sembra che una maggiore cautela sarebbe stata certamente consigliabile.

In definitiva, signor Presidente, onorevoli colleghi, i cosiddetti successi vantati dal Governo in campo economico appaiono del tutto effimeri e destinati a sciogliersi come neve al sole a fronte di una verifica anche non approfondita, come quella che ho cercato di compiere. A ben

vedere, il vero successo del Governo consiste semplicemente nell'essersi trovato a gestire una fase di ripresa economica che ha temporaneamente allentato alcuni dei nodi più stretti che legavano e legano la nostra economia.

Ma la verifica, signor Presidente, oltre ad una valutazione positiva ed ottimistica del passato, ha avuto come oggetto, mi pare, anche una serie di ipotesi di intervento per il futuro, cui il Presidente del Consiglio ha fatto cenno. In particolare relativamente al campo fiscale e al contenimento della spesa pubblica.

In materia fiscale, molto è stato detto e molte analisi sono state compiute, e le diagnosi sono ampiamente condivise. Personalmente sono convinto che i problemi del settore fiscale in Italia siano duplici: da un lato siamo di fronte ad una carenza di capacità amministrativa e gestionale che sta assumendo i preoccupanti connotati della irreversibilità e, dall'altro, ad una vera e propria crisi della capacità di tenuta del sistema uscito dalla riforma degli anni '70.

In tale situazione, la politica dei piccoli passi e della estrema gradualità di intervento seguita dal ministro delle finanze mi lascia alquanto perplesso, anche se non pochi dei piccoli passi compiuti hanno avuto l'appoggio dell'opposizione, spesso più convinto di quello dei partiti della maggioranza.

È probabile che la prudenza del ministro Visentini sia dipesa proprio dal fatto che — come egli ha più volte ripetuto — l'affidabilità della maggioranza per manovre più incisive è alquanto scarsa. Ma mi sembra evidente che lo spessore dei problemi è tale da non poter essere affrontato e risolto con i lievi ritocchi legislativi, finora apportati. Allo stesso modo è motivo di sorpresa, per chi conosce il ministro delle finanze, ed apprezza la sua consapevolezza, sensibilità e cura per le questioni amministrative, organizzative e gestionali, il fatto di dover constatare che, dopo un anno dal suo ritorno alla guida del Ministero delle finanze, il Governo non abbia preso o proposto nessun provvedimento di riorganizzazione degli uf-

fici, di semplificazione delle procedure, di controllo della produttività dell'amministrazione, di semplificazione degli adempimenti formali dei contribuenti e degli uffici.

In ogni caso, le misure fiscali prospettate dal Governo e presentate ieri sera ufficialmente prevedono importanti innovazioni in materia di imposta sul valore aggiunto che, in linea di massima, appaiono condivisibili e riprendono anche indicazioni venute dalla opposizione. Personalmente ritengo che, se si desidera ottenere risultati tangibili in tempo breve, la strada che il ministro delle finanze si appresta a seguire sia pressoché obbligata. In ogni caso, non appena i provvedimenti saranno noti nella loro concreta articolazione, sarà possibile una valutazione più precisa e giudicheremo le proposte nel merito, come è nostra costante abitudine. Tuttavia mi sembra di dover sottolineare fin d'ora che le ipotesi che il Governo ci prospetta, se possono rispondere all'esigenza immediata di recupero di gettito e soprattutto alla necessità di riportare all'interno del sistema fiscale intere categorie che finora hanno goduto di una sorta di franchigia fiscale, hanno poco o nulla a che vedere con la lotta alla evasione. Esse, anzi, testimoniano concretamente il fallimento dell'idea stessa di lotta all'evasione e della stessa riforma tributaria.

Infatti, signor Presidente, quando si pensa di estendere al 96 per cento dei contribuenti IVA metodi di determinazione forfettaria dell'imponibile, si ammette implicitamente (ma nemmeno tanto implicitamente) l'impotenza a realizzare una benché minima attività di verifica e di accertamento. Quando si pongono a base dei metodi di determinazione forfettaria dell'imponibile grandezze dichiarate dai contribuenti — e che tutti sanno essere assolutamente inattendibili — non si realizza un intervento di giustizia fiscale, ma di mero giustizialismo tributario, che può essere inevitabile nel breve periodo — e che noi con ogni probabilità appoggeremo — ma che non potrebbe non preoccupare se diventasse il

metodo normale e generale di riscossione dei tributi in questo paese.

Ripeto che personalmente non sono contrario all'adozione di sistemi come quelli che il Governo si propone e che sono oggi, probabilmente, inevitabili, data la situazione attuale così densa di veleni e tensioni. Ma la lotta all'evasione è un'altra cosa: l'evasione si combatte con la cura costante, oscura e faticosa dell'organizzazione degli uffici, delle procedure amministrative, della formazione del personale, della semplificazione legislativa, delle riforme fiscali incisive quando esse diventano necessarie — e questo è un momento in cui esse sono necessarie —; ed è su tale terreno — che per altro dovrebbe essere quello più congeniale all'attuale ministro delle finanze — che vorremmo vedere più impegnato il Governo nel prossimo futuro.

Un discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda il controllo della spesa pubblica. La spesa pubblica, infatti, non è un semplice dato di contabilità nazionale, un numero espresso in migliaia di miliardi, ma è il risultato finale di leggi, regolamenti, procedure amministrative, funzionamento e disfunzione di uffici, diritti acquisiti, inerzia, sprechi, incapacità o professionalità. Se si vuole davvero controllare la dinamica della spesa è su questi fattori che occorrerebbe agire, nella consapevolezza, per altro, che i servizi sociali che di una parte della spesa pubblica sono il prodotto, sono anche parte integrante del potere d'acquisto delle retribuzioni, e che ogni riduzione del livello delle prestazioni sociali — così come ogni aumento dell'inefficienza dell'offerta dei servizi pubblici — si traduce automaticamente in corrispondenti tensioni sul costo del lavoro e sulla finanza pubblica, attraverso la richiesta di salari netti più elevati.

In questo settore gli spazi per una consapevole attività di governo sono enormi, anche se, forse, costosi in termini di consenso immediato, ma non mi pare che dal discorso del Presidente del Consiglio siano emerse indicazioni interessanti su questi problemi, salvo, forse, l'accenno

alla necessità di rivedere alcuni automatismi in tema di retribuzioni del pubblico impiego. Come forse il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ricorderà, questa fu una delle richieste più insistenti che il nostro gruppo avanzò, seppur non in maniera compiutamente articolata, in occasione della discussione sulla legge finanziaria per il 1984. Non possiamo che rallegrarci del fatto che le nostre preoccupazioni di allora siano oggi condivise dal Governo, anche se mi preme sottolineare che la riduzione degli automatismi nel settore delle retribuzioni pubbliche non può avvenire se non contestualmente alla revisione dei livelli di tali retribuzioni, che soprattutto per i gradi più elevati sono oggi troppo basse.

Ma l'esposizione del Presidente del Consiglio mi è sembrata carente anche sotto un altro profilo. Non posso non rilevare la completa assenza nell'esposizione di un'analisi della situazione economica internazionale e delle sue prospettive, che sono tutt'altro che incoraggianti. La ripresa di uno sviluppo stabile e il riassorbimento della disoccupazione possono oggi avvenire soltanto in presenza di politiche economiche di grande portata, coordinate a livello internazionale, analoghe a quelle realizzate nell'immediato dopoguerra, e tali da accrescere fortemente la capacità d'acquisto dei paesi meno sviluppati o in maggiori difficoltà.

Su questo terreno il nostro Governo e l'Europa intera dovrebbero impegnarsi a fondo e non ci pare che al di là delle enunciazioni verbali ciò stia avvenendo nel modo e nella misura dovuti.

Viceversa una parte importante del discorso del Presidente del Consiglio — che personalmente ho apprezzato per il tentativo di prospettare un'analisi non superficiale e fondata su dati statistici concreti e non banali — è quella che riguarda i problemi del lavoro e dell'occupazione, che dimostra l'acquisizione della piena consapevolezza della drammaticità di questo problema. Devo dire, però, che all'analisi dei dati non hanno corrisposto proposte o ipotesi di intervento, e probabilmente era inevitabile che fosse così, perché si tratta

di problemi per i quali, forse, non esistono tuttora soluzioni e proposte credibili e praticabili in breve tempo.

È probabile che sia necessaria una pluralità di misure diverse e coordinate; ma questo è il problema fondamentale dell'attuale decennio, e proprio perché si tratta di un problema di fondo di grandissima complessità, sarebbe stato opportuno che il Governo avesse chiesto esplicitamente la collaborazione e l'apporto di tutte le forze politiche, compresa l'opposizione, perché si tratta di una questione nazionale, che ha a che vedere con l'avvenire di milioni di giovani e del paese intero. E su questo terreno mi sembra francamente che abbiano scarso significato i richiami alle esperienze degli Stati Uniti o del Giappone, che si riferiscono non a paesi dal nostro, ma a civiltà diverse dalla nostra. In Europa, la maggiore rigidità del mercato del lavoro e la irrinunciabilità alle istituzioni proprie dello Stato sociale, sono un dato acquisito e non reversibile, con cui occorre fare i conti con piena consapevolezza e senza l'illusione di poter percorrere scorciatoie che non esistono. Si tratta forse di un compito impossibile; sicuramente esso è arduo, e mi sembra illusorio che il Governo possa affrontarlo e risolverlo da solo.

Prima di concludere, mi sia consentita qualche ulteriore breve notazione critica. La centralità del problema meridionale è stata nuovamente sottolineata dal Presidente del Consiglio, ma le proposte avanzate sono sostanzialmente inesistenti, come rilevava il collega Columba nell'intervento che ha preceduto il mio: siamo passati dalle discussioni e dalle ipotesi sulla costituzione possibile di tre casse per il mezzogiorno invece di una, a quella di due sole casse e, poi, alla proposta dell'istituzione di una banca di sviluppo ed, infine, c'è stata la proposta finale avanzata dal Presidente del Consiglio di un istituto che svolga, insieme, funzioni finanziarie e tecniche. Si ripropone, cioè, puramente e semplicemente, l'attuale Cassa per il mezzogiorno.

Analogamente, nel settore della politica industriale, il Governo non va molto oltre

la proposizione di una vaghissima «gestione attiva della transizione industriale» (che non sappiamo proprio che cosa voglia significare), mentre per l'agricoltura ci viene prospettata l'ipotesi di un ulteriore sostegno ad uno dei settori più arretrati ed assistiti del nostro paese.

Concludendo, signor Presidente, la nostra impressione è che il Governo abbia evitato di affrontare in questa verifica tutti i nodi economici più importanti, dimostrando di ritenersi soddisfatto dei risultati effimeri di una ripresa che, con ogni probabilità, è destinata ad esaurirsi nei primi mesi del prossimo anno.

Del resto, anche in campo economico le tensioni e le contraddizioni all'interno della maggioranza sono evidenti e non mancheranno di manifestarsi fin dalle prossime scadenze autunnali.

In sostanza, signor sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, c'è poco da essere soddisfatti e meno ancora da essere fiduciosi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

**GUIDO BODRATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio quando è stata da lei preannunciata la verifica di Governo si ipotizzava o si temeva che il voto europeo di giugno avrebbe definito uno scenario politico diverso, accentuando le tendenze emerse dalle elezioni del 1983.

Ciò che in questo dibattito importa sottolineare è la sostanziale stabilità dei consensi dati alla democrazia cristiana. Questo risultato favorisce la stabilità della maggioranza parlamentare e la continuità dell'azione di Governo.

Per quanto ci riguarda, per altro, abbiamo sempre parlato di verifica programmatica, poiché ciò che ritenevamo e riteniamo necessario, dopo l'esperienza di un anno, è riconsiderare criticamente, ma con spirito costruttivo, il tratto di strada percorso e riesaminare, per confermarli, correggerli ed integrarli, i punti più significativi del programma originario, che si

proponeva come impegno centrale la lotta all'inflazione, il risanamento dell'economia, la creazione di condizioni idonee alla ripresa degli investimenti per riavviare prospettive di occupazione durevole e produttiva.

Sappiamo che una verifica programmatica su questioni così impegnative, che riguardano le ragioni di difficoltà del nostro paese e che mettono in discussione la politica monetaria, la politica dei redditi e le relazioni tra le diverse parti sociali, la politica di bilancio e quella fiscale, comporta, necessariamente, rilevanti momenti di verifica politica.

Ma la nostra insistenza nel richiamare l'attenzione sugli aspetti programmatici del confronto tra i partiti della maggioranza nasce dalla convinzione che è necessario consolidare la solidarietà della coalizione, poiché non sembra che si possano delineare alternative credibili ed utili, almeno nell'arco degli anni di questa legislatura. Nasce anche dalla convinzione che è sulle grandi questioni della vita democratica ed istituzionale e sul loro intreccio con i nodi della crisi sociale ed economica che si può realizzare un confronto costruttivo, cioè utile al fine della soluzione dei problemi del paese, con il partito comunista e, più in generale, un reale miglioramento dei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione parlamentare.

La verifica risultava inoltre opportuna — come ha notato in una sua dichiarazione lo stesso Presidente del Consiglio — per superare alcune polemiche, anche inspiegabilmente aspre, all'interno della coalizione, che ne hanno appannato l'immagine diffondendo motivi di critiche particolarmente dure nell'opinione pubblica.

Su questioni di rilevante importanza, che riguardano la moralità della politica, su questioni che attengono alla difesa delle istituzioni repubblicane e al modo di essere della coalizione di Governo, non vi possono essere posizioni diverse e contrastanti senza che si incrinino il rapporto di reciproca fiducia che tiene insieme, in un'alleanza politica,

partiti diversi e in qualche misura concorrenti.

Non a caso il documento siglato dai segretari dei cinque partiti al termine della verifica afferma che il primo terreno del lavoro e dell'impegno comune è quello della coesione della maggioranza in Parlamento, da conseguire anche attraverso un più stretto rapporto tra la maggioranza stessa e il Governo. Ma questo documento, dopo aver confermato gli impegni qualificanti della coalizione verso la pace, la sicurezza e la cooperazione internazionale nel quadro della scelta europeista (temi sui quali più diffusamente si è soffermato l'onorevole Craxi nelle comunicazioni che hanno introdotto questo dibattito); dopo aver ricordato i già accennati obiettivi della politica sociale ed economica e quelli del risanamento istituzionale e morale del paese, afferma, non a caso, che la traduzione operativa di questi impegni richiede lo sviluppo dello spirito di coesione tra i partiti della maggioranza ed una più ampia e coerente collaborazione nelle realtà locali, cioè in quel complesso di amministrazioni regionali e comunali che rappresentano il momento sempre più rilevante della presenza dei partiti democratici nella vita della società civile.

Quando sottolineiamo l'esigenza di passare da una fase di necessità, nella quale si è in qualche modo spinti a stare insieme perché non sono possibili formule diverse, ad una più convinta e qualificata fase di intesa, non lo facciamo certamente dimenticando che, nelle scelte che danno vita ad una alleanza per sua natura eterogenea, vi è sempre un'alta dose di necessità. Né abbiamo pensato che sia possibile od utile dare vita ad una formula chiusa verso i partiti che non fanno parte di questa maggioranza, specie in una fase politica che non si è ancora assestata.

Più semplicemente abbiamo ritenuto di sottolineare una riflessione: una maggioranza di Governo, messa ogni giorno alla prova della forza delle cose, se non riesce ad orientare i comportamenti dei partiti che la compongono nell'articolata strut-

tura sociale ed istituzionale del paese, finisce inevitabilmente per veder prevalere le ragioni del contrasto rispetto a quelle della convergenza.

Questa elementare considerazione non si piega di fronte alle interpretazioni filologiche e non contiene alcun ricatto verso le autonomie: essa vale per le ragioni della politica, in modo particolare in un momento come l'attuale, caratterizzato dalla prospettiva delle elezioni regionali del 1985.

Le condizioni favorevoli al dispiegarsi della solidarietà tra i cinque partiti vanno quindi ricercate con lealtà, anche attraverso l'elaborazione di programmi, di proposte comuni per il governo delle regioni e delle città, rifiutando la tentazione del trasformismo. Se prevalgono logiche di segno diverso, diventa sempre più difficile spiegare agli elettori su quali ipotesi, su quali intese politiche è costruita la coalizione di Governo. Non mettiamo dunque in discussione il principio dell'autonomia degli enti locali, ma la logica delle posizioni di rendita, che degenera inevitabilmente nell'opportunismo e nella umiliazione del principio del consenso, che è alla base del metodo democratico.

Una fase caratterizzata da significativi mutamenti negli equilibri politici e nei rapporti tra società ed istituzioni, una fase minacciata, per questo motivo, dall'ingovernabilità, sollecita una seria riflessione sull'ordinamento istituzionale e sull'uso dei regolamenti parlamentari. Non si tratta di privilegiare l'interesse della maggioranza o del Governo, ma di evitare che l'immagine complessiva delle istituzioni democratiche si logori per effetto di una situazione bloccata.

Il dibattito che finora si è svolto nella Commissione bicamerale ed anche quello della Giunta per il regolamento della Camera, dimostrano che vi possono essere importanti punti di convergenza tra i diversi partiti, indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza o nell'opposizione. Sarebbe per altro grave se questo dibattito, questa esigenza di riforme significative, volte a dare più indivisività al lavoro parlamentare e più effi-

cacia all'azione dell'esecutivo, si arenasse anche per il persistere di insuperabili diversità d'opinione tra i partiti della maggioranza.

Una volta posto il problema della riforma istituzionale, bisogna elaborare una proposta adeguata, se non si vuole che cresca ancora di più tra la gente la sfiducia verso la capacità di rappresentanza e di governo dei partiti democratici.

Vi sono tempi politici che vanno rispettati, condizioni che potrebbero non durare o non ripetersi. Siamo convinti che vi è nel nostro Parlamento, su questo tema, una possibilità di dialogo che va oltre i limiti della maggioranza parlamentare. Ed è giusto che, quando si discutono le regole del gioco, siano coinvolte nelle decisioni le grandi correnti storiche che hanno dato vita alla Repubblica.

All'interno di questo quadro si colloca la verifica. Non si tratta certamente di governare alla giornata una società così viva ed in profondo mutamento come la società italiana. Dobbiamo tenere presenti le grandi coordinate della politica contemporanea, gli appuntamenti decisivi per la vita nazionale, proprio per guidare un sistema che vive un momento di crescita e di trasformazione.

D'altra parte, quando il Parlamento ha dibattuto ed infine votato le proposte del Governo per la lotta contro l'inflazione, abbiamo dovuto riconoscere che le scelte di politica economica sono condizionate in qualche modo da scelte, implicite od esplicite, che riguardano la maniera di essere della democrazia parlamentare nella società industriale, il modo di regolare i rapporti tra le parti sociali, il significato ed i limiti della presenza pubblica, il crescente peso degli interessi organizzati secondo modelli neocorporativi, il condizionamento sempre più forte ed evidente del quadro internazionale. Non vi è posizione o scelta di politica economica che possa prescindere da questi e da altri riferimenti.

Ma il dibattito sulla verifica non può portarci così lontano, o meglio, questi temi, per quelle che sono le nostre responsabilità nell'attuale momento, rice-

vono le risposte possibili dalle scelte concrete che si compiono all'interno di un disegno politico che, in questo modo, viene delineato.

Il Presidente del Consiglio ha detto in quale modo i temi della verifica si raccordino agli impegni originali del Governo ed ha messo in evidenza le luci e le ombre di un anno di lavoro. Abbiamo preso atto dei risultati raggiunti nella lotta all'inflazione, anche per effetto dell'azione del Governo. In questi mesi vi è stata una costante discesa del tasso di inflazione. È un risultato importante. Si è convenuto di confermare l'obiettivo di un'ulteriore riduzione dell'inflazione, per portarla, nel 1985, al 7 per cento.

A questo obiettivo si sono raccordate e si raccordano, per il prossimo anno, l'esigenza di realizzare un significativo riavvicinamento del costo della vita in Italia e quello degli altri paesi della CEE e di ridurre l'incidenza del fabbisogno pubblico sul prodotto interno lordo.

Si è anche notato che la ripresa produttiva, dopo un lungo ciclo recessivo, sembra essere più rilevante di quella prevista. Ma dobbiamo però sottolineare, con grande preoccupazione, che rimane elevato il tasso di disoccupazione, mentre si delinea un nuovo squilibrio nei conti con l'estero, con i rischi che questo fenomeno comporta per la nostra situazione in una economia complessa e contraddittoria. La ripresa italiana — lo ha riconosciuto anche l'onorevole Craxi — è dovuta soprattutto agli effetti della forte ripresa americana ed al suo estendersi in Europa. Ma la nostra ripresa è ancora una volta condizionata, e per certi aspetti frenata, dal persistere di gravi squilibri strutturali, che limitano i comparti interessati all'esportazione e fanno crescere in modo allarmante, ad ogni segno di ripresa, le importazioni di molti prodotti.

Le decisioni, le misure di sicurezza adottate recentemente dalle autorità monetarie, nella logica delle «considerazioni finali» lette dal governatore della Banca d'Italia all'assemblea di maggio, partono dalle constatate difficoltà che, per effetto della ripresa, si registrano nella bilancia

dei pagamenti e dal timore che si delinei, come è accaduto in altre congiunture, una nuova crisi valutaria e finanziaria. L'esperienza insegna che la sola politica monetaria e la pur essenziale tenuta del cambio sono scelte costose per gli investimenti produttivi e per l'occupazione. Il solo o prevalente ricorso agli strumenti difensivi è per altro reso necessario dalla debolezza delle altre leve della politica economica, in particolare di quelle che si riferiscono al debito pubblico. Per questo motivo è necessaria una politica di bilancio che si proponga il contenimento del fabbisogno pubblico, una severa politica della finanza pubblica, che punti ad una graduale ma decisivo risanamento, con riduzione delle spese e recupero di entrate tributarie, con interventi diretti a ricondurre all'imposizione settori e fasce sociali che oggi evadono le imposte.

Teniamo in particolare considerazione, onorevoli colleghi, le opinioni esposte dal governatore della Banca d'Italia alla Commissione bilancio e programmazione di questa Camera, proprio sulla necessità di una severa politica della finanza pubblica, contro «la pericolosa illusione che il suo risanamento possa essere una necessaria conseguenza della espansione produttiva e della riduzione dell'inflazione». Se faccio ancora ricorso alle parole del governatore è anche perché, da diverse parti ed anche in questo dibattito, si è concordato con la sua analisi e alcuni ragionamenti di ordine più generale, come sul fatto che bisogna richiamare l'attenzione dei responsabili della politica economica «sulla necessità di predisporre misure atte a favorire il reimpiego delle risorse rese libere dalla ipotizzata diminuzione del fabbisogno pubblico per rafforzare la base produttiva, allentare il vincolo esterno e riaprire prospettive di occupazione», specie alle giovani generazioni e alle regioni del Mezzogiorno.

Il Presidente del Consiglio, pur all'interno di una valutazione complessivamente positiva della situazione economica, ha avuto parole di preoccupazione per l'aggravarsi delle divergenze tra Nord e Sud e per il delinarsi di un futuro

ancora più incerto, in qualche misura connesso alle prospettive demografiche delle regioni meridionali. È quindi necessario sottolineare con forza il particolare significato che hanno i provvedimenti concordati e l'urgenza di una iniziativa che non lasci vuoti, di una presenza pubblica che va sempre più raccordata con le linee generali di sviluppo dell'economia nazionale, ma che non può ignorare le particolari condizioni di difficoltà delle realtà meridionali.

È così sempre più chiaro qual è il rapporto, assai stretto, che esiste tra politica di risanamento e politica di sviluppo. Dobbiamo augurarci che questa consapevolezza sia sempre più presente anche nelle discussioni, nel negoziato, che si è avviato tra i sindacati confederali e la Confindustria. A questi incontri guardiamo con molta attenzione, anche se non ignoriamo quali difficoltà debbano essere superate, soprattutto per realizzare un accordo sulla revisione della struttura del salario. Vi è dunque l'esigenza di destinare una quota crescente di risorse al sostegno degli investimenti, ed in particolare dei processi produttivi che sono alla base del cambiamento strutturale delle industrie, sia di quelle tradizionali che di quelle tecnologicamente più avanzate. Vi è, in parallelo, l'esigenza di realizzare una politica del lavoro che sia caratterizzata da una crescente flessibilità nell'impiego della manodopera. La Commissione parlamentare ha già predisposto, su questo importante problema, un testo unificato che può essere approvato in tempi brevi dal Parlamento.

Non si tratta, quindi, di una politica dei due tempi: prima i sacrifici, i tagli, le riduzioni della spesa pubblica, il contenimento del costo del lavoro, e poi la difesa del potere di acquisto dei salari, gli investimenti produttivi e la creazione di nuove occasioni di lavoro; si tratta invece di compiere scelte tra loro coerenti, di realizzare una politica della finanza pubblica che renda possibile e che sia integrata ad una organica iniziativa volta a garantire la ripresa produttiva e la crescita dell'occupazione.

Vi è la volontà e la capacità di camminare in questa direzione? Vi è, onorevoli colleghi, una scadenza ravvicinata per giudicare se gli impegni assunti in questa occasione dal Governo si possono tradurre in scelte eque e coerenti: la presentazione della legge finanziaria. Sarà questa la prova di verità per il Governo, ma anche per il Parlamento che è chiamato ad approvarla. Per questo motivo è necessaria una più forte concertazione tra i ministri finanziari e i ministri della spesa, ma anche un più stretto e continuo collegamento tra Governo e gruppi parlamentari della maggioranza.

Il programma di risanamento del bilancio comporta scelte difficili; lo prova la polemica che si è subito aperta sulle ipotesi formulate dal ministro del tesoro che ha cercato di indicare alcune proposte concrete per dare contenuto all'obiettivo di risanamento delineato dal Presidente del Consiglio. Però è stato sufficiente compiere qualche passo oltre la semplice dichiarazione di intenzioni perché i contrasti siano riesplosi. Le scelte debbono essere compiute nella consapevolezza che diversamente si accentueranno gli squilibri a danno delle posizioni sociali più deboli e di chi è ai margini di un sistema sempre più rigido e in diverso modo protetto.

Non è certo facile ricondurre all'interno di questa logica decisioni che fanno capo ad una pluralità di centri di spesa, per risalire la corrente rispetto a comportamenti ed abitudini fondate sulla gratuità di molti servizi pubblici; ma se non si realizza il contenimento del disavanzo pubblico non si pongono le basi per una consistente ripresa produttiva, né si riducono le diseguaglianze sociali.

L'obiettivo della piena occupazione che oggi appare così lontano, non è forse uno dei cardini del discorso sullo Stato sociale? Per riconsiderare oggi i temi fondamentali dello Stato sociale bisogna mettersi dalla parte dei cittadini che sono fuori del sistema, dei non protetti, degli anziani, delle donne e dei giovani senza lavoro. La parte protetta della nostra società, che ha una particolare forza con-

trattuale, deve disporsi a sopportare in modo equo i sacrifici necessari per il risanamento della finanza pubblica. In ogni famiglia vi sono potenzialmente persone non protette. È quindi necessario introdurre criteri di responsabilità personale e collettiva nell'amministrazione dei servizi sociali, specie di quelli che hanno registrato un più forte scostamento tra previsioni ed andamento effettivo della spesa, e nella politica degli enti locali, regioni e comuni.

In questo contesto la democrazia cristiana sottolinea l'importanza dell'impegno assunto e confermato in questa occasione per l'attribuzione di autonomia impositiva agli enti locali. Si possono realizzare, per questa via, due obiettivi di particolare rilievo: il primo riguarda la vita democratica dei comuni e la trasparenza dei rapporti tra amministratori ed amministrati; il secondo, il contributo che in questo modo viene dato per il risanamento della finanza pubblica.

Si potranno così meglio valutare i comportamenti che hanno fatto lievitare, sulle spalle dell'intera collettività nazionale, i costi di scelte la cui utilità ed opportunità va sottoposta al giudizio concreto e puntuale di ogni singola comunità locale.

FRANCESCO ZOPPETTI. Cominciando da Palermo!

GUIDO BODRATO. Guardando a tutte le realtà anche a quelle che sono andate troppo avanti rispetto alle risorse finanziarie del nostro paese.

A nostro parere è di particolare rilevanza, nel documento che ha concluso la verifica, l'apertura senza pregiudiziali al problema del pluralismo scolastico, sulla premessa di una scuola pubblica riformata e rafforzata. Vorrei, in proposito, ricordare che non abbiamo mai inteso sollevare, attraverso la questione della scuola non statale e del principio della libertà di scelta nel campo educativo, lo storico steccato che ha diviso, nel corso della nostra travagliata vicenda nazionale, guelfi e ghibellini.

La proposta del gruppo democristiano, che concerne l'ordinamento della scuola non statale, si colloca correttamente nell'ambito costituzionale ed è parte di un più vasto discorso sull'esigenza di sostenere l'intero sistema dell'istruzione pubblica, sia nel suo ordinamento — penso in particolare alla riforma della scuola secondaria e alla necessità di realizzare rapidamente il primo livello di studi universitari — sia nella sua amministrazione.

Chiediamo che si discuta senza pregiudiziali, senza chiusure ideologiche, di tutto il complesso problema dell'istruzione, nella convinzione che il futuro della nostra società dipende anche dalle qualità delle scelte che sapremo fare in questo campo. Dico anch'io all'onorevole Zanone: «discutiamone», con atteggiamento laico, guardando avanti, e non indietro.

Tra le altre questioni affrontate dal discorso del Presidente del Consiglio sottolineo, in questa occasione, l'attenzione ai contratti di solidarietà; l'impegno a presentare con sollecitudine un disegno di legge per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali, secondo le linee dell'intesa per l'autoregolamentazione formulata con i sindacati; e il fatto che si riconosce l'urgenza della riforma delle pensioni, con la contestuale approvazione da parte del Parlamento del provvedimento sulla perequazione delle pensioni pubbliche.

Autorevoli commentatori ed esponenti di partito hanno dedicato in questi giorni, ed anche in questo dibattito, particolare attenzione al tema dei rapporti con il partito comunista, mettendo in evidenza alcuni segni di cambiamento, fino a parlare di disgelo, soprattutto nei rapporti tra le forze di sinistra. Vi è qualche forzatura, ed anche una certa fretta, in queste valutazioni; ma non abbiamo alcuna intenzione di negare l'importanza del problema posto.

Dalla soluzione dei rapporti tra Governo ed opposizione parlamentare — che è un problema reale — dipende in certa misura il buon andamento della vita democratica nella società e nelle istitu-

zioni. Per parte mia, ripeto un'opinione esposta in quest'aula in occasione di un altro recente dibattito: non abbiamo costruito la nostra linea sullo scontro sociale e politico, ma su una strategia volta a far crescere il sistema democratico ed a consolidarlo nella coscienza del paese. Possiamo pertanto, dire con serenità che ci auguriamo che si realizzino sui fatti, sulle scelte che riguardano le grandi questioni della vita nazionale, relazioni più aperte e più costruttive tra Governo e Parlamento, tra maggioranza ed opposizione.

Il partito comunista ha registrato un successo nelle elezioni europee; noi pensiamo che ciò sia avvenuto per la convergenza di diversi fattori. Il partito comunista può chiedere, come forza di opposizione, la fine del pentapartito, ma non è in grado di tradurre quel risultato elettorale in una proposta politica diversa e contrapposta a quella dell'attuale maggioranza.

Crediamo però di poter dire che una delle cause del voto di giugno, che non ha corrisposto alle aspettative per il complesso dei partiti di governo, sta nel modo di presentare e di gestire la politica di questa maggioranza, nel fatto che sono prevalsi troppe volte i motivi di concorrenza ed anche di contrasto interno sulle ragioni di una iniziativa comune anche verso l'opposizione comunista.

Approfondendo ora le ragioni di un programma di Governo che valorizza i dati della convergenza, possiamo proporci di dare un rinnovato respiro politico alla maggioranza parlamentare. Sappiamo infatti che non avrebbe senso ricercare nel dialogo con l'opposizione compensazioni ad eventuali contraddizioni e debolezze della maggioranza: si aprirebbero in questo modo più problemi di quelli che si pensa di risolvere; e d'altra parte, proprio nel corso di questo dibattito, ieri l'onorevole Napolitano ha ricordato che il partito comunista non è interessato ad una confusione di linee.

Si può invece realizzare un rapporto responsabile, si possono mettere alla prova tutte le forze politiche, se il Go-

verno assume una iniziativa sul terreno della concretezza e della chiarezza. Il partito comunista, ci ha detto Napolitano, è convinto che questa maggioranza non possa assumere questo tipo di iniziativa, paralizzata com'è dalle sue interne contraddizioni: è una sfida che dobbiamo raccogliere, perché senza dibattito, senza un serio confronto di opinioni, la vita democratica può intristirsi fino a declinare, a perdere ogni significato. Si possono stabilire, con un confronto serio, legami più solidi e più profondi con la società, e si può realizzare una solidarietà più vasta, non strumentale.

Diamo, onorevoli colleghi, il nostro contributo in questo dibattito nella convinzione che da questa verifica e dal confronto parlamentare, da una corretta rivalutazione dei ruoli, sia della maggioranza che dell'opposizione, può venire il rilancio di una politica che risponde agli interessi del paese e che ha il leale sostegno della democrazia cristiana (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1984, n. 401, recante misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (1983).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere della I e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, i termini in cui si è svolta la verifica ed i risultati cui essa è pervenuta — risultati che noi giudichiamo positivamente — sono abbastanza noti da non esigere discorsi particolarmente lunghi. Il confronto tra i cinque partiti della coalizione ha confermato la validità del programma approvato nel luglio scorso, al quale crediamo di aver dato un contributo rilevante di idee, di proposte, in linea coerente con i programmi dei governi a guida repubblicana. La verifica ha integrato quel programma con nuovi strumenti e nuove direttive di intervento, che complessivamente ci paiono assai positivi.

È sorta adesso una disputa legata all'aspetto politico della verifica, cioè una disputa sulla natura della maggioranza, se la maggioranza sia eterna o limitata nel tempo, se sia strategica, tattica, contingente, eccetera. A mio parere c'è innanzitutto un dato di fatto da rilevare a questo proposito: in quarant'anni, dai tempi assai lontani dei governi dei Comitati di liberazione nazionale, i cinque partiti che costituiscono l'attuale maggioranza sono stati insieme in una coalizione soltanto a partire dal luglio 1981, cioè con il primo Governo Spadolini, e dal 1981 ad oggi sono rimasti insieme in una maggioranza solo in governi di alternanza laica, come l'attuale.

Non so se questo dato di fatto obiettivo, che mi limito a registrare, implichi che si sia in presenza di una situazione eccezionale, come alcuni tendono a definirla. So per certo che una maggioranza così rara

nella nostra storia politica e parlamentare è un'alleanza politica di programma, che nasce e vive sul suo programma, sia sul terreno economico, sia su quello morale, sia su quello istituzionale.

So anche per certo che una maggioranza di programma non esige altro che atti concreti di governo sulla serie di problemi definiti dal documento di villa Madama e qui ripresi dal Presidente del Consiglio nel suo intervento di ieri. Al primo posto tra questi problemi resta sempre quello dell'inflazione, e del controllo della spesa pubblica. Il governatore della Banca d'Italia — come l'onorevole Bodrato ricordava un momento fa — ha lanciato un grido di allarme sulla consistenza del *deficit* sulla dimensione gravissima del debito pubblico complessivo e sulle sue conseguenze per l'economia. Il ministro del tesoro si è dichiarato d'accordo con il governatore, ha proposto un suo piano, non sappiamo quanto concordante con quello della Banca — lo esamineremo in altra sede —.

Vorrei dire che il grido di allarme del governatore è quello che anche noi lanciamo da molto tempo a questa parte; il governatore ha posto la questione nei termini più veri, nel senso che la questione della spesa pubblica e del *deficit* è diventata una grande questione nazionale, come vorrei definirla: una questione decisiva per il futuro dell'economia, dell'occupazione, degli *standard* sociali, del paese nel suo complesso.

È un'enorme, incombente minaccia, che esige un contributo da parte di tutti, sia della maggioranza come dell'opposizione, ed in particolare dell'opposizione dei sinistra, ognuno nel suo campo e mantenendo il proprio ruolo, ma tutti con la stessa vigile attenzione, con la stessa consapevolezza della gravità di questo problema che riguarda, appunto, tutti.

Noi naturalmente prestiamo fede alle cifre ed alle previsioni formulate dal ministro del tesoro e ribadite dal Presidente del Consiglio in quest'aula. Anzi ci auguriamo dal profondo del cuore, se debbo dire la verità, che queste cifre rispondano alla realtà e che se ne possa verificare a

fine anno l'assoluta esattezza. Crediamo, però, che questo corrisponda non tanto al nostro ruolo «storico», quanto alla esigenza dell'intera coalizione che vi sia qualcuno che senza sosta sottolinei che non ci si può né ci si deve limitare a prendere atto delle cifre e che occorre proseguire subito e con decisione l'azione di freno della spesa.

Ci chiediamo, ad esempio, onorevole Presidente del Consiglio, non senza qualche preoccupazione, che senso abbia il recente provvedimento della Banca d'Italia che blocca l'indebitamento del sistema bancario sull'estero e ci domandiamo quali conseguenze questa misura potrebbe avere a scadenza se non si operasse fin da questi mesi con una azione più decisa nel senso del risanamento. È questa una preoccupazione che riteniamo necessario esprimere.

Da questo punto di vista ci soddisfano certamente le conclusioni degli incontri di villa Madama e gli accenti che il Presidente del Consiglio ha avuto nel suo intervento di ieri in questa aula. Non possiamo non rilevare, però, onorevole Presidente del Consiglio, che nel suo discorso vi è una lacuna, che ci auguriamo possa esser colmata in sede di replica. Mi riferisco alla mancanza di un qualsiasi riferimento alla necessità di introdurre il nuovo strumento da noi del resto indicato per il controllo dei flussi di spesa; la creazione di un comitato di ministri e di altro organismo sotto la diretta responsabilità del Presidente del Consiglio. Si tratta di un punto approfondito bene nelle riunioni di villa Madama e ci auguriamo che esso possa essere realizzato rapidamente, come uno degli atti concreti che si addicono, come dicevo, ad una alleanza politica fondata su un programma.

Allo stesso modo dobbiamo rilevare la mancanza di un'altra importante indicazione, quella di un tetto all'aumento delle retribuzioni nel settore pubblico legato al tasso programmato di inflazione. È una questione importante non solo per il suo valore in termini di finanza pubblica, ma anche per il significato politico pregiudiziale che queste decisioni di Governo as-

sumono nel momento in cui sembra sanarsi la frattura sindacale del febbraio scorso e le parti sociali sembrano disposte a riavviare un dialogo costruttivo sulla regolamentazione della dinamica del costo del lavoro con strumenti nuovi e sulla base di principi nuovi.

Il Governo deve operare per creare le condizioni perché questo dialogo si concluda positivamente. Non vi è dubbio che il Governo non può ripetere predeterminazioni impossibili — vorrei dirlo all'amico Visco — ma occorre che esso lavori concretamente per creare le condizioni che, ripeto, consentano una conclusione positiva del negoziato.

Tra le cose che il Governo deve attuare, assumono un valore particolare le nuove misure di carattere fiscale, si tratta di un settore affidato alla specifica responsabilità di un ministro repubblicano.

Modifiche profonde della attuale situazione sono necessarie e devo sottolineare che esse sono state anche richieste dal Parlamento con il documento votato dal Senato il 31 maggio scorso. Misure nuove corrispondono al programma ed alle intenzioni del Governo, poiché si tratta di arrivare ad un sistema meno sperequato, con pesi distribuiti più equamente, sanando una situazione che fiscalmente ed anche moralmente è divenuta assai dolente.

Tutte queste misure non saranno prive di echi, non saranno indolori da ogni punto di vista. Queste misure richiedono i precisi strumenti tecnici di intervento indicati ieri dal Governo e capaci di tradurre in fatti le intenzioni che ci sono comuni.

Queste misure richiedono perciò un grande impegno e l'assoluta compattezza della maggioranza, senza alcuna velleità di modificazioni, di erosioni, di apertura di nuovi varchi. E queste misure richiedono inoltre l'approvazione da parte del Parlamento, prima del 30 dicembre di quest'anno, il che significa nel prossimo trimestre dei lavori parlamentari, perché possano entrare in vigore nel 1985. Si richiede dunque un'azione della maggioranza omogenea

e coerente con gli impegni che il Governo ha mantenuto.

Ricordo inoltre che il ministro delle finanze ha più volte rilevato che la politica fiscale è in certo senso strumentale alla politica del Tesoro, cioè fornisce un gettito che non è dilatabile a volontà; e che spetta al Tesoro amministrare una più complessiva politica di bilancio e di riduzione del *deficit*.

Si può assolutamente essere tranquilli che, quali che siano le difficoltà e le impopolarità che le nuove misure fiscali determineranno, i repubblicani, come hanno già fatto, faranno ancora la loro parte, sia in sede di Governo, sia in Parlamento; e come del resto hanno fatto anche in questo ultimo anno nel quale sono stati approvati vari provvedimenti che hanno fortemente aumentato il gettito, mantenendo così tutti gli impegni programmatici assunti circa l'aumento del gettito fiscale.

Ma proprio perché tutti gli impegni programmatici in materia di gettito fiscale sono stati mantenuti, è più comprensibile e giustificata la nostra richiesta che tutti gli impegni siano mantenuti con rigore anche sul versante della spesa. Siamo responsabili in sede di Governo dei problemi dell'entrata, facciamo la nostra parte, crediamo di avere il diritto di chiedere che sia fatta da ciascuno la sua parte, anche sui problemi della spesa, cui appunto il gettito fa fronte.

L'aumento del gettito fiscale e le nuove misure dirette a colpire erosione ed evasione non devono servire a perpetuare meccanismi di spesa facile, ad autorizzare spese aggiuntive, come quelle che ogni tanto si profilano in questa Camera, né possono servire per continuare prassi amministrative lassiste o incontrollate. È perciò che ci pare urgente la riforma istituzionale del sistema previdenziale, che il Governo ha in programma e che credo si proponga di presentare presto; ed è anche perciò che ci pare urgente che il Governo vari misure capaci di rimettere ordine nel sistema sanitario, dalla riforma istituzionale delle unità sanitarie locali all'approvazione del piano sanitario

e dei relativi *standard*. Senza questi provvedimenti la spesa pubblica continuerà a correre nel 1985 a ritmi insostenibili e non basterà il gettito derivante da nuove misure fiscali a ridurre o a contenere il *deficit* di bilancio.

È chiaro tuttavia che il problema della spesa pubblica non può essere affrontato in maniera unilaterale: si tratta infatti di una materia molto complessa, che esige una battaglia lunga, continua, che richiede molto tempo e deve essere condotta contemporaneamente su molti fronti. Credo che dovremmo deciderci ad affrontare questo problema della spesa nei suoi aspetti polivalenti.

Il primo è quello degli atti e degli strumenti che consentono al Governo, nel processo di formazione del bilancio, di coordinare gli impegni di spesa alla manovra economica che intende condurre. Sappiamo tutti benissimo che il nostro bilancio è, per oltre la metà, un bilancio di trasferimento; ciò significa di fatto che, nella predisposizione del bilancio, dal marzo, quando si comincia il lavoro, al settembre, quando lo si termina, il ministro del tesoro e la ragioneria generale vengono lasciati soli a confrontarsi con le realtà politiche estremamente pesanti e spesso assai influenti. Da una parte, i ministeri di spesa, con tutte le loro inevitabili *lobby*, che appartengono legittimamente alla natura del sistema democratico; dall'altra, i tre reali interpartiti che esistono in Parlamento, e cioè i partiti degli enti locali, delle regioni e degli enti pubblici, che in esso trovano potenti espressioni, come si dimostra spesso nei voti a scrutinio segreto, e che molto spesso riescono attraverso il Parlamento ad aggirare il Tesoro e la Ragioneria generale.

Ora, occorre dare più forza al Tesoro nella sua fatica quotidiana di razionalizzazione degli impegni di spesa, di definizione di una politica di spesa coerente (*Commenti del deputato Napolitano*). Esistono gli interpartiti, onorevole Napolitano: ne abbiamo già parlato; non c'è dubbio che quelli moderni sono intersettoriali, interclassisti, tutti, naturalmente a

principiare dal partito che raccoglie il 33 per cento dei voti nelle ultime elezioni, non c'è dubbio alcuno su questo. Ideologicamente lo è anche la democrazia cristiana; vorrei dire che anche noi lo siamo per certi aspetti. I partiti moderni sono così, non c'è dubbio, ed in un certo senso è naturale che si abbia questo fenomeno, questa esplosione nel Parlamento di interessi, che è pur legittimo rappresentare politicamente; interessi che dai partiti politici dovrebbero essere ricondotti al piano dell'interesse generale, ad una sintesi politica che non guardi agli interessi particolari dei singoli gruppi.

Se questa è la situazione, si pone certo il problema di dar più forza al Tesoro ed al Governo nel suo complesso, nella definizione della politica di bilancio, resistendo alle pressioni dei gruppi interpartitici (di cui dicevo), trovando nuovi strumenti per far funzionare questa politica di raccordo, all'interno dei ministeri di spesa e all'interno dei problemi che pongono enti locali, regioni ed enti pubblici. Senza i nuovi strumenti, resteremo con quelli vecchi, ottocenteschi, che ancora permangono e sono obsoleti. Naturalmente, per affrontare con qualche serietà il problema della spesa, occorre guardare al Parlamento, perché di fatto nelle nostre aule si annacquano i migliori tentativi di programmare la spesa e rientrare dall'inflazione.

Come si diceva prima, onorevole Napolitano, i testi dei progetti di legge vengono modificati mediante emendamenti che accrescono le spese o erodono le entrate statali; pochi gruppi parlamentari (forse nessuno) sono esenti da qualche rilievo su questo punto. Le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento non hanno sufficienti poteri di filtro e, del resto, non esercitano nemmeno con troppo energia i poteri di filtro che già possiedono.

Occorrerebbero addirittura nuove norme di rango costituzionale; se ne sta discutendo nella Commissione per le riforme istituzionali ma, in attesa di ciò, è almeno necessario rafforzare la tenuta della maggioranza, mentre è auspicabile da parte delle opposizioni ed in partico-

lare di quella di sinistra non una spinta in discesa ma al contrario un continuo richiamo alla coerenza della politica di governo; non una spinta in discesa, ripeto, come quella che troppo spesso ci viene impressa!

Per il controllo della spesa pubblica, l'atteggiamento del Parlamento nel suo complesso è un problema serio, e da questo punto di vista, in merito alla tenuta della maggioranza, abbiamo preso atto con soddisfazione che nel documento di villa Madama è riconosciuta la necessità — da noi sottolineata — di un migliore collegamento permanente tra i gruppi della maggioranza. Si tratta anche qui di passare dalle parole ai fatti: un impegno, questo, che riguarda non il Governo ma, diciamo così, i gruppi della maggioranza, ed in particolare i rispettivi capigruppo. Né il problema del controllo della spesa può esprimersi in Parlamento soltanto in queste forme di migliore tenuta della maggioranza e di resistenza alle spinte delle opposizioni, perché è il Parlamento nel suo complesso che è carente nella parte che istituzionalmente più gli compete. È stata utilizzata solo in parte l'occasione per un controllo metodoso sugli sprechi e sulla cattiva gestione della pubblica amministrazione e degli enti pubblici, che avrebbe potuto essere svolta nella sessione estiva di bilancio introdotta dopo le modifiche regolamentari dello scorso ottobre.

Speriamo che se ne riparli l'anno prossimo; ma, fin da oggi, potrebbe essere varato uno strumento concreto come la legge di riforma della Corte dei conti, con l'introduzione di un successivo controllo di efficienza: iniziativa che testimonierebbe l'effettiva volontà del Parlamento di potenziare il fondamentale strumento di vigilanza sulla spesa nel settore pubblico allargato. È un peccato, credo, che su questo punto nella maggioranza non si sia ancora raggiunta un'intesa completa!

Insomma, onorevoli colleghi, il problema — se vogliamo fare un lavoro serio per il contenimento e la riduzione della spesa — è di attivare contemporaneamente il fronte del Governo, quello del

Parlamento quello del controllo, anche sugli enti, sui centri di spesa locali, periferici, per il quale mancano strumenti istituzionali adeguati. È altresì carente la semplice azione amministrativa di sollecitazione e di stimolo per un maggiore rigore, che pure abbiamo sollecitato più volte e che abbiamo visto, con interesse, ripresa nel documento elaborato a villa Madama e nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Troppo spesso si pensano cose inesatte in materia di spesa pubblica, si ritiene cioè che il problema sia solo quello di «tagliare» le spese. Questo è senza dubbio uno dei problemi, ma non il solo e si potrà in concreto affrontarlo, malgrado i suoi costi politici e sociali, se contemporaneamente si opererà su tutti gli altri fronti, dando la sicurezza all'opinione pubblica che la battaglia è impostata in modo tale, con volontà tale e con strumenti tali da assicurare il successo complessivo che si esige. Le questioni della spesa e del debito pubblico sono diventate un grande problema nazionale sul quale occorre richiamare le responsabilità di tutti, perché da questo dipendono le sorti dell'intera economia nazionale e quindi le sorti del paese. Perché allora il ministro del tesoro non pensa ad un «libro bianco» che chiarisca e riassume i termini dei problemi della spesa pubblica? Tra l'altro il raffronto con l'altro «libro bianco» pubblicato nel 1970, dall'allora ministro del tesoro, potrebbe fornire utili, anche se amari, riscontri.

Onorevoli colleghi, mi sono soffermato sugli aspetti istituzionali del problema della spesa perché tali aspetti si riconnettono, in modo assai stretto, al tema del risanamento istituzionale e delle riforme, che sono ormai inderogabili. È chiaro che nessuna azione di risanamento dell'economia avrà possibilità di successo se non si eliminerà la ruggine che ricopre e rallenta i nostri principali meccanismi di decisione. Non si tratta di porre mano a sconvolgimenti del nostro sistema, ma di identificare un complesso coordinato di riforme indirizzate a tre obiettivi: ricostruire il Governo, sbloccare il Parla-

mento, contribuire all'autoriforma dei partiti, creandone le condizioni di base.

C'è un problema istituzionale la cui soluzione va di pari passo con quella del problema economico, che a sua volta si intreccia con la stessa questione morale. Al riguardo mi limito a ricordare quanto è affermato nel documento conclusivo del consiglio nazionale del nostro partito, in cui è ribadito il nostro impegno nella lotta contro i centri inquinanti e corruttori — come la loggia P2 —, la necessità di accelerare l'iter di riforma dell'immunità parlamentare, della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, nonché l'opportunità di introdurre nuovi e più severi controlli negli enti locali. Sono obiettivi di pulizia della vita pubblica, ma anche altrettanti campi di intervento istituzionale, sui quali è possibile che si coagolino maggioranze più larghe di quella pentapartitica.

Ci sono molti punti, onorevoli colleghi, che il Presidente del Consiglio ha sottolineato nel suo discorso e sui quali non insisto. Si è parlato della necessità di non dare spazio a sprechi assistenzialistici in nessun campo, e dunque neppure nella pubblica amministrazione, nonché della opportunità della ridefinizione legislativa delle procedure di utilizzazione del fondo investimenti ed occupazione, accompagnata dalla ridefinizione dei compiti del nucleo di valutazione dei progetti sulla base della disciplina originaria.

Constato che, da questo punto di vista, la decisione del Consiglio dei ministri di ieri, relativa ad uno stanziamento massiccio in favore di un'attività cooperativa, in particolare nel Mezzogiorno, ci lascia un po' perplessi, proprio in ordine agli obiettivi che erano stati definiti, cioè di una utilizzazione più razionale e meno assistenziale delle risorse. Vedremo in concreto di che cosa si tratti, ma il Presidente del Consiglio certamente ricorderà quanto a villa Madama si sia parlato di questo e come questo sia stato considerato un problema decisivo. Ieri l'onorevole Craxi ha rilevato la necessità che niente sia sprecato e che tutto venga utilizzato realmente a fini produttivi.

Il Presidente del Consiglio ha opportunamente citato anche la necessità di incrementare le chiamate nominative per dare spazio all'occupazione; ha citato opportunamente una nuova politica per il Mezzogiorno, che deve avere un impulso nuovo, integrato nella politica economica ed industriale generale; ha ricordato altresì (cito testualmente) il problema degli strumenti di intervento rispetto a «situazioni particolari di crisi che escludono il mantenimento di certe attività non più in grado di reggersi sul mercato». Ha ancora ricordato il problema relativo alla riforma del sistema radiotelevisivo che è certamente diventato urgente e che la Commissione competente deve avviare a definizione. Io vorrei aggiungere il problema relativo al provvedimento sulla nuova realtà delle industrie, cioè i quadri intermedi; al riguardo non avrebbe senso (né potrebbe trovare la nostra approvazione) un provvedimento che non contemplasse il riconoscimento effettivo di questa categoria distinta da quelle già esistenti, senza di che i quadri intermedi non esisterebbero giuridicamente.

Sono tutti punti di programma, onorevole Presidente, che costituiscono una parte integrante dell'alleanza di Governo e che esigono atti di intervento concreti e coerenti; esigono altresì — e ciò non deve sfuggirci — un impegno politico in almeno due direzioni strettamente connesse tra di loro: da una parte, cioè, si esige una programmazione del lavoro parlamentare che, nelle riunioni di villa Madama, mi sono permesso di definire «feroce». Il Presidente del Consiglio ha giustamente notato che il Parlamento ha lavorato nel corso dell'ultimo anno approvando oltre cento leggi, la grandissima maggioranza delle quali però ha importanza e significato minori rispetto ai problemi che il paese avverte. La maggior parte del programma di Governo è espressa da disegni di legge presentati alle Camere, ma non approvati perché non ancora giunti all'effettivo esame delle Commissioni o dell'Assemblea.

È evidente, dunque, che la programmazione del lavoro parlamentare rappre-

sentata una necessità assoluta, mentre è altrettanto evidente che l'integrazione e l'aggiornamento del programma di Governo scaturita dalle riunioni di villa Madama non avrebbe senso vero se non fosse accompagnato da una reale scelta di priorità. A questa scelta di priorità il Governo non può non fornire un contributo che io ritengo fondamentale; fondamentale perché il rapporto di fiducia che stringe con il Parlamento al momento della investitura o della conferma della fiducia — come avviene oggi — esige che il lavoro del Parlamento sia ispirato dalla necessità di tradurre in pratica i contenuti del patto che il Parlamento ha stretto con il Governo. Senza di ciò, non si capisce che senso avrebbe la fiducia; essa rappresenta l'impegno del Parlamento a tradurre in pratica il programma su cui il Governo si impegna. È evidente, quindi, che nella scelta delle priorità parlamentari non può non avere grande rilevanza il contenuto degli impegni di Governo su cui il Parlamento ha espresso la fiducia.

D'altra parte, onorevole Presidente, nessuna seria programmazione del lavoro parlamentare può essere realistica se non si tiene conto delle esigenze delle opposizioni ed in particolare delle esigenze di controllo che esse esprimono con maggiore vivezza. Quindi, nella sede istituzionale della Conferenza dei presidenti di gruppo è necessario che il Governo, i gruppi della maggioranza e quelli dell'opposizione si confrontino in maniera costruttiva, senza inutili veti, senza assurdi ostruzionismi e senza il ricorso a regole obsolete. La premessa di questo clima costituita dal fatto che il Governo, assicurandosi una programmazione efficiente dei lavori parlamentari e tempi definitivi per l'approvazione dei suoi disegni di legge, deve rinunciare a quella massiccia decretazione d'urgenza che, molto spesso, ha costituito fonte di intralcio di un lavoro ordinato e che ora deve essere ricondotta a regole istituzionali riconosciute ed accettate da tutti.

In rapporto a tale complesso di esigenze ed a questo clima che è indispensabile creare, cade l'altro problema politico

che riguarda il rapporto con le opposizioni, in primo luogo con quella di sinistra. Certo, è necessaria una maggioranza che funzioni, che sia unita e compatta; è necessaria — come ha detto correttamente l'onorevole Zanone — una maggioranza che creda in se stessa e che non sia trincerata in se stessa. Infatti bisogna trarre le conseguenze dai fatti nuovi intervenuti che hanno insegnato a tutti qualche cosa.

Oggi è comune a tutti — io credo — la consapevolezza dei danni complessivamente provocati dallo scontro sociale e parlamentare su un provvedimento che noi certamente abbiamo condiviso ed appoggiato (e desidero ribadirlo) cioè il provvedimento sul costo del lavoro. Un'esperienza così traumatica, come quella, chiaramente non è ripetibile, e non è ripetibile per nessuno, poiché l'asprezza della lotta sociale, la paralisi del Parlamento hanno creato e creano guasti che colpiscono ugualmente il Governo e le opposizioni, gli imprenditori e i sindacati operai. Quell'esperienza non è ripetibile: questa è comune consapevolezza.

Comune è altresì la consapevolezza — almeno spero — che il *deficit* di bilancio e le spaventose dimensioni del debito pubblico non costituiscono un problema che riguarda solo la maggioranza, ma un grande problema nazionale che deve impegnare tutti.

Vi è infine la sensazione che il nostro sistema istituzionale sia arrivato a tal punto di inefficienza o di rugginosità da richiedere interventi risolutivi che non hanno — sia chiaro — nulla a che fare con interventi sui meccanismi della rappresentanza politica, che è bene non toccare. Anche questo è un problema che non riguarda, evidentemente, la sola maggioranza.

Allora, onorevoli colleghi, tutto ciò non è il risultato delle elezioni europee, come ho inteso talvolta sostenere nel dibattito di questi giorni, e non è neppure il risultato, come si dice da altre parti opposte, nella scomparsa di un grande *leader* dell'opposizione, verso il quale abbiamo

nutrito rispetto ed anche affetto personale, non sono stati questi due fatti a determinare quel tanto di novità politiche che sono aparse in questo orizzonte di luglio, ma piuttosto la circostanza che Governo e opposizione, partiti e sindacati, hanno tutti registrato e complessivamente preso atto della serie di fatti obiettivi che ho citato i quali impongono a tutti qualche cambiamento, e non soltanto nelle buone maniere.

Ciò vuol dire che siamo vicini a rovesciamenti di maggioranza, vuol dire che è alle porte l'alternativa di sinistra, o una nuova edizione del compromesso storico o della solidarietà nazionale? Nulla di tutto questo, e lo dico con chiarezza, perché tutti conosciamo — forze della maggioranza e di opposizione — i limiti invalicabili che ciascuno di noi possiede, e che attengono sia alla condizione politica generale, interna ed internazionale, sia alla condizione di ciascun partito, della democrazia cristiana e del partito comunista in primo luogo. Non si tratta, dunque, di ipotizzare mutamenti radicali negli assetti politici: il problema rimane quello di un confronto aperto, senza pregiudiziali e senza chiusure, senza esclusioni preventive di questo o di quello, senza illudersi che la maggioranza possa fare sempre da sé, respingendo acriticamente ogni apporto esterno, senza piccole scorciatoie di intese più o meno privilegiate, magari attraverso modifiche elettorali o ammiccamenti antiproporzionalistici, come quelli che sono sulla scena — mi pare — proprio di questi giorni.

Il problema di una democrazia compiuta — come diceva l'onorevole Moro — non si affronta con un rinvio ad un domani lontano, né ancorandosi alle realtà importanti, ma complessivamente marginali, delle esperienze politiche periferiche, delle maggioranze locali. Questo problema si affronta nella lotta politica quotidiana; nelle scelte concrete in cui ciascuno è chiamato ad esercitare la propria parte di responsabilità; nei nodi fondamentali del funzionamento dello Stato, dell'economia, dell'inflazione, della pubblica moralità, della condizione di sicu-

rezza internazionale del paese; in uno sforzo comune che tenga conto delle origini di ciascuno delle tradizioni che ciascuno possiede, delle forze cui ciascuno fa riferimento, degli obiettivi, anche se non degli strumenti, che ci sono largamente comuni e che ci caratterizzano tutti e cui tutti dobbiamo in qualche modo dare risposta.

In fondo, onorevoli colleghi, a me sembra che il paese, la nostra gente, siano stanchi — e spesso, vorrei dire, mortalmente stanchi — della vita politica e ci chiedano due cose piuttosto semplici e fra loro, del resto, non scindibili o difficilmente scindibili. Ci chiedono una certa stabilità politica e, in questa stabilità, che si facciano cose serie e soltanto cose serie. Corrispondere a questo sentimento elementare di sfiducia generale che circola nel paese, al di là della verifica utile e positiva di villa Madama, è un compito che ci deve interessare tutti, perché c'è qualcosa di più profondo che ci lega, come lo Stato democratico: quindi, nessun problema ci può trovare impermeabili o dogmaticamente stretti nelle nostre torri ideologiche.

Dobbiamo avere tutti il senso del processo profondo che pervade il paese, che sta producendo una mutazione della sua struttura economica, della sua vita sociale, della sua psicologia, del suo costume, al cospetto dell'urto con la terza rivoluzione tecnologica ed industriale, che ormai è in corso e che inevitabilmente si trasfonde in qualche modo nella struttura stessa della lotta politica. A questa trasformazione nessuno può pensare di corrispondere con posizioni date una volta per sempre, e nessuno può pensare di rispondere se non con uno sforzo strenuo di concretezza e di coerenza.

È per questo che questa alleanza ha avuto bisogno di una verifica, ed è per questo che senza inutili velleità noi diciamo che, obiettivamente, dobbiamo costantemente verificarla nei fatti e soltanto nei fatti, il che appartiene, del resto, alla natura dell'impegno laico della politica, che non si ferma mai, e all'esigenza permanente, appunto, di dare al paese le

risposte che esso chiede, nelle condizioni di sfiducia che dobbiamo rimuovere (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, arrivata a questo punto la discussione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, io non credo che sia concesso a nessuno, e men che meno a me, di allungare i tempi di un dibattito che, per forza di cose, si dilaterrebbe in direzione di una serie infinita di obiettivi, tutti importanti, tutti seri, tutti determinanti, ma tutti bisognosi di trovare indicazioni operative e non astratte enunciazioni.

Devo dire subito che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono state estremamente equilibrate, puntuali, precise e concrete ed hanno avuto la caratteristica molto apprezzabile, a mio avviso, di non avere nulla di avveniristico e nulla di trionfalistico. Mi pare che questa sia una considerazione di carattere preliminare, ma estremamente importante, perché, come ha detto il Presidente del Consiglio all'inizio della sua esposizione, è molto difficile pensare che si possa recuperare con un colpo di bacchetta magica lo stato di dissesto normativo e finanziario che era stato caratteristico degli ultimi anni '70 e che aveva portato conseguenze che non potevano e non possono essere che eliminate gradualmente nel tempo.

Ha detto il Presidente del Consiglio, e giustamente (non mi pare che si tratti di argomento «soporifero», ma soltanto realistico), che il risanamento dell'economia resta il punto numero uno del programma del Governo. Ed ha aggiunto che la ripresa deve essere consolidata ed ha bisogno di consenso e di tempo. Mi pare che questa sia l'osservazione fondamentale, il punto di partenza alla stregua del quale noi dobbiamo esaminare ciò che spetta fare a tutti, maggioranza e opposizione, per consolidare la ripresa o, co-

munque, per puntellare (se così più ci piace) quel processo di recupero che pure, a detta di ognuno di coloro che sono intervenuti in modi diversi, ha caratterizzato l'anno del Governo Craxi.

È facile criticare ed è facile dire che, sì, l'inflazione è diminuita, ha raggiunto il 10,4-10,5 per cento ma che già l'anno scorso le varie intuizioni specialistiche e statistiche andavano dicendo che l'inflazione sarebbe diminuita: è molto facile fare critiche con il senno del poi quando, in realtà, ci troviamo comunque e sempre a governare un paese che, nel quadro di uno sviluppo caotico e tumultuoso, ha creato problemi di difficilissimo riassorbimento.

Resta il fatto che in questo ultimo anno l'inflazione è sicuramente scesa dal 13-14 per cento al 10,4 per cento e forse anche meno: questo è un risultato positivo, obiettivamente controllabile; è quindi un risultato che, a nostro modesto avviso, va ascritto a merito del Governo. E va ascritto a merito del Governo anche se esso è stato raggiunto in parte (per lo meno come moderazione psicologica), con qualche iniziativa che, salomonicamente, è andata in direzioni diverse ed opposte, iniziativa che quindi non può non aver creato riserve o critiche a secondo degli interessi colpiti. Mi riferisco, ad esempio, all'approvazione dell'ormai famoso decreto-legge sulla scala mobile il quale — lo abbiamo visto e lo riconoscono tutti — non ha in pratica inciso sul potere d'acquisto del salario reale dei cittadini. Per converso, nel quadro della realizzazione dell'accordo del 14 febbraio, che pure è stato giusto promuovere, assecondare e avviare a conclusione, sono stati ad esempio adottati provvedimenti quale quello del blocco dell'equo canone, che hanno una sicura incidenza ed un sicuro significato di equità, ma che, dal punto di vista economico, possono offrire il destro a qualche critica.

Noi socialdemocratici, che ci siamo sempre preoccupati di condurre una coerente politica della casa, siamo fermamente convinti che ormai i provvedimenti di blocco dell'edilizia abbiano fatto il loro

tempo, essendo sicuramente provvedimenti a carattere statico e conservativo perché, in pratica, sol che si vada ad analizzare le varie situazioni che all'interno del fenomeno si sono manifestate, si vedrà che una sua caratteristica costante è quella della staticità, mentre noi abbiamo bisogno di un indirizzo diametralmente opposto: abbiamo bisogno di rendere dinamica l'edilizia perché dobbiamo garantire ad ognuno la casa in proprietà.

Non è questa una prospettiva demagogica: è una prospettiva possibile, che in gran parte dei paesi a democrazia consolidata è già un traguardo raggiunto. Non vediamo perciò per quale motivo esso non possa essere perseguito anche in Italia.

Giustamente, quindi, il Presidente del Consiglio ha soffermato la sua attenzione sui problemi economici, ed io su di essi non intendo ulteriormente dilungarmi, perché sicuramente mi esprimerei male, in modo impreciso e sommario, senza aggiungere niente a ciò che, molto bene, è stato detto a nostro avviso dall'onorevole Craxi.

Ci sono, però, alcuni problemi che particolarmente stanno a cuore a noi socialdemocratici. Il primo è quello della disoccupazione. È chiaro che su tale problema è molto facile fare affermazioni che fanno di demagogico ed è quindi chiaro che, anche riaffermando la verità incontestabile secondo la quale la disoccupazione è la peggiore delle piaghe che possa capitare ad un corpo sociale, dobbiamo sottoporre in modo angosciato all'attenzione del Presidente del Consiglio e del Governo un problema che colpisce in modo particolare i giovani. Una delle caratteristiche, infatti, della disoccupazione nazionale, che nel suo complesso non è affatto superiore al tasso di disoccupazione degli altri paesi dell'Europa occidentale, è una caratteristica demoralizzante.

Mi riferisco al fatto che la disoccupazione giovanile, all'interno del sistema economico italiano, è di gran lunga più accentuata di quanto non sia negli altri paesi dell'Europa occidentale. E disoccupazione giovanile vuol dire non soltanto

stato di disagio economico, ma — ripeto — demoralizzazione, vuol dire perdita di interesse per i valori fondamentali della moralità individuale e di conseguenza della moralità pubblica. Disoccupazione giovanile vuol dire qualche cosa che va molto al di là della disoccupazione che è sempre cosa triste, anche quando più riservata ad altri strati della popolazione, ma che evidentemente diventa un fatto particolarmente grave quando investe i giovani.

Ed allora, un argomento che è stato affrontato ma che non poteva essere sviluppato a fondo, nelle dichiarazioni del Presidente, è quello della scuola. Non ci stancheremo mai di ripetere che una scuola generica, genericamente gestita, da una pleora..., da molti — diciamo — insegnanti, per lo più insoddisfatti e non di rado scarsamente preparati, una scuola — dicevo — gestita in questo modo è una scuola scarsamente formativa.

È all'esame del Senato la cosiddetta riforma della scuola media superiore. E non è a caso che premetto, alla dizione «riforma della scuola media superiore», l'aggettivo «cosiddetta». Io infatti, ho dei dubbi, il mio partito ha dei gravi dubbi, in ordine alla possibilità, meglio, all'opportunità di portare a termine, così com'è, la riforma della scuola media, poiché, in pratica, essa costituirebbe, se approvata in quel testo, un ulteriore passo verso la dequalificazione degli istituti medi superiori in Italia, i quali avevano — che lo si riconosca oppure no — un retaggio di nobiltà e di efficienza che faceva loro onore.

E occorrerà anche affrontare il problema dell'università, perché l'università non ha niente che coincida con una programmazione seria, con un serio processo di politica in generale socialmente aperta. Non ha niente a che vedere con tutto questo una università che ha ben più di un milione di iscritti, dei quali soltanto un quinto giunge alla laurea! Capisco che tutto ciò è anche il portato, molto triste, di quella che definivo prima, richiamando su di essa l'attenzione della Ca-

mera, la disoccupazione giovanile. Ma non è un modo serio di affrontare il problema della qualificazione universitaria accettare in maniera rassegnata e passiva che l'università venga considerata come un'area di parcheggio per i giovani che non trovano lavoro.

Continuando su questa strada si aggraverà, anziché alleviarlo, il problema della scelta di una collocazione dei giovani, poiché quando un giovane è arrivato, in preda ad un processo di inevitabile frustrazione — frustrazione che non può non aggredire i giovani che dovrebbero essere laureati a 21, 22, 24 anni al massimo —, è arrivato, dico, a 30 anni senza prospettive e senza orizzonti, esso pone dei problemi che non si risolvono certo nell'ambito dell'università ma che, anzi, aggravano tutte le altre questioni che affliggono il mondo che sta fuori dell'università, che è il mondo del lavoro, il mondo delle professioni, il mondo in genere della vita attiva e produttiva.

Un altro problema — lo richiamò non perché sia più vicino alla mia conoscenza, ma perché è un dato che si coglie ogni giorno — è quello della giustizia. Oggi la giustizia è messa sul banco degli imputati perché non celebrerebbe tempestivamente i processi: ma, se ciò avviene, non esito a dire che gli ultimi ad averne colpa sono gli operatori della giustizia, ed in particolare magistrati, avvocati, cancellieri e via dicendo; se ciò avviene è piuttosto perché si sono sconnesse le strutture, le quali sono un presupposto indispensabile per un corretto funzionamento degli istituti forensi. È chiaro che, a livello degli organi giudiziari, le circoscrizioni sono anacronistiche; è chiaro che mille preture danno luogo ad una enorme dispersione di forze, capacità e materiale umano, mezzi e presidi; è altrettanto chiaro che i tribunali funzionerebbero meglio e avrebbero un maggiore rendimento se fossero concentrati e messi in condizione di lavorare in serie (non trovo al momento una parola migliore, ma penso che esprima il concetto che voglio illustrare)...

MAURO MELLINI. Certo che lavorano in serie!

ALESSANDRO REGGIANI. È chiaro però che queste misure non bastano. Occorre che vi sia anche un attento recupero dell'ordine pubblico, occorre che siano destinati mezzi idonei alle forze dell'ordine. Sappiamo, ad esempio, che mancano 35 mila tra agenti e funzionari di pubblica sicurezza. Ebbene, non è che uno Stato autorevole debba necessariamente essere uno Stato autoritario; anzi, noi ci ostiniamo a credere che uno Stato autorevole possa esserlo proprio perché democratico. Ma, in uno Stato ordinario, il compito riservato agli organi di pubblica sicurezza è di fondamentale importanza.

Mi consentirete che faccia riferimento ad un episodio che ho vissuto non più tardi di due giorni fa, in piena città, in via Salaria, alle cinque del pomeriggio. Due giovani, a bordo di una moto di grossa cilindrata, si sono fermati, uno di essi è sceso, si è avvicinato ad una macchina che era ferma ad un semaforo, guidata da una donna, e con la più assoluta disinvoltura ha aperto uno sportello e si è precipitato dentro l'auto, cercando di rapinare la guidatrice, la quale, fuggendo dall'altro lato della macchina, è riuscita a mettersi non si sa come in salvo. Ma ci rendiamo conto onorevoli colleghi, della sensazione di disgusto e di sfiducia nelle strutture dello Stato e nella funzione fondamentale ad esso attribuita, che è quella di questo genere, che pure si moltiplicano, perché punteggiano la vita di ogni giorno in tutte le nostre città?

Occorre dunque un'attenta opera di recupero dell'ordine pubblico. Nessuno deve farsi illusioni. Il tasso di criminalità è quasi raddoppiato in appena nove anni, essendo passato tra il 1972 ed oggi, da 20 delitti a 38 delitti su mille persone. Si tratta di un dato che il Governo non può non prendere in attenta considerazione, allo scopo di allestire le misure preventive (sono infatti le misure preventive quelle che contano, non le misure repressive che possono garantire la tutela di un costante

ed armonico rispetto dell'ordine pubblico).

Passo ora ad un altro argomento — mi scuso con i colleghi, ma non posso fare a meno di parlarne —, quello delle riforme istituzionali. Mi avvio così rapidamente alla conclusione, anche se molti sarebbero i temi su cui sarebbe necessario intrattenersi.

Sappiamo benissimo che è indispensabile modificare i regolamenti parlamentari e credo che sia anche più facile pensare che una ragionevole e concordata modifica degli stessi veda impegnata l'opposizione di destra e di sinistra; penso che questa strada sia possibile perché è l'unica che ci consente di difendere gli istituti fondamentali della democrazia. E alla democrazia e alla sua tutela sono interessati in ugual misura tanto coloro che tempestivamente fanno parte della maggioranza, quanto coloro che temporaneamente fanno parte della minoranza (e non attribuisco nessun significato specifico e puntuale alla parola «tempestivamente»). Ma, nel quadro del sistema, maggioranza e minoranza sono parimenti interessate al funzionamento delle istituzioni democratiche.

Anche per quanto riguarda la tanto conclamata riforma della Commissione per i procedimenti d'accusa credo che siano necessarie solerzia, rapidità, ma soprattutto idee chiare. Noi per primi abbiamo pensato e detto che quando di un istituto si parla troppo vuol dire che è venuto il momento di procedere alla sua riforma; però una cosa è deprecare i difetti di un istituto vigente e che, come tale, fino a quando svolge la sua funzione deve essere rispettato per tutelare la sua autonomia e il travaglio di coloro che all'interno di questo istituto lavorano; altra cosa è indicare le strade per una migliore soluzione.

Per quanto ci riguarda abbiamo dichiarato, e non da ora, che pensare di devolvere alla magistratura ordinaria la cognizione dei reati ministeriali è un errore che potrebbe essere fatale, ma soprattutto rappresenterebbe uno «sgorbio» di carattere costituzionale. Infatti, la magistra-

tura è un ramo autorevole, indipendente — guai se non lo fosse e se non fosse tutelata la sua indipendenza nell'ambito dell'amministrazione dello Stato — ma è pur sempre un ramo dell'amministrazione dello Stato. Quindi, non si può affidare o magari anche «scaricare», come si è fatto per molte altre questioni e per molti altri aspetti della vita nazionale, sulla magistratura l'onere di valutare eventuali illeciti compiuti nel quadro di una attività ministeriale.

A questo riguardo devo dire che si è parlato molto di illeciti e di scandali, ma in realtà i fatti meritevoli di attenta considerazione sono stati molto pochi, tanto è vero che tra maggioranza ed opposizione non c'è mai stata disparità di vedute sulle decisioni finali di merito, ma sempre e soltanto su eventuali provvedimenti istruttori.

Tuttavia, resta il fatto che questo ramo dell'amministrazione della giustizia, particolarmente delicato, deve essere — a nostro avviso — devoluto alla Corte costituzionale, la quale anche dal punto di vista dell'ortodossia costituzionale o della simmetria costituzionale, che dir si voglia, rappresenta la direzione che consente di costruire un organismo in regola con le esigenze di una corretta costituzionalità. Infatti, si tratterebbe pur sempre di un istituto investito di autorità di secondo grado, derivante da una votazione di secondo grado; cosa che non si può dire — è necessario che sia così — della magistratura ordinaria.

Desidero fare un'ultima osservazione, sempre nel quadro dell'attività di prevenzione a tutela dell'ordine pubblico, sulla quale richiamavo ieri con insistenza l'attenzione del Governo. Mi riferisco in particolare al problema della grande criminalità organizzata. È di ieri la notizia che ci fa comprendere che gli sforzi per la «ripulitura» ed il riciclaggio dei capitali (e sono ingenti) provenienti da attività criminose di tipo mafioso o camorristico hanno abbandonato la strada degli investimenti immobiliari; probabilmente si mantengono su quella dell'incremento del traffico della droga; ma adesso si sono

anche rivolti agli investimenti nei titoli atipici.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi ci auguriamo che il Governo dedichi un'attenta considerazione alla vigilia su questo tipo di attività finanziaria, e sia in grado di porre fine alle apprensioni che da tante parti si manifestano nel paese.

MAURO MELLINI. Ci vorrà un certificato di non-mafiosità per acquistare i titoli!

ALESSANDRO REGGIANI. Con buona pace dell'onorevole Mellini, che ringrazio per questa interruzione, onorevole Presidente del Consiglio, queste erano alcune delle considerazioni che volevamo fare, non senza dire, infine, che noi socialdemocratici abbiamo apprezzato l'atteggiamento responsabile — e non dico sofferto — ma sicuramente pieno di consapevolezza del nostro segretario, onorevole Longo, il quale, soprattutto per garantire la futura evoluzione delle trattative della verifica in direzione di un consolidamento dell'alleanza pentapartitica, ha voluto presentare, con atto di sicura responsabilità, le sue dimissioni, anche se questo — lasciatemelo dire — non è avvenuto per una contestazione precisa e per una precisa attribuzione di responsabilità, che non esistono, ma nel quadro di una dimostrazione di senso di responsabilità, per sgombrare il campo delle speculazioni di chiunque, dirette ad ostacolare la conferma del pentapartito al governo del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, nemmeno adesso, come già ieri, siamo riusciti a sentire pronunciare la sigla «P2». Ho sentito male? No.

ALESSANDRO REGGIANI. Aspettiamo il momento in cui questo argomento sarà all'ordine del giorno, Pannella. Non ti preoccupare!

MARCO PANNELLA. Ecco: l'ordine del giorno del paese, caro Reggiani, non coincide con gli ordini del giorno fasulli di questa o di quella riunione, ma coincide con la vita delle donne e degli uomini e la vita delle istituzioni. E infatti siamo stati noi — poiché lo potevamo — ad essere forza di governo negli scorsi mesi, dinanzi al tentativo di ridurre la questione P2 ad un problema di reato associativo, e di mero reato associativo, e di scambiare quello della P2 per un problema di ladri di polli, per poi poter meglio tutelare, invece, il «puidismo» e la politica «puidista» di questi anni, che in tanto è stata pericolosa e forte in quanto è stata al centro di alleanze poderose (perché altrimenti, da Salvini e Gelli, non avrebbero retto che un anno o due nel mondo dell'affarismo e dei faccendieri). Siamo stati noi, invece, a cogliere tutta l'importanza della difesa dei principi dello Stato di diritto, dei principi della certezza del diritto, anche se questo significava farci accusare per l'ennesima volta, di demagogia e superficialità, di essere, magari, proprio noi corrivi con le responsabilità, eventuali o certe, di forze di governo in termini di P2.

Siamo stati noi che abbiamo detto che l'operazione Longo, signor Presidente del Consiglio — da nessun altro, come Presidente del Consiglio e non come segretario del suo partito; da nessun altro se non dai radicali in piena campagna elettorale e prima — implicava un richiamo. Un richiamo, che sarebbe venuto da forze insospettabili da questo punto di vista, alla certezza, alla correttezza del diritto. E pretestuosità sospetta e pericolosa dell'esplosione del cosiddetto caso Longo (caso vecchio, caso conosciuto da anni, caso che nulla giustificava se non altri motivi politici, tanto più pericolosi perché non chiari agli altri), costituiva un tentativo appunto di chiudere in realtà lo studio e la lotta contro la P2 e di non analizzare i veri momenti pericolosi, le operazioni pericolose compiute o tentate dalla P2.

Ripeto testardamente, questa, con l'unica estraneità fino ad allora del par-

tito socialista in quanto tale, con la lotta consapevole ed ufficiale del partito radicale contro, era sul punto di saldarsi nel gennaio 1981 con la presa di potere e l'andata ufficiale al Governo degli stati maggiori della P2 e di coloro i quali in cordata con la P2 avevano deciso di normalizzare la situazione del paese, sfruttando, provocando, l'esplosione terroristica, secondandola, come appena adesso si inizierà a verificare dopo la consegna del rapporto Anselmi. Rapporto non a caso frettolosamente santificato e beatificato, perché di sostegno ad una lettura partitocratica dei fatti e degli eventi del terrorismo e del controterrorismo di Stato della P2, o magari del controterrorismo al terrorismo di Stato della P2 da parte delle Brigate rosse.

Volevo solo ricordare che cosa deve indubbiamente costituire una azione di governo, al di là della «g» maiuscola: governo nei momenti difficili, nei momenti di confusione, capace di impopolarità per non essere antipopolare. Il fatto che il partito socialdemocratico, che il collega Reggiani, ma anche lei, Presidente del Consiglio, non abbia ritenuto di avere, come interesse politico, legittimo di Governo o magari di parte socialista, la volontà a porre questo problema al centro anche della sua relazione e del dibattito parlamentare, dimostra una debolezza di coscienza degli eventuali elementi di forza che questo Governo e lo stesso partito socialista nel suo assieme e gran parte della democrazia cristiana potevano avere rispetto a questa grave situazione.

Noi continueremo come potremo; nella mancanza di democrazia nell'informazione, nella partitocrazia, continueremo a fare l'opera di verità che abbiamo tentato di fare contro questa giustizia giustizialista, populista, ignobile, stupida, che si va sempre più rinsaldando grazie all'opera della cultura controriformistica che portò ai «decreti Cossiga» e alle altre operazioni legislative, con l'assenso qualche volta mugugnante, sempre misero e meschino, del mondo laico e del mondo che doveva sentire maggiormente il richiamo dello Stato di diritto, quando si è — come ieri

ricordava Mellini — giocata la carta del controterrorismo nel diritto dello Stato contro un terrorismo che era prodotto invece di corpi dello Stato, come persino l'Anselmi ha dovuto riconoscere e come dimostra tutta la vicenda Moro non ancora chiusa.

Altro, signor Presidente del Consiglio, che gli appelli di Paolo Cabras o dei giovani democristiani a Mario Moretti (che io ho visto e continuerò a vedere in carcere) perché faccia non le dichiarazioni che ha da fare, ma magari perché ne faccia delle altre non vere, di cui si ha estremo bisogno; per ottenere magari dall'ideologo, dal grande ispiratore Mario Moretti la conferma di una cosa falsa, di una menzogna che non regge, e cioè che l'azione delle Brigate rosse era volta a mettere in crisi il compromesso storico e l'unità nazionale. È questo che si vuole da Mario Moretti? Ma non basterà certamente la dichiarazione di Mario Moretti per raggiungere questo risultato.

Signor Presidente del Consiglio, lo scorso anno noi salutammo alcune novità nell'opera, anzi nelle intenzioni del suo Governo; nel nostro paese il proclamare intenzioni è già opera.

La prima novità era l'affermazione che per la vita del nostro paese il problema principale del Governo era ovviamente — ma non tanto — quello di assicurare sicurezza, affermando subito dopo che la sicurezza del nostro paese, nella pace e per la pace, era e doveva essere fondata innanzitutto sulla garanzia di quel minimo di giustizia che poteva garantire nei mesi successivi meno morti per fame nel mondo.

Nozione semplice e, come molte nozioni semplici, anche coraggiosa che — lo dicemmo subito l'8 agosto dello scorso anno — avrebbe chiesto da parte del nostro Parlamento e da parte del Governo l'assunzione concreta di impegni più precisi, per potersi realizzare concretamente: la pace fondata sulla sicurezza, la sicurezza come primo dovere morale e politico di un Governo ha perno innanzitutto sulla conquista della vita là dove oggi vi è sterminio, sicurezza fondata — come di-

rebbe il Papa — sull'abbattimento della fame e della guerra: due cavalieri all'Apocalisse, da abbattere, altrimenti ci abbattono.

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, di tutto questo non resta nulla. Nulla!

Oggi, alle 16,30-17, un comitato ristretto (il solito buco nero dei comitati ristretti antiregolamentari del nostro Parlamento, della nostra Camera dei deputati) dovrebbe tornare per l'ennesima volta a discutere del decreto, «decretino», disegno di legge o non so che cos'altro, presentato da Andreotti; ma — parliamoci chiaro — anche da Raffaelli, Amato, tutti quelli, cioè, cui è stata data in gestione questa vicenda rompiscatole della risoluzione, della mozione, della volontà, del progetto che dal 1979 abbiamo discusso insieme; mentre poi individualmente tutti riconoscete che o questo rappresenta un grande segnale politico, ed allora può avere la forza di giustificare anche un aumento delle spese, o altrimenti, di volta in volta, continuerà la putrefazione delle buone intenzioni, attraverso l'uso dei fondi destinati alla lotta contro lo sterminio per fame nel mondo.

Serve un commissario straordinario per amministrare 300 miliardi, come chiede il ministro degli esteri e come sembra siate d'accordo? Vi chiedo scusa, ma debbo dire che siete politicamente pazzi. Davvero vedete un commissario straordinario, inserito nella struttura del Ministero degli esteri, per usufruire di tutte quelle facilitazioni che dovevano rientrare fra le prerogative connesse alla responsabilità dell'alto commissario, che ha rango di ministro! Gli andate a dare la possibilità di muoversi con verifiche solo *a posteriori*. Adesso le verifiche sono anteriori e non abbiamo neppure cominciato a parlare, per pudore, per intelligenza, dello schifo di questo modo di spendere.

Si fa l'apologia del volontariato e non si dice in Parlamento, che, a parte la Caritas ed il mondo cattolico e clericale, i volontari rappresentano un ladrocinio vergo-

gnoso. I nostri insegnanti mandati in Somalia a 5 milioni di lire al mese possono mettere da parte centinaia di milioni. Questi sono i volontari, questo il volontariato!

Tutto questo lo aveva annunciato esplicitamente il presidente della DC, Piccoli, che a marzo aveva denunciato che i denari destinati alla cooperazione allo sviluppo erano serviti e servivano ormai (come un tempo erano serviti i denari dell'ENI e della Montedison) per corrompere la nostra vita politica, per falsarla in tutti i settori, come accadde all'ENI di Cefis, quello comunista e quello liberale, tutti quanti, senza eccezione alcuna.

Andiamo avanti, quindi, in assenza della modifica, che pure dà forza di governo, signor Presidente del Consiglio, che vi avevamo suggerito.

Quand'anche *a posteriori* si fosse rivelata sbagliata questa operazione, il Governo non avrebbe avuto nessuna responsabilità. Credo che nessun progetto di legge al mondo, in questi quattro anni, signor Presidente del Consiglio, abbia accumulato dalla sua tanti avalli, tante richieste formali, ufficiali, di enti internazionali, di premi Nobel dell'economia, di capi di Stato... Ancora, a Pasqua, in quel convegno, in quella conferenza, colui che rappresentava i capi di Stato del Sahel riuniti e tutti i partecipanti istituzionali a quel convegno hanno richiesto non già che l'Italia conduca la lotta contro lo sterminio per fame; hanno richiesto l'adozione del «progetto di legge Piccoli!» E sono tre anni! C'è il telegramma di Claude Cheysson di due anni fa, che parlava di mozione, di posizione storica! Cheysson nel 1972 aveva già richiesto (tutti lo hanno dimenticato) 5 miliardi di dollari per questa operazione! Allora, perché stupirsi quando il sottoscritto chiede 5 mila miliardi di lire, ovvero 3 miliardi di dollari, e il Parlamento europeo approva, formula una richiesta inferiore del 40 per cento, in termini di valore reale rispetto a quella formulata da Claude Cheysson nel 1972, per l'intervento nord-sud dell'Europa!

Eppure, avevate il paracadute! Come poteva essere un Governo a tal punto attivo, superbo, sicuro di sé, da svolgere, signor Presidente del Consiglio, l'attività quotidiana di dire «no» a dei premi Nobel, di dire «no» al Parlamento europeo, di dire «no» a delle autorità istituzionali? Voi siete stati attivi in questi dodici mesi contro la «legge Piccoli»!

Certo, poi abbiamo anche i liberali, abbiamo l'ottimo Antonio Baslini, che presenta la sua «propostina» di legge, nell'ambito delle leggi-sbarramento che, d'un tratto, fioriscono in questa primavera contro questo problema! Ma nessun Governo si è mosso come questo con sostanziale disprezzo: tanto il fastidio principale non lo procurano i radicali! I radicali non contraccambiano di per sé disprezzo ed inimicizia con disprezzo ed inimicizia; i loro parametri di giudizio sono altri!

Longo se ne è andato appena ha finito di parlare Reggiani: forse un minimo di eleganza democratica avrebbe dovuto suggerirgli di restare qui ad ascoltare questi avversari che, unici, hanno avuto il coraggio di difendere i suoi diritti di cittadino. Invece nulla; perché tutto è dovuto, è normale.

Vede, signor Presidente del Consiglio, credo che non sia stato possibile il linciaggio del Governo, per la posizione, purtroppo limitata e sbagliata, da anni '50 assunta sui missili: operazione tentata, con altre posizioni, negli anni '50. Infatti i non violenti, i pacifisti, anche i militanti «in positivo», favorevoli ad una politica internazionale di giustizia, di libertà, di difesa, di promozione, intransigente, dura, rigorosa, di libertà; diciamolo pure, antisovietica, senza alcuna ombra di dubbio, senza alcun sospetto di neutralismo. Hanno detto che la battaglia scagliata contro di voi, per dipingervi come dei guerrafondai in nome del «no» ai missili a Comiso, quando invece erano state accettate le altre 1.070 ogive nucleari installate per anni contro di noi, era operazione poco seria.

Anche se poco «passiamo» sui giornali di regime, anche se poco «passiamo» nella verità delle nostre posizioni, in realtà ciò

ha ridimensionato alcune cose, e credo stimoli coloro che hanno tentato quella grande carta, che poi giustamente è fallita, perché il popolo comunista è serio: il referendum autogestito, di milioni e milioni; dove è andato a finire? Si è perso; non arriva neanche alle feste de *l'Unità*! Era giusto, era sbagliato? Il popolo comunista non può nel 1984 essere mobilitato su posizioni che ancora andavano bene nel 1949 per l'appello di Stoccolma e la colomba di Picasso, e già divenivano un tantino sospette quando si diceva: Ridgway, vattene a casa! Il generale- peste, con peste che non c'era e non era stata provocata dagli americani: trent'anni dopo, queste cose non si possono fare! Attenti quindi a consentire il miglior governo delle nostre cose, signor Presidente del Consiglio!

Questa politica estera, signor Presidente del Consiglio: la lealtà governativa è ottima, signor Presidente del Consiglio, ma la lealtà con le proprie convinzioni, a volte, non dovrebbe essere in modo così estremista in concorrenza! Il Governo non ha modifiche da proporre nel campo della politica estera e nella strategia delle sue relazioni internazionali? Vediamo: da dove torna il presidente (perché così bisognerà chiamarlo), il Presidente Andreotti? Dove è stato, a che cosa ha accudito per l'ennesima volta, a che cosa dedica le sue cure il ministro degli affari esteri Andreotti? Gheddafi, la Libia! A chi dedicava le sue cure, un tempo, costantemente? Assad, un giorno sì ed uno no; e poi i curdi, i drusi, gli altri... basta che vi siano bande di assassini con copertura giuridica o no, di Stato, che il nostro ministro degli affari esteri subito si precipita a garantirsi, a comprare il non-esercizio del metodo e dell'annuncio di assassinio da parte degli assassini! E questa sarebbe una grande politica estera, signor ministro?

MAURO MELLINI. È il partito della fermezza...

MARCO PANNELLA. Certo il partito della fermezza: bisogna essere fermi,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

immobili, per non far nulla a favore delle vittime! E poi, in realtà, si tolgono faccendierie criminali, che hanno coperture e forza all'interno del paese solo grazie alle coperture internazionali. Infatti Assad, senza le complicità prima sovietiche e poi italiane, probabilmente sarebbe già stato abbattuto anche dal popolo siriano, e non solo dall'esercito siriano!

Si parla poi del Mozambico: la situazione non è identica, certo; e mentre nel Sahel è già arrivato qualcuno, e si procede in fretta, è in Mauritania, più che a Dakar, che vi sono altri a fare affari... La Mauritania ha qualche piccolo neo marginale; è nei paesi delle dittature che si contratta meglio, si rifila meglio il bidone: perché l'altro grosso effetto-annuncio è Menghistu, ad Addis Abeba. Allora sì, allora i soldi del commissario straordinario servono meglio per attuare la politica estera italiana, che è di mediazione nelle aree internazionali del terzo mondo, quelle, in alcuni casi, in cui i sovietici non sono disposti a confessare il loro diretto intervento. Questa politica internazionale rispetto al terzo mondo, è brutta, signor Presidente del Consiglio, molto brutta: se queste cose si facessero e basta, come Moro faceva fare ai Miceli ed agli altri, passi; ma queste cose sono divenute la cultura della nostra politica estera. E si continua testardamente.

Rispetto ad Israele, il nostro Governo ha avuto un atteggiamento (se Israele non fosse pericolosamente assuefatto e le sue forze peggiori non fossero pericolosamente interessate a questo...), che è stato di provocazione costante: una sola volta, in seguito alle nostre costanti richieste ufficiali, il ministro degli affari esteri è andato in Israele, recandovisi in due giorni sbagliati, solo per dimostrare che con costoro non c'è nulla da fare! Una politica estera che voglia essere politica di dialogo e di amicizia con i popoli arabi, palestinesi e del terzo mondo, deve innanzitutto meritare rispetto per la sua identità, dev'essere innanzitutto politica estera occidentale e non, necessariamente, solo della NATO.

Bisognava incalzare e bisogna incalzare con la nostra amicizia quel baluardo di democrazia politica, messa costantemente in crisi, che è Israele, ed intervenire anche di fatto nella vita interna di questo paese non con indebite operazioni di Stato, ma con la dimostrazione che noi sappiamo rendere, con la nostra politica estera, indissolubilmente scisse la politica di pace con la politica di difesa dei sistemi democratici. Sappiamo infatti che solo dove i sistemi di democrazia politica possono crescere ed affermarsi, lì diventa credibile il consenso e la possibilità di una politica di pace.

Non a caso l'anno scorso — non so se queste cose le vengono riferite, signor Presidente del Consiglio — siamo risultati di nuovo al penultimo posto, tra le nazioni nord-occidentali, per quanto riguarda il versamento delle somme a titolo di aiuto allo sviluppo dei paesi del terzo mondo. Il popolo italiano, grazie alla televisione ed alla radio, è convinto che noi, almeno in termini di quantità, abbiamo aumentato i nostri aiuti ai paesi in via di sviluppo. Invece no. Tutti gli impegni dei vari governi Cossiga, Andreotti e Spadolini sono stati disattesi nell'entità delle somme. Mi dispiace, perché questo avrebbe costituito una forza per il vostro Governo. Per una volta il capogruppo della democrazia cristiana, unitamente al suo collega socialista, vi aveva chiesto di mantenere fede a questi impegni!

Nella giornata di ieri vi è stata una bella orazione, un empito di rinnovamento nella conclusione dell'intervento del presidente del gruppo socialista, il quale, dopo aver tenuto un discorso da candidato alla Presidenza del Consiglio o alla Vicepresidenza, ha terminato il suo intervento innalzando la bandiera lirica del partito di Scalfari. «Quando affermiamo che viviamo una fase costituente non intendiamo immeschinare il dibattito intorno al tema delle successioni democratiche intese come alternative contrattualmente convenute, ma pensiamo ad una stagione ricca di nuovi e diversi sbocchi, con sistemi di alleanze che non distrug-

gano un passato di sofferte lotte democratiche, ma che raffigurino un futuro di democrazia salda non insidiata dal suo interno e non precaria per condizionamenti esterni. Il nostro sostegno al Governo Craxi è certo, c'è quello della maggioranza, ma forse, quando affronteremo l'anima dura di alcuni storici problemi (Presidente Craxi, lei si occupa di cronaca ed il presidente del suo gruppo già annuncia che bisogna occuparsi di problemi di storia!), occorrerà l'ausilio di una nuova larga schiera di uomini dei lumi, una saggia moltitudine che sostituisca il fitto stuolo dei peccatori muti (Andreotti parla sempre, come mai lei parla così poco, Vicepresidente Forlani?) e degli oppositori deprezzati».

Su questo ho chiesto, già per la quarta volta, che i servizi di sicurezza del nostro paese siano investiti formalmente, non in modo poliziesco, a scoprire che cosa autorizzi formalmente questo partito a parlare di guerre civili incombenti, di commissariamenti della Repubblica e di governi del Presidente. Non è vero che questo partito dei Ruffolo e dei Formica — basta guardare i consigli di amministrazione, basta guardare gli inserimenti negli *staff* redazionali — è magari il partito dei moralisti senza moralità, però un po' altoborghesi e non disponibili ad operazioni plebee. Se l'Anselmi non avesse presentato quella relazione partitocratica, quanti capitoli ci sarebbero stati a carico delle azioni quotidiane, meritevoli di andare sotto processo o di essere punite con l'ergastolo, per fattispecie particolari realizzate da questi «signori» e da quelli della P2 sia per conquistare decine di miliardi di pubblicità e di azioni nel mondo editoriale sia per poter avere — con il Governo del Presidente — in pochi giorni ai massimi livelli di Governo i massimi rappresentanti, militari e non, della P2.

Di queste cose nel corso della verifica si doveva un pochino parlare! E veniamo alle pensioni, signor Presidente, l'altro piccolo «dadà» di questi radicali, di questa forza querula di opposizione. Su questo argomento venti o venticinque

giorni fa, grazie anche a certi risultati elettorali o a certa campagna elettorale, il gruppo socialista — quello del presidente Formica, non solo quello del Presidente Craxi o del coordinatore della segreteria del PSI dell'autunno scorso, Martelli — dopo tre anni di faticose intese e di dimostrazioni di serietà degli atti di governo che proponevamo, aveva formulato una sua mozione (caso raro!) che — 50 mila lire di più o di meno — faceva propria la vecchia richiesta radicale, inserita nel dicembre scorso in un ordine del giorno presentato da tutti i settori democratici di questa Camera.

Vi erano state tra l'altro assicurazioni a livello intermedio, e non solo dell'ottimo Sacconi (portavoce del potentissimo compagno De Michelis): qui c'è il decisionismo, ma quello dei baroni! Sembra quasi che ci sia un Presidente del Consiglio-imperatore! In fondo non andrebbe tanto male: forse sapremmo curarci da questi eccessi o favorire la cura. Ma questi baroni stanno diventando pericolosi perché sono arroganti nei fatti, pur avendo la furbizia di lasciare la responsabilità dei dettami al Presidente, il quale magari non ne sa nulla.

In quest'aula, quell'impegno — che non è socialista soltanto, ma è anche cristiano, liberale, è assennato ed economico — era teso a rendere possibile, rispetto ai più, una politica di sacrifici, nel tentativo di acquisire il consenso di coloro che ormai di sacrifici non ne possono più fare e che rischiano, in questo modo, di diventare i nemici, rivoltosi, gli arrabbiati. Mi riferisco a questi due o tre milioni di pensionati. Tutto ciò è inserito in una prospettiva nella quale è confermato che questa intenzione, in due o tre anni, vi avrebbe portato probabilmente ad un recupero maggiore di denaro rispetto alla spesa annuale. Infatti, mettere le mani sulle pensioni sociali significava farne saltare milioni; ciò sarebbe accaduto solo se si fosse riusciti costringere l'INPS a fare il suo mestiere. Se non lo fa, è perché non se la sente!

Forse i compagni comunisti di democrazia proletaria e del PDUP in Europa e

dappertutto raccontano che noi siamo i «craxisti striscianti», i «servitor vostri», signor Presidente del Consiglio. Noi non ce ne adontiamo, perché noi e lei sappiamo bene quale è la vera politica. Comunque resta il fatto che siamo trattati come pezze da piedi. Ancora una volta, poiché i compagni comunisti sbagliano, vengono qui a dire di no a questa proposta: immediatamente Gianni De Michelis... Che importa il parere del Presidente del Consiglio, del coordinatore della segreteria del PSI o di quell'altro? Ha ragione e tutto viene rimandato alla riforma generale delle pensioni. Dovevate aver ricevuto qualche garanzia sulla riforma generale delle pensioni per poter fare questo: o no? E qui non se ne è parlato per nulla! Ed allora avete voluto che il Governo rifiutasse quella misura solo per demagogia, solo perché era inficiata dalla posizione radicale.

Avevamo chiesto così poco: avevamo chiesto misure, per quel che riguardava lo sterminio e la fame nel mondo, che certo sarebbero andate a gloria del nostro Governo! Se avesse fallito, signor Presidente del Consiglio, lei avrebbe potuto dire soltanto che non eravate convinti, ma che eravate stati costretti ad agire dopo quella ingiunzione formale internazionale su quel progetto di legge, e non su quella posizione. E invece Amato e gli altri si affannano a capire quale potrebbe essere la soluzione migliore facendo finire tutto quanto «in pesce»! Tutte cosettine! Trecento miliardi! No! Ma intanto tutti i programmi della televisione, a Pasqua; mentre, nel Sahel, quella pillolina che costa 24 lire, e che potrebbe permettere, se ingurgitata, a 400 mila persone dell'altopiano dell'Alto Volta di non divenire cieche (come stanno diventando, all'85 per cento), non viene distribuita! La *Caritas* non ha nemmeno la possibilità di avere queste pillole! Se fosse stato istituito l'alto commissario o il ministro, le pillole sarebbero state distribuite, ma il ministro della difesa ha il problema logistico, adesso, di sapere come si possa fare per la nafta, eccetera! Avete fallito, state fallendo: ma perché?

Questa è la vera politica estera. Se la si fosse attuata non si sarebbe andati da Gheddafi, signor Presidente del Consiglio; ma sarebbero venuti a Roma i confinanti di Gheddafi, sarebbe venuta a Roma la gente del Ciad! Lo avrebbero chiesto! E il problema di Menghistu di Addis Abeba e della apertura italiana a quel regime è un falso problema, come è quello per cui la politica di sinistra sia necessariamente antiliberista in tutti i momenti (ricordiamo la tassa sul macinato e le altre battaglie della sinistra)!

Così non è affatto vero che la politica della sinistra nel nostro paese possa in realtà avere, come chiede il ministro Andreotti, un occhio di riguardo per Menghistu, perché sarebbe, più o meno, militar-sovietico. Non è vero: da questa parte potremmo tutti, se messi di fronte al fatto compiuto di un atto di Governo... ma non governate; avete anzi, su questo, delegato il Governo all'Assemblea, ma alla minoranza dell'Assemblea, perché una proposta di legge firmata da Piccoli, Reggiani, Formica e da tanti altri aveva una amplissima maggioranza ed il Governo si è mobilitato per sfaldare questa maggioranza.

Il Governo Spadolini aveva addirittura posto la fiducia sul finanziamento pubblico dei partiti: che cosa ci sarebbe stato di strano agli occhi del paese, agli occhi dei premi Nobel e agli occhi dei sette Capi di Stato che ve lo chiedevano, prima che il denaro triste, vile e svilito del «paradipartimento» facesse dire che, piuttosto che contare su Piccoli o sul governo, era meglio avere buoni rapporti con loro, perché magari 100 milioni, non di miglio ma di mais, sarebbero pur stati mandati!

Dunque è possibile ancora sperare che lo facciate? Io dico di sì! Che cosa faremmo qui se non sperassimo di provocare una svolta all'interno delle politiche contraddittorie che voi stessi sentite come tali? Ma di che cosa avevate paura? Di scontrarvi con i compagni comunisti che dicevano di no all'alto commissario? Ma adesso lo diciamo noi di no al commissario! Su questo, se aveste posto la fiducia,

vi avrebbero fatto cadere il Governo? Ma su questo, dopo 24 ore — non 24 giorni — si sarebbero accinti a cavalcare questa tigre e semmai, giustamente, avrebbero offerto la soluzione di avere un alto commissario aggiunto, perché le loro esperienze e i loro consensi internazionali potevano consentire questo!

Noi vi chiediamo di mettere queste cose al centro del dibattito politico ed allora il problema dei missili, il problema della pace ... ma chiediamo anche, signor Presidente del Consiglio, un maggiore ascolto, anche, magari, formale. No e così invece la miseria di un tozzo di pane non si nega nessuno (forse un riconoscimento si potrebbe negare).

Vede quanto siamo craxisti e striscianti, quanto mendichiamo poco! Avessimo sentito dire qua e là, lo sentissimo domani, qualcosa sulle 400 mila lire mensili per i pensionati... certo, con un minimo di rispetto per voi stessi, perché non si può continuare a riscrivere per la quarantesima volta la stessa frase sulle pensioni e sulle altre cose! Vogliamo che ci governiate. L'augurio che noi ci facciamo è che questo Governo sia un grande Governo, perché allora vuol dire che per farcela, in alternativa a voi, dobbiamo essere ancora più grandi. È uno stimolo per tutti.

Il tempo a mia disposizione sta per terminare. Vorrei semplicemente ancora accennare ad alcune questioni. Oggi pomeriggio, poi, il segretario del mio partito farà la sua dichiarazione di voto e ascolteremo con attenzione la sua replica, signor Presidente del Consiglio.

E veniamo alle altre questioni. Guardi, è vero quello che lei ha affermato: questo è uno dei paesi di maggiore libertà del mondo. È vero, ed è vero per la maggior parte dei cittadini, e di fatto ma non di diritto. Questo è vero: per tutti coloro che non esercitano la loro libertà, la libertà non è posta in discussione. In diritto, abbiamo legami infami e vergognosi ma, di fatto, se incontriamo lo zelo della cultura «cattocomunista», controriformistica, selvaggia di alcuni nuclei di giudici, abbiamo poi, evidentemente, quello che a Trento si doveva fare in modo

diluito molti secoli fa, perché non c'era lo stadio alla Pinochet. A Napoli, questi giudici democratici hanno incolpato 700 persone insieme. I grandi reati associativi! Poi, ci sarà quello di un paese: Ottaviano.

Scusate, ma è chiaro che ad Ottaviano tutti sanno qualcosa su Cutolo e non tutti l'hanno raccontata. E allora, al ministro della giustizia facciamo una proposta: si recinti il paese di Ottaviano. Tutti sono sospetti, magari per omissione, di avere rapporti con la camorra. Si risolve il problema dell'edilizia in rapporto alla giustizia. Si faccia il processo sulla pubblica piazza! Si allarghi un po', si abbatta qualcosa, e soprattutto si allunghino un poco le toghe dei magistrati. Le toghe diventino diverse, i collarini diventino diversi, o altrimenti si veda un po' la moda degli anni '30, per adeguarsi a quella, per fare meglio le requisitorie.

Ma, signor Presidente del Consiglio, certo, da 12 anni di carcerazione preventiva siamo passati a 6 anni. Se fossero stati 6, li avremmo portati a 3. Ma, ancora una volta senza l'aiuto al Governo di questo paese, con la indegnità dell'assunzione del caso Negri, con la proposta Tortora, con i linciaggi, con il partito dei camorristi, con partiti peggiori delle Brigate rosse sareste a 13, a 14, a 15 anni, non lo so. Sarebbe stato il secondo volano del disegno di «legge Cossiga» che bloccammo da soli. Il decreto passò, ma il disegno di legge no, grazie al nostro ostruzionismo.

Adesso il presidente Piccoli è accusato dai pentiti. Ma come mai? Ci sono i pentiti che si sentono e i pentiti che non si sentono? Il senatore Murmura, eccetera eccetera. Noi dovremmo invocare il rispetto della legge: tutti in galera come Tortora! Il presidente Piccoli, evidentemente, sarebbe da noi candidato alle successive elezioni. Senza discriminazione alcuna, io ho sempre detto che anche Cutolo, anche Andreotti... Non sceglieremo i mostri che l'infame diritto della Repubblica ci costringe a liberare.

E allora, anche su questo, per carità, non sarò io che verrò a chiederle: ma

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

dov'è il socialismo di questo Governo? Dirò: dov'è l'accentuazione laico-cristiana del governo delle cose di questo nostro paese, delle priorità? La cosa è meno «pduppina», è meno DP.

Se non si spartisce meglio questo pane della verità, vi assicuro che è sempre più difficile parlare in questo paese, e riconoscere quindi il diritto ed il dovere di parlare. E questo accade sotto il suo Governo, Presidente del Consiglio. Non dico a causa del suo Governo, ma lei deve governare la storia e non, come vuole Formica, la cronaca, per far governare poi agli altri la storia. Ed allora deve farsi carico anche delle cose che accadono non per vostre soggettive capacità o incapacità. Non è ad esempio un guadagno al quale rinunciate la sciatteria con la quale il Governo di questo paese, in momenti importanti, pubblicamente ha mai dato riconoscimento ai cittadini radicali, ai militanti radicali, quando poi sono trattati come sono trattati a tutti i livelli? E i partiti pericolosi, da quello di Cefis a questi della Repubblica? E su questi che sanno di dover meglio sparare!

Vi manca qualcosa: il dato della generosità intellettuale. A Napoli stiamo proponendo cose importantissime; la riforma istituzionale — che non fate e non farete — poteva avere l'avvio attraverso una proposta radicale che parte da Napoli. Uno per uno tutti i *leader* locali e nazionali della DC sono d'accordo; i compagni comunisti (fa parte della loro impostazione tradizionale) hanno rinunciato a crederla come cosa dell'immediato. Eppure potrebbe essere un grande annuncio di riforma: l'area metropolitana e l'unificazione di 96 comuni. Rifiutare di dare a Napoli migliaia di miliardi ancora quando è l'istituzione stessa che non può che farli dilapidare, se è stato provato, come è stato provato, che la più prestigiosa, onesta e forte delle forze sociali e politiche, la più dura, in due-tre anni non ha potuto che fallire, perché lo strumento e l'istituzione non possono che provocare dilapidazione.

Allora come misura tecnica è un volano istituzionale il costituire in istituzione i 96

comuni del Napoletano, per legge, altrimenti non si danno a Napoli le migliaia di miliardi. E a Napoli una maggioranza volta a realizzare, fra otto mesi, queste elezioni *test*, con l'elezione diretta del sindaco e, forse, anche delle giunte... Da cinque o sei mesi lo andiamo predicando, ma non è stato raccolto.

Signor Presidente, io ho terminato, non molto felice di non aver potuto dare riconoscimenti. Certo, chi ha accusato il Presidente del Consiglio di trionfalismo è stato settario, ma comprendo perché questo sia accaduto. Quando i più prestigiosi giornali di questa Repubblica giocano ogni giorno allo scasso e al peggio, anche quanto giustamente il Presidente del Consiglio ha ricordato, e cioè che tutto non è perduto, che qualche sintomo sul quale giocare legittima ancora la convinzione e la pretesa di questo Governo di non aver esaurito il proprio compito anche rispetto alle dichiarazioni dell'anno scorso, ci sorprende, perché si è abituati a leggere ogni giorno su *la Repubblica*, a dieci colonne, che il ragioniere tale se ne va, mentre non si legge nemmeno se il Governo era un Governo amico. Quindi siamo tutti convinti che le cose stanno andando a scatafascio.

Il Presidente del Consiglio parla, dando un tantino una mano (ma non è proprio così) e, d'un tratto, lo si accusa di trionfalismo. Non mi pare! Quello che deploro, anzi, signor Presidente, è che nelle sue dichiarazioni ci sia, forse, la testimonianza di una diminuita fiducia in sé e di diminuite ambizioni, non socialiste, ma di governo del nostro paese. E di questo noi, che non possiamo nemmeno passare dal non voto al voto contro, perché non ci sembra che lo meritate, ci rammarchiamo.

Chissà, forse tra tre mesi vorrete che le cose siano cambiate. Ce lo auguriamo! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il dibattito proseguirà nel pomeriggio, alla ripresa della seduta, dopo la prevista sospensione.

Sospendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 13,  
è ripresa alle 17.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gangi, Muscardini Palli e Piro sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Trasmissione di raccomandazioni dell'Assemblea dell'UEO.**

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso i testi di due raccomandazioni approvate da quel Consesso nelle sedute del 20 e 21 giugno 1984:

— «I trenta anni del trattato di Bruxelles modificato — Risposta al XXIX rapporto annuale del Consiglio» (doc. XII, n. 49);

— «Il controllo degli armamenti e il disarmo» (doc. XII, n. 50).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alla VII Commissione (Difesa).

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. La Corte dei conti, ha trasmesso, con lettera in data 28 luglio 1984, la decisione, con annessa relazione, pronunciata dalla Corte stessa, a sezioni unite, nell'udienza del 16 luglio 1984, nel giudizio sulla regolarità del conto gene-

rale del patrimonio dello Stato, relativo all'esercizio finanziario 1983 (doc. XIV, n. 2-bis).

Questo documento sarà stampato e distribuito)

#### **Trasmissione di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 4 luglio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, terzo comma, della legge 10 febbraio 1981, n. 22, la relazione sull'andamento delle scorte strategiche, della scorta di riserva e delle ulteriori giacenze di oli minerali (doc. LXV, n. 2)

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro del commercio con l'estero, con lettera in data 28 luglio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione, con relativi allegati, sull'attività svolta nel 1983 dall'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE).

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'elemento che mi sembra di dover rilevare come il più importante e significativo, espresso dalla consultazione, dalla verifica tra i partiti della maggioranza, e poi emerso nel corso del dibattito di questi due giorni, riguarda la conoscenza, la consapevolezza della importanza della stabilità politica.

Noi abbiamo alle spalle una legislatura che è durata quattro anni e che ha visto succedersi quattro governi, che ha visto alternarsi, sia pure in una medesima area, quattro differenti formule politico-parlamentari.

Siamo all'inizio della IX legislatura repubblicana e l'obiettivo di una buona stabilità politica io penso debba essere perseguito con coerenza dalle forze politiche.

C'è un grande bisogno di stabilità. È una richiesta che proviene dalla situazione economica, dalle condizioni in cui vivono le istituzioni, dalla necessità di imprimere all'azione di Governo un carattere di continuità e di incisività, per poter fronteggiare le questioni che incalzano.

Per quale ragione avremmo dovuto aprire una crisi? Su quale punto? Per quali prospettive? La richiesta, per la verità, non è stata presentata né in buona sostanza né in buona forma, nel senso che la contestazione che viene rivolta al Governo da chi ha avanzato la richiesta di crisi non è stata corredata di tutti gli elementi convincenti che comprovassero un fallimento dell'azione del Governo, né è stata corredata in senso positivo, come ha già avuto occasione di rilevare l'onorevole Bodrato, nel corso del suo intervento, da una proposta alternativa chiara.

Noi non potevamo concederci il lusso di una crisi, di una crisi nel vuoto, una crisi al buio, una crisi facile, una crisi senza un obiettivo politico, senza uno sbocco positivo possibile. Le crisi nel vuoto, le crisi al buio sono il classico esempio e la classica espressione dell'instabilità, della precarietà e, in definitiva, della decadenza di un sistema.

Quindi questo luglio, a differenza di tanti altri mesi analoghi dell'estate politica italiana, è un luglio senza crisi. È un luglio nel quale si è svolta una verifica che si chiude positivamente. Questo è importante perché segnali di difficoltà e, diciamo pure, di logoramento all'interno della maggioranza parlamentare c'erano stati, ed erano stati anche preoccupanti. Essi hanno trovato e trovano il modo di ricomporsi o di venir superati da

una collegiale dichiarazione di volontà che viene realizzata attraverso questa verifica. Certo che io trovo naturale che, se dovessero ripetersi o dovessero innestarsi nuovi processi di logoramento, difficilmente allora una coalizione ed una maggioranza resisterebbero al ritorno ripetuto di difficoltà interne troppo grandi.

Abbiamo condotto perciò una verifica essenzialmente politica ed essenzialmente programmatica; ed è ciò che doveva fare — per usare la formula suggerita dall'onorevole Battaglia — una coalizione che si fonda su una alleanza politica di programma. Una verifica alla quale l'onorevole Zanone e l'onorevole Reggiani hanno rivolto un apprezzamento positivo; l'onorevole Formica ha voluto definirla saggia, mentre per l'onorevole Napolitano essa ha avuto un esito penoso e per l'onorevole Pazzaglia si è trattato solo di una verifica formale. Per parte mia, debbo ringraziare tutti coloro che hanno voluto mettere in valore l'aspetto positivo e i risultati conseguiti dall'azione di Governo, cogliendo nella relazione che ho presentato in apertura di questo dibattito anche gli elementi autocritici che non erano mancati; e ringrazio quanti si propongono di incalzare il Governo, ma con propositi costruttivi. D'altra parte, io penso che quando si dice che tutto va bene o che nulla va bene, una cosa è certa, è che chi è in difetto è solo la verità.

Il dibattito è scivolato in modo forse un po' troppo frettoloso sui problemi della politica internazionale. Mi ci soffermo un attimo per dire che nessuno potrà sostenere che l'Italia è assente nella realtà internazionale. Non lo è stata e non lo è in Europa, nel Mediterraneo, nel terzo mondo e nel grande dialogo internazionale. Abbiamo attraversato un semestre difficile per la Comunità economica europea e l'Italia ha attivamente lavorato per superare la situazione critica. Abbiamo visitato le due capitali iberiche, Lisbona e Madrid, per confermare il forte sostegno italiano alla decisione di allargare la Comunità alla Spagna ed al Portogallo. Di fronte ad un rumoreggiare di un asse Parigi-Bonn, noi abbiamo salu-

tato con particolare soddisfazione la dichiarazione del Presidente della repubblica francese, secondo la quale il futuro dell'Europa e della costruzione europea dipende, certo, da un buon rapporto con la Gran Bretagna, ma fondamentalmente dalla stretta solidarietà e dalla funzione dei tre grandi paesi dell'Europa occidentale continentale: la Francia, la Germania e l'Italia.

Ci siamo sforzati di colmare lacune nell'ambito dei rapporti bilaterali e di affrontare situazioni critiche prima che divenissero ancora più critiche. Ogni qual volta l'onorevole Andreotti, ed è la seconda volta negli ultimi mesi, si reca a Tripoli, il suo viaggio viene accompagnato da interrogativi angosciosi.

MIRKO TREMAGLIA. Anche nei paesi della Comunità.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ogni volta che viaggia.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi siamo il primo *partner* commerciale della Libia, dove lavorano un gran numero di imprese e di tecnici italiani. La Libia ha un grande ventaglio di *partner* commerciali diretti o indiretti ad Est come ad Ovest.

Noi siamo interessati a chiarire questi nostri rapporti, non vogliamo avere guerre alle porte di casa e dobbiamo cercare di fare il possibile perché attraverso un'azione politica e diplomatica i rapporti della Libia, non solo con noi, ma con altri paesi, vicini e lontani, tendano a normalizzarsi. Ciò che non è allo stato delle cose, ma ciò che deve poter essere. Abbiamo colmato delle lacune.

Il Presidente del Consiglio italiano si è recato a discutere dei problemi bilaterali, ma anche delle minoranze etniche di lingua tedesca e di cittadinanza italiana, per la prima volta dopo 103 anni, nella capitale austriaca; abbiamo altresì manifestato interesse anche a nuovi rapporti con un piccolo paese abbastanza sconosciuto come l'Albania, che è nostro dirimpettaio.

Abbiamo seguito la direttiva presente, preannunciata nel programma del Governo e da me illustrata all'atto della presentazione del Governo alle Camere e precisamente quella di cercare i migliori rapporti possibili con tutti i paesi vicini e con tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Abbiamo trovato una porta socchiusa ad Est, abbiamo compiuto dei viaggi sia nella capitale ungherese sia in quella della Germania orientale come messaggeri di pace...

MIRKO TREMAGLIA. Il muro di Berlino.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego di non interrompere.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... e a Berlino est abbiamo se non altro abbattuto il muro della diffidenza, nella speranza che anche altri muri un giorno o l'altro vengano abbattuti.

GIOVANNI FORNER. Le speranze sono vane.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei sapere qual è il sentimento diverso e più nobile che possiamo nutrire se non quello della speranza che la pace si consolidi, che la comunicabilità tra i popoli dell'Europa diventi più grande e che lungo la strada possano avviarsi evoluzioni e trasformazioni che possano farci guardare con minor diffidenza, e in qualche caso con minore ostilità, a regimi che sono tanto diversi dal nostro.

Siamo stati messaggeri di pace in questi paesi, abbiamo intessuto dei dialoghi che erano dominati dallo spirito della pace e da un desiderio sincero di pace. Non siamo stati accolti come guerrafondai, ma come interlocutori attivi di un dialogo che tende a ricostituire dei margini di fiducia tra Est ed Ovest, quali sono necessari per riaprire processi negoziali interrotti, paralizzati o solo progettati e non ancora avviati.

Nel corso di quest'anno la tensione non è aumentata in modo terrificante, come talvolta la si dipinge, preferendo illustrare gli scenari internazionali sempre sull'orlo della catastrofe mondiale, il che fortunatamente non è; e tuttavia abbiamo attraversato e siamo tuttora in un periodo di stagnazione delle relazioni internazionali. L'opinione che ci siamo fatti, confrontandola anche con i nostri alleati in più occasioni, è che ci troviamo di fronte ad un interlocutore — l'Unione Sovietica — che probabilmente considera quelle attuali condizioni non favorevoli per la ripresa dei negoziati, e guarda probabilmente al di là delle elezioni presidenziali americane, e forse calcola di non dovere o di non potere compiere alcun atto che possa in qualche modo avvantaggiare l'amministrazione repubblicana uscente, in competizione elettorale con la sua opposizione.

Comunque stiano le cose, si è toccato con mano che le condizioni in questo momento sono assai poco favorevoli. Lo dimostra il fatto che, rispetto al negoziato sulla questione delle armi di teatro in Europa, ci troviamo di fronte ad una pregiudiziale sovietica che certamente non è realistica: quella di richiedere come condizione pregiudiziale per la ripresa del negoziato la rinuncia alle precedenti decisioni e lo smantellamento dei sistemi missilistici installati dopo il fallimento del negoziato. Tutti vedono a occhio nudo che si tratta di una richiesta non realistica; e poiché tutto si può dire dei sovietici tranne che non siano dei realisti, non resta che dedurre che non ritengono questo il momento più favorevole per aprire un negoziato.

Questo naturalmente non ci esimeva e non ci esime dal dovere di sondare quali possano essere le condizioni più favorevoli e quali le metodologie più spedite tali da consentire domani una ripresa fruttuosa del negoziato. È per questo che io stesso mi sono spinto, in un'occasione politica internazionale, a Lisbona, a ipotizzare le condizioni perché un negoziato possa riprendere. Ricordo perfettamente che quelle considerazioni e quelle ipotesi

sollevarono una serie di affannate richieste di chiarificazione e di spiegazione, che non furono ugualmente ripetute all'indirizzo del presidente degli Stati Uniti quando, poche settimane dopo, a Dublino, si mosse nella stessa direzione, svolgendo le medesime considerazioni. Lungo la stessa strada si è mosso il presidente di una repubblica che è membro del Patto di Varsavia, cioè il presidente rumeno Ceausescu, senza per questo sbloccare una situazione che, allo stato delle cose, appare ancora bloccata.

Noi guardiamo con fiducia alla possibilità che l'anno prossimo torni ad essere un anno di dialogo e di negoziato. Saranno presenti probabilmente allora le condizioni che non sono presenti oggi; sarà più chiara la volontà e la responsabilità di tutti, e anche l'indirizzo della nuova *leadership* sovietica.

Siamo certamente in ritardo nella nostra politica per la cooperazione. I dati denotano che siamo ancora al di sotto della media europea, anche se partiamo, come sapete, da uno 0,08 nel 1979 per arrivare ad uno 0,17 nel 1980, che dovrebbe raggiungere lo 0,30 nel 1985 e, secondo gli impegni assunti, lo 0,70 del prodotto nazionale lordo entro il decennio. Quest'anno si arriverà ad uno stanziamento di tremila miliardi, salvo aggiunte che il Parlamento ed il Governo dovessero decidere in considerazione di specifiche ulteriori esigenze.

Non è risolto il problema di una soddisfacente organizzazione della nostra politica della cooperazione. Penso che siamo in questo senso in ritardo, ma l'idea di un commissario di rango politico cui attribuire responsabilità e poteri per interventi di urgenza, nel campo alimentare e sanitario in primo luogo, è un'idea di accelerazione che non sarebbe giusto sottovalutare.

Onorevole Pannella, non c'è né inimicizia né disprezzo verso la posizione dei radicali; al contrario c'è sensibilità, apprezzamento ed amicizia e c'è il desiderio di fare meglio ed in modo più soddisfacente (*Commenti all'estrema sinistra*).

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

MARCO PANNELLA. Vi prude? (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia lasciate continuare!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo non intende attribuirsi meriti che non sono suoi, e quindi qualcuno che voglia fare più esattamente il calcolo dei meriti lo faccia (sto parlando della situazione economica); io voglio solo osservare che, se l'inflazione nel mese di luglio dell'anno del Signore 1984 fosse rimasta sui livelli del luglio 1983, si sarebbe certamente alzato qualcuno, uno si sarebbe alzato a dire che non abbiamo fatto quello che dovevamo fare...

MARIO POCHETTI. Chi?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho detto all'inizio: si sarebbero alzati molti e diversi...

MARIO POCHETTI. Un nome?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...per dire che ci eravamo illusi che la politica della gradualità potesse ottenere dei risultati, e che invece bisognava avere il coraggio delle scelte traumatiche. Oppure si sarebbe alzato un altro a dire che si è così dimostrato...

GIOVANNI BATTISTA ALASIA. Anche a casa sua!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che la decisione sul decreto era perfettamente inutile, che non avrebbe avuto nessuna influenza perché l'inflazione non è scesa di un punto. E poi si sarebbe alzato un altro a formulare un'altra diversa critica.

SALVATORE RINDONE. Si sono alzati due milioni di elettori che non vi hanno votato! Non uno!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sta di fatto che sul conto del

Governo sarebbe stato messo un punto nero piuttosto visibile (*Commenti all'estrema sinistra*). E se il deficit dello Stato fosse debordato dalle previsioni in una misura selvaggia, così com'è capitato in altre occasioni, si sarebbe alzato almeno uno a mettere sul conto del Governo un altro punto nero vistoso; e se la produzione non fosse ripresa ad un ritmo che è tra i più intensi tra quelli che si stanno rilevando in Europa in questo momento, avremmo avuto la critica che non avevamo saputo agganciare la ripresa italiana alla ripresa internazionale.

Non desidero entrare in una disputa con l'onorevole Napolitano sulla questione che riguarda la difesa del potere di acquisto ed il valore reale dei salari. Avremo modo di parlare un po' meglio alla fine dell'anno, quando, io spero e mi auguro, queste tendenze saranno consolidate e confermate, mentre ciò non è assolutamente certo. Avremo modo di fare esattamente i conti per vedere se è giusto o non è giusto affermare che i salari hanno subito dei tagli o affermare che i salari non hanno perduto una lira ed il potere di acquisto dei salari è stato interamente difeso. Secondo i conti di cui posso disporre (e non li ho fatti io), i salari risultano in aumento...

GIORGIO NAPOLITANO. Vedremo anche quanto sono cresciuti!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Trovo giusta invece la critica all'eccessivo ottimismo con il quale fu messa la parola «improrogabile» sulla questione della Cassa per il mezzogiorno, mentre siamo di fronte ad una nuova richiesta di proroga. Considero — lo ripeto — la critica giusta; c'è un ritardo che ritengo grave, e che deve essere colmato, ed il Governo si impegnerà a fondo in questo senso.

Ci sono state da molte parti nel corso della discussione sottolineature alle quali mi voglio riferire per esprimere il mio pieno consenso e il mio pieno sostegno. Una è quella fatta dall'onorevole Zanone a proposito della necessità che la difesa

dell'ambiente e la politica dell'ecologia non siano considerate come una Cenerentola priva di poteri e di strumenti per poter agire efficacemente secondo precise finalità. Altra sottolineatura è quella fatta dall'onorevole Reggiani a proposito dei problemi della casa. Giusto anche il richiamo fatto dall'onorevole Battaglia al testo degli accordi, per quanto riguarda la strumentazione del controllo della spesa, che ha un rilievo governativo, ma anche un rilievo che investe la responsabilità della maggioranza parlamentare e del Parlamento nel suo insieme. Condivido anche il rilievo fatto dall'onorevole Formica all'anomalia persistente dell'alto costo del denaro, e quello dell'onorevole Bodrato, rivolto a sottolineare l'impegno fondamentale che ci aspetta, che deve essere un impegno di chiarezza di obiettivi e di coerenza in relazione alla nuova legge finanziaria.

Da parte della maggioranza è giunta una risposta ed una affermazione positiva rispetto ai problemi della propria coesione, della necessità di una maggiore solidarietà e di un maggior spirito di collaborazione. Ma le dichiarazioni della maggioranza, che sono state un atto di responsabilità democratica, frutto di una riflessione, delle esperienze fatte e delle prospettive che abbiamo di fronte, di questo grande lavoro che aspetta il Parlamento della Repubblica; le dichiarazioni della maggioranza — dicevo — rivolte all'opposizione parlamentare non pare che abbiano suscitato particolare interesse. Forse è troppo presto per dirlo; forse bisognerà dare un giudizio più completo nell'occasione di prove impegnative e in momenti che richiameranno la responsabilità qualificante delle forze politiche.

Tuttavia, quando le posizioni sono molto distanti occorre sempre molta misura, molta prudenza e molto equilibrio nelle valutazioni e nelle espressioni. Il miglioramento dei rapporti si realizza nella reciprocità. La maggioranza ha espresso con chiarezza la sua volontà, e penso che fino a quando sarà tale, cioè una maggioranza politica, non si presen-

terà a nessun appuntamento e a nessun dialogo con le mani alzate.

Onorevole Pazzaglia, lei ha usato — se mi consente — parole dure, ma argomenti molli. In ogni caso, posso assicurarle che nessuna idea o proposta concreta verrà bocciata solo perché scaturita fuori dal nostro recinto.

Per quanto riguarda la situazione degli italiani all'estero, il Governo ha presentato al Parlamento due disegni di legge per l'istituzione di comitati dell'emigrazione italiana e per l'anagrafe dei cittadini residenti all'estero; quest'ultimo è, comunque, un presupposto essenziale, così come la nuova legge sulla cittadinanza, per giungere a definire la questione del diritto di voto per gli italiani all'estero, il cui provvedimento è in avanzata fase di studio.

L'onorevole Capanna non ci ha aiutati molto a capire che cosa esattamente vuole e che cosa esattamente propone, perché si diano risposte non elusive e non di astratto principio alle questioni concrete che investono e travagliano il mondo del lavoro, prima tra queste quelle dell'occupazione. Si può certamente fare dell'ironia polemica, poco incisiva e poco convincente, sul fatto che l'Italia abbia proposto al vertice di Londra, ai maggiori paesi industrializzati del mondo, di tenere l'anno prossimo una conferenza internazionale in Italia sui problemi dello sviluppo tecnologico e della nuova occupazione. Sta di fatto che alcuni paesi industrializzati hanno trovato la chiave per far coincidere il rinnovamento tecnologico, la ripresa dello sviluppo, con la creazione di nuovi posti di lavoro; sta di fatto che l'Europa occidentale — una delle aree più colte, più ricche, più evolute, più moderne del mondo — questa chiave non l'ha trovata ed è alle prese con un'imponente disoccupazione.

Tutto questo deve indurci a conoscere meglio la realtà ed i problemi nuovi che si pongono, per predisporre ad una battaglia che sarà di medio-lungo periodo, giacché nessuno si illude sulla possibilità di risolvere questo problema in modo soddisfacente, a tambur battente e con misure

miracolose e miracolistiche. Questa riflessione deve essere condotta per capire per quale ragione ciò che è avvenuto altrove non può avvenire anche in Europa; per capire ciò che dobbiamo fare per allargare la base produttiva ed incrementare lo sviluppo, per accelerare la formazione professionale ed allargare il ventaglio delle specializzazioni, per introdurre tutti quegli elementi di flessibilità di cui abbiamo parlato ripetutamente, ma ancora non sono presenti nella realtà; per realizzare la grande modernizzazione dei servizi nell'era di una terza rivoluzione industriale, per potenziare la pubblica amministrazione, incrementando in modo non assistenzialistico e non vuoto, gli organici; per realizzare minori rigidità e fissare orientamenti efficaci per una società in cui è presente una sacca di disoccupazione, come tutti sappiamo, preoccupante.

Onorevoli colleghi, la stabilità serve all'economia, al mondo della produzione, al mondo del lavoro; serve anche alla moralità pubblica, per individuare aree infette ed indagare su vicende del passato, ove necessario. Ciò che posso dire è che negli apparati pubblici più delicati non vi sarà difetto di vigilanza e che l'autorità dello Stato non sarà sopravanzata da poteri illegittimi! Il Governo, per quanto lo riguarda, sulle materie che hanno costituito oggetto di inchieste parlamentari si atterrà scrupolosamente alle direttive del Parlamento.

La lettura di un elenco lungo, per necessità ed obiettività, di disegni di legge presentati dal Governo al Parlamento, e di altri progetti che sono di iniziativa parlamentare e riguardano una vasta congerie di materie, è stata accompagnata da qualche confuso rumorio che mi è difficile interpretare, perché così stanno le cose: cioè a dire, il Parlamento, consumato il suo primo anno ed avendo di fronte a sé praticamente ancora tutto il resto della legislatura, ha una riflessione importante da compiere. Non vi è eccesso di leggi; sappiamo quante altre materie, quanti altri problemi attendono interventi legislativi. Quindi il problema di una ri-

flessione democratica, responsabile, esiste e deve essere portato a termine, penso, per giungere non a misure che soffochino in nessun modo i diritti di nessuno, ma per giungere al massimo di razionalizzazione possibile, al massimo grado di democrazia libera e governante possibile.

Ringrazio la maggioranza della Camera che, garantendo con il suo voto ed il suo sostegno la continuità dell'azione del Governo, incoraggiando in tal modo la stabilità politica, rende un importante servizio alla democrazia ed al paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI, al centro e dei deputati dei gruppi del PSDI, del PRI e liberale*).

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

rilevata l'intenzione della maggioranza governativa di limitare per legge l'esercizio del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione, con "un adeguato apparato di sanzioni contrattuali, disciplinari e pecuniarie" e di estendere i poteri di precettazione;

sottolineato il carattere fondamentale del diritto di sciopero come libertà sancita dalla Costituzione, e sottolineato come il rapporto tra lavoratori dei pubblici servizi e cittadini-utenti sia un problema politico da gestire con responsabilità non solo da parte delle organizzazioni sindacali, ma anche da parte delle direzioni degli enti e delle aziende interessate e dagli stessi esponenti governativi, più che con un intervento legislativo autoritario,

impegna il Governo

ad affrontare con le organizzazioni sindacali, sul piano dei rapporti politici e non tramite l'imposizione di norme costrittive, il problema degli scioperi nei servizi pubblici.

(6-00044)

«CAPANNA, POLLICE»;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

«La Camera,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri;

rilevato che il Governo è stato inadempiente rispetto agli impegni assunti in via prioritaria nelle dichiarazioni programmatiche dell'estate 1983 e in particolare, da oltre quattro mesi, in relazione al più volte preannunciato intervento straordinario contro lo sterminio per fame, con ciò determinando la paralisi dell'iniziativa parlamentare;

rilevato che dalle linee del preannunciato provvedimento emerge la totale assenza di precisi obiettivi di salvezza per i milioni di persone destinate a sicura morte per malnutrizione e fame e di impegni finanziari straordinari indispensabili per non rendere vano un simile proposito;

rilevato che nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio risulta completamente assente ogni riferimento agli impegni più volte assunti dal Governo in ordine all'urgente esigenza di provvedere, in via preventiva e propedeutica alla riforma generale del sistema previdenziale, all'adeguamento dei minimi pensionistici a livello di sussistenza;

rilevata altresì l'assenza nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio di ogni riferimento in ordine alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 espresse nelle relazioni presentate al Parlamento;

rilevata l'esigenza di investire la Camera della relazione predisposta dalla Commissione paritetica per gli enti ecclesiastici,

impegna il Governo:

a) ad annunciare l'impegno del Governo a salvare, entro i prossimi dodici mesi, un numero consistente e determinato di persone altrimenti destinate a sicura morte per fame nei paesi in via di sviluppo predisponendo gli strumenti normativi e finanziari adeguati e straordinari

per far fronte a questo proposito di pace e di giustizia;

b) a rendere disponibili le risorse finanziarie necessarie per un primo e immediato adeguamento dei minimi di pensione;

c) a riesaminare immediatamente, alla luce delle relazioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2, la posizione di tutti gli iscritti alla citata organizzazione segreta che abbiano incarichi nella pubblica amministrazione, negli enti pubblici, anche economici, e in società a partecipazione statale, nei confronti dei quali si sono determinate da molto tempo le condizioni per il venir meno del rapporto fiduciario che deve sussistere tra autorità politiche e alti gradi della pubblica amministrazione; ad accertare in tempi brevi le responsabilità, per le citate nomine, di esponenti politici, alcuni dei quali tuttora in carica nell'attuale Governo;

d) a comunicare alla Camera le valutazioni del Governo sulla relazione predisposta dalla Commissione paritetica per gli enti ecclesiastici.

(6-00045)

«CICCIOMESSERE, SPADACCIA, TEODORI, AGLIETTA, ROCCELLA, MELLINI, PANNELLA, CRIVELLINI»;

«La Camera,

constatato che:

il divario fra nord e sud non solo non è diminuito, ma è addirittura aumentato; lo Stato continua a spendere decine di migliaia di miliardi all'anno per interventi cosiddetti "straordinari", che di straordinario hanno avuto solo il nome e gli strani meccanismi di erogazione, senza mai una vera volontà di incidere sullo squilibrio territoriale ma con una "ordinaria" logica di speculazione sulle sperequazioni socio-economiche; intervento tipicamente funzionale ad un apparato produttivo fondato sulla dicotomia sviluppo-sottosviluppo;

la mafia, la *'ndrangheta*, la camorra ed ogni altra sorta di organizzazione clientelare-partitico-mafiosa continuano a spadroneggiare sul territorio nazionale, e ad arricchirsi sul *deficit* dello Stato; i cosiddetti "residui passivi" delle regioni meridionali e di altri enti pubblici, depositati presso le banche, vengono da queste ultime reinvestiti in BOT; in questo modo si viene a creare uno strano circolo perverso di incontrollabilità del bilancio pubblico, secondo cui una cifra da un lato risulta come uscita contribuendo al *deficit* dello Stato, dall'altro serve a finanziare il *deficit* medesimo;

nel contempo il livello di vita delle popolazioni meridionali si abbassa, mentre cresce la disoccupazione, ed in special modo quella giovanile, quando poi non intervengono le calamità sismiche a colpire ulteriormente un territorio già penalizzato e a portare altro flusso di denaro facile per le varie organizzazioni malavitose;

in questo contesto il Governo ha emanato l'ennesimo decreto di proroga dell'intervento straordinario per un periodo di sette mesi;

rilevato invece che:

affrontare concretamente, come questione nazionale, il problema del Mezzogiorno significa prendere atto che la gravità della situazione richiede un intervento veramente straordinario dello Stato democratico, non solo in termini di sforzo finanziario, ma innanzitutto in termini istituzionali; esso non può essere gestito da maggioranze governative, ma se ne deve far carico direttamente tutto il Parlamento: una simile ipotesi, oltre ad essere una proposta di gestione collegiale di tutto il paese, sganciata dai giuochi delle maggioranze e dagli interessi di partito, rappresenta una soluzione più democratica alla questione dell'autonomia delle regioni; infatti è un organo rappresentativo superiore che si sovrappone ad un organo rappresentativo e non uno esecutivo, quale è un ministro per il Mezzogiorno;

dire che occorre un intervento straordinario, significa porsi il problema di renderlo possibile ed efficace, cioè fermare le mani delle varie mafie e potentati economico-politici, per dare garanzia a tutto il paese di utilità ed incidenza della spesa pubblica straordinaria;

impegna il Governo

a non utilizzare le banche per il deposito e la distribuzione dei fondi straordinari, ma ad usare esclusivamente strutture finanziarie statali o regionali. Allo scopo deve essere previsto, in sostituzione della Cassa per il mezzogiorno, un organo esecutivo tecnico finanziario, dipendente direttamente dalla Commissione parlamentare. In detto organo dovrebbero essere riunificate tutte le varie società finanziarie meridionali a capitale pubblico, onde impedire i mille rivoli contrapposti dell'intervento pubblico ed i tanti consigli di amministrazione. Ipotizzare una seria programmazione democratica vuol dire far coincidere il momento della capacità decisionale con quello della responsabilità, per cui in ogni istante deve essere possibile l'accertamento delle responsabilità sia politiche che operative. Ruolo programmatico preminente in un intervento straordinario, oltre al Comitato interministeriale della programmazione economica, va riservato, attraverso il loro comitato, alle regioni meridionali, le quali, seppur incapaci di incidere fattivamente per la crescita dei loro territori, non debbono certo essere espropriate, come finora è accaduto, dei loro elementari diritti di decidere circa il loro futuro.

Il concetto di decentramento effettivamente democratico è quello, innanzitutto, dell'allargamento della decisionalità a strati sociali più ampi, piuttosto che, come comunemente praticato, lo spezzettamento e la spartizione del potere esecutivo, come mera articolazione di un autoritarismo centralista. Quando si finanzia il profitto del capitale privato per creare, come comunemente si dice, occupazione,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

non si riequilibria un territorio ma si fa solo assistenzialismo. Si crea una struttura produttiva debole e subalterna che, alla prima occasione, si sfalda. Questo significa l'esigenza inderogabile di interrompere quel flusso di erogazioni, rappresentate dalle varie forme di incentivi all'industria, che finora ha prodotto esclusivamente guasti non solo nel tessuto sociale ma anche in quello economico del sud, con il suo carico di investimenti produttivi fasulli, di piani per l'occupazione fatti di posti di lavoro inesistenti, di strutture produttive chiuse perché senza mercato, di contadini trasformati in operai disoccupati.

La Camera

impegna inoltre il Governo

a spostare quote di mercato al sud, ovviamente quello pubblico in quanto direttamente gestibile e non speculativo e colonialista: unico intervento questo, ovviamente straordinario, in grado di costruire le condizioni di una crescita socio-economica di un territorio, in modo non violento ed autocentrato a partire dalle vocazioni del territorio medesimo.

La Camera

impegna altresì il Governo

ad operare, come fase transitoria, un sostegno all'occupazione nei suoi vari aspetti ed all'occupazione giovanile in particolare.

(6-00046)

«POLLICE, CAPANNA»;

«La Camera

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno.

(6-00047)

«ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA, REGGIANI, BOZZI».

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo accetto la risoluzione unitaria della maggioranza, Rognoni n. 6-00047, sulla cui approvazione pongo la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Prima di passare alle dichiarazioni di voto, informo che al termine delle dichiarazioni stesse, si passerà subito alla votazione per appello nominale sulla questione di fiducia posta dal Governo, essendo intervenuto un accordo, in tal senso, fra tutti i gruppi, a norma del terzo comma dell'articolo 116 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, le dichiarazioni e la replica del Presidente del Consiglio sono state ancora una volta insoddisfacenti: perciò la Liga Veneta conferma il suo no a questo Governo che non sa esprimere autentiche scelte di riforma ed è lontana da linee programmatiche veramente innovative. Politica fiscale, intervento per il Mezzogiorno e riforme istituzionali non sembrano infatti né nuove né coraggiose. La vera lotta alla evasione fiscale non deve partire sempre e solo dal basso per poi fermarsi al primo vero ostacolo.

Da parte di questo Governo, si fanno solo gli interessi di potenti corporazioni e mai gli interessi dei comuni cittadini.

Per le riforme istituzionali siamo ancora lontani dall'applicazione integrale del dettato costituzionale. Come si può affermare che la nostra è la Costituzione delle autonomie quando le direzioni centrali dei partiti, tutti indistintamente, quelli al potere, interferiscono in maniera dispotica sulle decisioni della periferia?

Signor Presidente, a tale politica e a tali principi la Liga Veneta è costretta a dire di no, ma non è una sfiducia preconcepita e definitiva: tale non è il nostro carattere, né il nostro obiettivo principale. Atten-

diamo perciò il Governo alla prova dei fatti e solo allora verrà deciso il nostro comportamento (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

**CESARE DUJANY.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, prendo atto di un passaggio del discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio, dove, con molto senso di concretezza, si afferma che troppi propositi sono rimasti solo dei buoni propositi e si aggiunge ancora che non vi è stata la disponibilità, né il tempo, né la possibilità per trasferire in modo decisivo nelle leggi e nei comportamenti della pubblica amministrazione tutto quell'impulso di rinnovamento e di sviluppo, che rappresentano la nostra scommessa per il futuro, le condizioni per un sempre migliore livello di vita per i cittadini italiani.

È in questa affermazione che desidero inserire anche gli impegni assunti dal Governo in data 12 agosto 1983 per la valorizzazione delle legittime peculiarità delle regioni a statuto speciale ed in particolare di quella che rappresento, che trovano il loro fondamento in ragioni politiche, etniche e culturali, profondamente radicate e garantite dalla Costituzione, e che non hanno trovato in questo anno di gestione ancora concreta e pratica attuazione.

Sono certo che l'istituto regionale, ancora troppo spesso considerato quale puro esecutore periferico dei poteri dello Stato burocratico e centralizzato, diventi l'istituto della diversità, della responsabilità e della partecipazione, così come è previsto dalla nostra Costituzione e dalla volontà della gente.

Troppo spesso lo Stato, nei riguardi delle minoranze linguistiche e culturali, si rifugia in una neutralità ambigua e talvolta passiva. Ora l'unità dell'Italia si fonda — secondo la nostra Costituzione — sulla diversità e dinanzi alle difficoltà contemporanee l'identità regionale è una ricchezza da conservare. Come si spiega, d'altra parte, che dopo un secolo di Stato

unitario e indivisibile, di scuola pubblica uniforme, esistano sempre più popoli nel nostro paese, e in particolare nelle regioni a statuto speciale — in alcune di esse almeno —, che sentono il bisogno di affermare un'identità, o delle identità diverse dall'identità nazionale, ma non necessariamente opposte ad essa?

Non è questa una vaga nostalgia, ma è un bisogno esistenziale. Un'idea mi pare fondamentale per coloro che immaginano lo Stato del domani e lo Stato che favorisca il superamento di questo momento critico che attraversa il nostro paese: è l'idea che non bisogna confondere l'unità con l'uniformità. L'unità si fonda, anzi, sulla diversità. Chesterton diceva, all'inizio del secolo, che l'Europa unita non dovrà essere come il paradiso indù, dove uno è contro l'altro, ma come il paradiso cristiano, dove uno ama l'altro, proprio perché è diverso da lui. E, se non ci si può amare, almeno ci si deve tollerare e rispettare.

È con questo spirito e con questa speranza che esprimo il mio voto di fiducia, dando il mio modesto contributo alla stabilità politica in questa occasione di verifica, che ritengo assai formale, e attendo il Governo ancora pazientemente, nell'avvenire, al confronto dei fatti e degli atti concreti (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

**LUCA CAFIERO.** Signor Presidente, colleghi, il Presidente del Consiglio si è pochi minuti fa soffermato nell'elencazione dei consensi che ha raccolto nel corso dei suoi viaggi all'estero. A me dispiace dover ricordare come invece egli non ne raccolga altrettanti qui, nel nostro paese, come hanno dimostrato i risultati elettorali del 17 giugno scorso. E neppure noi, ora, ci sentiamo di fornirgli il nostro consenso. Per questo, i deputati del PDUP non voteranno la fiducia a questo Governo.

I motivi non ci mancano certamente. Voglio richiamare semplicemente i prin-

cipali. Questa cosiddetta verifica, prima di tutto, è stata un'operazione politica elusiva e in buona parte mistificatoria. In essa si sono venute intrecciando le esigenze dilatorie di una maggioranza ormai in crisi: in crisi rispetto agli obiettivi programmatici assunti all'atto della sua formazione, in crisi rispetto ai rapporti tra le sue stesse componenti, in crisi rispetto alla propria credibilità ed al proprio consenso di fronte al paese come il risultato elettorale — voglio ancora ricordare — del 17 giugno ha incontrovertibilmente dimostrato.

I motivi veri e profondi di questa crisi non sono stati affrontati. Se lo fossero stati, il Governo avrebbe dovuto presentarsi dimissionario, così come l'opposizione di sinistra aveva richiesto, ma come, ancora di più, chiarezza e correttezza politiche avrebbero preteso.

E allora, su questa elusione di fondo si sono venuti depositando i problemi irrisolti, tutti i fallimenti politici e programmatici di questa formula governativa e di questa maggioranza. Ma si sono venuti depositando in modo non proprio, cioè con una totale ambiguità, anche se non è difficile scorgere in trasparenza la trama fortemente negativa in cui quell'ambiguità è destinata molto rapidamente a risolversi.

In definitiva e per tali motivi, questa verifica è stata una operazione politica emblematica della debolezza della coalizione, del suo corto respiro, delle sue non risolte contraddizioni e, insieme, della sua pervicacia nell'insistere nel far finta di nulla, nel non ammettere il proprio obiettivo fallimento.

Perciò, le nostre osservazioni critiche possono permettersi di essere molto sbrigative, perché le cose parlano per noi e perché non è difficile profezia quella che prevede, alla ripresa, dopo il periodo di sospensione estiva, una riacutizzazione di tutti i problemi, un ravvicinato tornare al pettine di tutti i nodi adesso disinvoltamente elusi, di tutte le questioni provvisoriamente congelate.

Voglio fare, Presidente, soltanto un'ultima considerazione. Effettivamente.

nelle dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio ed anche nella replica svolta pochi minuti fa c'è stato qualcosa non dico di nuovo, ma di diverso rispetto agli atteggiamenti, ai toni, allo stesso stile cui ci aveva in qualche modo abituati negli ultimi mesi il Presidente del Consiglio.

L'onorevole Craxi — non si può non notarlo — ha dismesso le enfatiche decisioni decisioniste dei tempi ancora molto vicini del decreto-legge contro la scala mobile e del congresso di Verona, ha abbandonato gli atteggiamenti sbrigativi ed un poco gladiatori verso l'opposizione, ha dato, insomma, l'impressione di una sorta di cambiamento di regime. Lo ha fatto anche — gli va riconosciuto — con una certa abilità (se dovessi qualificarla, mi permetterei di definirla un po' furbesca), che è fondamentalmente consistita nel tentativo di appropriarsi, come frutti meritori della propria direzione del Governo, di alcuni elementi risultanti da una lettura molto ottimisticamente forzata di quella che è chiamata la ripresa economica internazionale.

Non voglio qui riprendere la contestazione della legittimità di questa interpretazione del Presidente del Consiglio: ne abbiamo già ampiamente parlato noi e lo hanno fatto altri durante la discussione sull'assestamento del bilancio, inoltre ne ha fatto una rassegna esauriente e puntigliosa l'onorevole Napolitano nel suo intervento di ieri.

Vorrei qui notare, invece, un'altra cosa, forse non del tutto banale. Se ciò rappresenta una diversità rispetto ai certamente non rimpiangibili toni e atteggiamenti di pochi mesi, anzi di poche settimane or sono, ebbene, questa è sì una diversità, ma non è affatto una novità. Voglio dire che mi sembra di assistere ad un copione già rappresentato in passato, e con cattivi risultati. Mi sembra cioè che il Presidente del Consiglio non abbia altra novità da proporre che la riedizione di un ottimismo politico di maniera, fondato sulla riesumazione delle tesi che per parecchio tempo sono state sostenute dal suo partito attraverso un'analisi minimizzatrice della crisi economica nazionale e mondiale e

delle sue dinamiche, nonché attraverso una lettura prevalentemente congiunturalistica della crisi stessa.

Mi pare che le cose abbiano purtroppo fatto giustizia di questo tipo di analisi in modo estremamente radicale e definitivo. E credo che nessun progetto o intento riformatore o riformista possa fare passi avanti basandosi su simili analisi. Temo che su di esse non si possa neppure reggere l'intento, di per sé certamente non entusiasmante, ma che alcuni indicano essere quello dei socialisti, di costituire l'ala sinistra dello schieramento del pentapartito.

È questo allora un motivo di più, signor Presidente, per rifiutare, come facciamo, un voto di fiducia a questo Governo e alla formula politica che esso rappresenta (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Esprimo, a nome del gruppo di democrazia proletaria, l'opposizione più ferma al programma del Governo e alla sua riverniciatura, che il Presidente Craxi è venuto a presentarci.

Un anno fa votammo a due mani contro il primo Governo Craxi, valutandolo il peggiore dei governi possibili. Non ci siamo affatto pentiti ed oggi voteremo ancora, con determinazione, contro questa riedizione del Governo, il quale non merita nessuna tregua per i danni che si accinge a fare ulteriormente. Per quanto riguarda democrazia proletaria, nessuna tregua sarà data.

Crediamo che da parte di nessuna delle forze di opposizione di sinistra si debbano fare sconti, ma non vediamo altrettanta fermezza da parte del partito comunista. Riteniamo che questo sia un errore.

In un anno di tempo questo Governo è riuscito a far danno là dove nessun Governo precedente si era permesso di giun-

gere. Ha installato i missili, contribuendo in questo modo consistentemente ad aumentare i pericoli per la pace; rinnovando il Concordato, ha sancito di nuovo i privilegi temporali della Chiesa cattolica; con il decreto divoratore della scala mobile, ha tentato un assalto devastante nei confronti dei lavoratori, giungendo perfino a spaccare verticalmente il movimento sindacale; proponendo il condono sull'abusivismo edilizio, ha dato un contributo significativo alle mafie di regime. Sulla questione morale ha saputo produrre sostanzialmente solo un polverone.

Ciò che ora il Governo si accinge a realizzare è, globalmente, un nuovo attacco alle condizioni di vita dei cittadini. La cosiddetta ricetta Goria significa proprio questo, allorché programma una riduzione ulteriore e drastica delle spese sociali. Con tale riverniciatura di Governo si giunge persino ad immaginare e a mettere in cantiere una limitazione per legge del diritto di sciopero.

Sul fisco rimane intatta la copertura alla grande evasione fiscale e contributiva. Le fabulazioni del ministro Visentini non possono ingannare; non riusciranno a contenere nemmeno in parte la piccola e media evasione.

Per quanto riguarda la Cassa per il mezzogiorno, la proroga è un fatto inqualificabile. Per quanto riguarda il problema, grave e crescente nel nostro paese, della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, nulla viene proposto al di là di parole.

Tra i 12 mesi trascorsi e questa operazione che oggi viene riproposta c'è stato di mezzo il 17 giugno... I cittadini hanno dato una severa lezione alle forze politiche di maggioranza e all'insieme del pentapartito. L'onorevole Craxi non è stato in grado di trarne una lezione. Questo è il motivo di fondo per cui egli resta Presidente, per grazia democristiana; vi resta come ostaggio, anzi, per meglio dire, come vero vaso di coccio tra vasi di ferro.

Poc'anzi, con una ironia greve, per non dire spocchiosa, il Presidente del Consi-

glio ha detto che il Governo non era riuscito a comprendere che cosa esattamente democrazia proletaria volesse. Come è noto, non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire, ma la cosa è estremamente semplice: noi di democrazia proletaria vogliamo esattamente il contrario di quel che il Governo finora ha fatto e di ciò che si propone di fare. Basta pensare esattamente all'opposto di ciò che il Governo pensa e fa, per sapere esattamente che cosa democrazia proletaria chieda e voglia, a nome dei cittadini. Vogliamo, in altre parole e molto semplicemente, giustizia, pulizia nell'azione di Governo, liquidazione della corruzione, liquidazione di mafiosi, di piduisti, di corrotti, annidati a tutti i livelli dei gangli dello Stato. Vogliamo un Governo che ponga il nostro paese all'avanguardia in un'azione attiva di pace, nell'area del Mediterraneo, rispetto all'Europa, rispetto all'insieme della situazione internazionale.

Diceva poc'anzi Craxi che l'Italia è attiva sulla scena internazionale. Sì, ma è a rimorchio, non è autonoma e non svolge il ruolo che potrebbe svolgere grazie al peso culturale, economico e scientifico che il nostro paese possiede.

Questo Governo è pericoloso, perché non trae lezione dal giudizio popolare severo espresso nei suoi confronti. Più è debole, più cerca di rafforzarsi esibendo una arroganza fittizia. È la ragione per la quale nessuna tregua può essere data, nessun alibi può essere fornito. L'operazione tattica del disgelo nei confronti del partito comunista è semplicemente un trucco per cercare, in condizioni di maggiore debolezza del pentapartito, di riagganciare a forme in qualche misura di compromesso una forza operaia e popolare come quella comunista. Il partito comunista ha chiesto la crisi di Governo. Il PCI l'ha chiesta, ma con l'aria di chi temeva quasi che ci fosse, con l'aria di chi temeva quasi di ottenerla... Non è questa una prova di opposizione coerente. Noi crediamo — e comunque per quanto ci è possibile lavoreremo per tale obiettivo — che l'atteggiamento del partito comunista possa modificarsi in positivo.

Signori del Governo, oggi siete più deboli di ieri e, se ancora avete una qualche misura di realismo, farete bene a non illudervi, a non pensare di poter andare lontano. Da settembre riprenderà la lotta di milioni di lavoratori nel nostro paese. Essi si troveranno di fronte a condizioni non agevoli, anzi per molti aspetti difficili: ma hanno già dato prova, anche recentemente, di poter recuperare e sviluppare una grande capacità di mobilitazione e di intelligenza costruttiva e alternativa. Tale capacità non è affatto spenta e noi crediamo che si farà sentire di nuovo e sarà all'altezza dello scontro sociale e politico che le misure del Governo determineranno.

Dunque, questo Governo riverniciato non potrà andare molto lontano, e la sua strada non sarà certo agevole ma assai accidentata. Noi di democrazia proletaria, da parte nostra, faremo di tutto perché la capacità di mobilitazione, di resistenza e di controffensiva dei lavoratori sia alimentata, sviluppata e sorretta al massimo livello possibile. Facciamo e faremo ciò nell'interesse dei cittadini, ed anche — mi sia consentito — come gesto di amicizia nei confronti dei socialisti onesti. Su questa base, signori del Governo, democrazia proletaria vi augura buon lavoro, naturalmente sperando che non vi riesca bene. Non vi voteremo la fiducia, vi voteremo la più piena delle sfiducie (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, mi rivolgo a lei mentre non posso rivolgermi al Presidente del Consiglio, né ai ministri componenti del Consiglio perché sono assenti: e questa mi sembra una dimostrazione di stile abbastanza grave. Nel momento in cui le forze politiche esprimono la propria valutazione sulle comunicazioni del Governo, l'assenza totale del Governo stesso, e quindi la sua dichiarata volontà di non

ascoltare quanto viene detto, è un fatto preoccupante. Credo che non vi siano precedenti, nella storia delle votazioni sulla fiducia, concernenti l'assenza anche di un solo ministro dai banchi del Governo.

A prescindere da tale situazione, vorrei ribadire la nota posizione del nostro gruppo. Sui governi che si sono succeduti in questi anni abbiamo espresso la nostra valutazione mai sulla base di pregiudizi, bensì sempre sulla base di una attenta valutazione degli impegni e dei dati concreti. Sempre abbiamo portato il nostro contributo alla riflessione comune per la soluzione dei gravi problemi della nostra epoca. Questo è accaduto con tutti i governi, ed anche con il Governo del Presidente Craxi. Abbiamo mostrato attenzione agli impegni dell'agosto 1983: oggi, purtroppo, di fronte ai fatti di quest'anno di governo del Presidente Craxi, di fronte alle dichiarazioni rese quest'oggi e ieri dallo stesso Presidente del Consiglio, che devono ritenersi ancor più preoccupanti, non possiamo che esprimere un giudizio negativo.

Prendiamo atto — non siamo ingenerosi o superficiali fino a questo punto — con soddisfazione, signor Presidente, delle affermazioni di amicizia del Presidente del Consiglio nei nostri confronti. Ma, proprio perché non vogliamo mettere in dubbio tali dichiarazioni, proprio perché riteniamo che il miglior modo per dimostrare a nostra volta amicizia sia quello di rispettare le idee e avvertire chi fa offerte di amicizia degli errori che eventualmente sta compiendo, dobbiamo far presente al Presidente del Consiglio che, a partire da quanto è stato detto e soprattutto da quanto non è stato detto, si stanno compiendo degli errori gravissimi.

Mi riferisco innanzitutto al problema drammatico e centrale della sicurezza, della pace, della giustizia nel mondo. È il tema di oggi, è il tema centrale, nel quale sono coinvolti i cittadini non solo italiani ma del mondo, le coscienze di tutte le persone dabbene che sanno che oggi è messa in discussione la possibilità della stessa

esistenza del genere umano, di fronte alle minacce che ci sovrastano.

Ebbene, il Presidente del Consiglio nell'agosto 1983 fece delle affermazioni impegnative, disse che il problema della sicurezza — il problema della pace non può essere non collegato a quello della sicurezza — è strettamente connesso al problema della giustizia e quindi strettamente connesso anche al dramma che vivono intere regioni del mondo: il dramma della fame, il dramma della guerra convenzionale, il dramma della guerra alimentare.

Ebbene, di fronte a quegli impegni politici e di principio di questi mesi non è stato fatto assolutamente nulla e non mi riferisco solo a quella vicenda squalificante degli impegni assunti dal ministro degli esteri circa l'emanazione di un decreto e poi la presentazione di un disegno di legge che non sono mai venuti alla luce sul problema della sicurezza e della fame nel mondo, ma alla mancanza di atti politici conseguenti a quelle riflessioni e valutazioni politiche alle quali prima mi riferivo.

Oggi il Presidente del Consiglio si mostra ancor più indifferente rispetto all'impostazione iniziale, cosa importante che abbiamo sottolineato e apprezzato. Egli l'ha completamente rimossa ed oggi propone, come risposta politica al problema nella sua entità, un commissario di rango politico — ci mancherebbe altro che non avesse rango politico! — che dovrebbe risolvere i problemi della sicurezza, della fame e dello sterminio per fame nel mondo.

Non scherziamo, signor Presidente della Camera, perché ad altri non possiamo rivolgerci; vi è una incomprensione grave e pericolosa nelle stesse parole che il Presidente del Consiglio ebbe modo di pronunciare in quest'aula. Il problema non è quello dell'alto o del basso commissario, o del rango di quest'ultimo, il problema è quello relativo agli obiettivi, alle volontà politiche e agli indirizzi politici.

È lo stesso problema che in qualche modo abbiamo affrontato relativamente alla Cassa per il mezzogiorno: lo sperpero

di decine e decine di miliardi nel sud non è dipeso dalla mancanza di una autorità politica di coordinamento e di decisione o dalla capacità di spesa e di erogazione dei fondi da parte della stessa Cassa, ma dalla mancanza di volontà politica e cioè dalla mancata definizione degli obiettivi certi, verificabili in base ai quali potesse essere controllata l'azione sia del Governo che della Cassa per il mezzogiorno.

Sul problema della fame nel mondo rischiamo, ancora una volta e ancor più con l'alto commissario e ancor più con la deroga alle norme sulla contabilità dello Stato, di buttare via altro denaro; ma in questo caso ci troveremmo di fronte ad una beffa inammissibile nei confronti di tante persone sterminate per fame.

Dobbiamo individuare, e sono stati individuati in sedi parlamentari e in sedi nazionali e internazionali, gli obiettivi precisi, che devono essere chiari, intellegibili, sui quali poter verificare l'opera del Governo. Allora è giustificabile una autorità speciale, una autorità straordinaria, allora è possibile e concepibile una deroga alle regole della contabilità, alle regole del controllo dell'amministrazione, perché vi è un controllo a monte, un controllo nei fatti. Cioè, il controllo del risultato rappresentato dalla riduzione del tasso di mortalità e dal numero delle persone salvate dallo sterminio.

Tutti gli altri sono discorsi vaghi, che non hanno senso e che purtroppo affondano nel fallimento della politica di cooperazione e di sviluppo che abbiamo registrato non soltanto noi, ma il mondo intero.

Ecco perché devo rilevare, proprio a partire dagli attestati di amicizia del Presidente del Consiglio, la pericolosità e l'erroneità della posizione da lui assunta. Allo stesso modo devo denunciare un altro aspetto gravissimo, e cioè il mancato adempimento dell'impegno assunto formalmente dal Governo nell'agosto 1983 in relazione ai problemi dei minimi di pensione.

Non si possono chiedere sacrifici al paese, signor Presidente, per risanare l'economia; non si possono praticare tagli

alla spesa pubblica per scaricarli poi su chi non può fare sacrifici. La credibilità di un'operazione di questo genere si basa su atti di giustizia, ancora una volta; e non si può chiedere a chi vive con 185 mila lire al mese di pagare il fallimento di una politica, lo sfascio della politica economico-finanziaria prodotto nel paese dai governi di questi anni e da ben determinati interessi. Quello sarebbe stato obiettivamente il segnale, innanzitutto politico, di una volontà precisa, e cioè di una volontà di giustizia: far pagare appunto a chi può pagare di più. Quella, inoltre, sarebbe stata una misura propedeutica per risolvere il grande problema della previdenza e dell'assistenza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, devo avvertirla che il tempo a sua disposizione è ormai decorso.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Concludo velocemente, signor Presidente, ricordando altre gravi omissioni. Vi è in primo luogo quella relativa al problema dell'ecologia, che non è, come qualcuno sostiene, un affare che riguarda soltanto i paesi ricchi; anzi, signor Presidente, proprio per paesi come l'Italia che fondano il proprio benessere sul turismo, sulle bellezze naturali, è da suicidi non occuparsi del problema della tutela ambientale.

Allo stesso modo, signor Presidente, nessun accenno è stato fatto in merito ad uno dei più drammatici problemi che abbiamo di fronte, quello dell'informazione, al quale sono collegati quelli del rispetto delle regole democratiche nel nostro paese e gli stessi problemi che in qualche modo abbiamo affrontato durante la vicenda della loggia P2. L'assenza di ogni osservazione in proposito costituisce una grave prova di insensibilità ma soprattutto di mancata percezione dei rischi che non soltanto il Governo sta correndo, ma tutti noi, l'intero paese.

Noi abbiamo presentato, signor Presidente — e con questo concludo —, una risoluzione che credo non sarà votata, nella quale vi erano delle precise indicazioni. In assenza di una volontà di go-

verno, in assenza della stessa percezione dei rischi che sta correndo il nostro paese, noi non riteniamo di dover onorare con il nostro voto questa discussione e questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

#### Approvazioni in Commissioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Norme per il coordinamento della finanza della regione Friuli-Venezia Giulia con la riforma tributaria» (*approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1939);

*dalla X Commissione (Trasporti):*

«Interventi di ampliamento e di ammodernamento da attuare nei sistemi aeroportuali di Roma e Milano» (*approvato dal Senato, (con modificazioni)*) (1858);

*dalla XII Commissione (Industria):*

«Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee n. 82/489 del 19 luglio 1982 comportante misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi dei parrucchieri» (1631);

«Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke e al coke destinato alla siderurgia della Comunità europea per il quinquennio 1979-1983» (*approvato dal Senato, (con modificazioni)*) (1859);

«Norme per il controllo dei listini dei prezzi e delle condizioni di vendita dei prodotti siderurgici» (*approvato dalla XII Commissione della Camera, modificato dalla X Commissione del Senato*) (1182-B).

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

**ALDO BOZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i diligenti funzionari della Camera dei deputati hanno raccolto in volumi i discorsi programmatici dei Presidenti del Consiglio della Repubblica. Vi si riscontra una stancante uniformità: i temi ritornano, sono sempre gli stessi; ogni Governo li consegna al Governo che segue, come una eredità dannosa: lotta all'evasione, equità fiscale, riduzione della spesa, del deficit pubblico, Mezzogiorno, occupazione giovanile, e così via.

Certo, è difficile governare una società come quella italiana, vorrei dire tutte le società dell'Occidente, in cui sono spinte corporative, spinte contraddittorie, e la valutazione di compatibilità e di sintesi è ardua. È difficile governare con coalizioni di partiti che sono tra loro, e devono essere, concorrenti, dato il pluralismo che ha i suoi vantaggi ma anche il suo rovescio. È difficile una politica economica e finanziaria in un sistema che è come una galassia di centri di spese, non coordinati e non governati. Lo Stato è tratto a pagare dalle iniziative di questi centri a pie' di lista.

In questo quadro, che potrebbe apparire negativo, si intravede tuttavia qualche schiarita. L'inflazione non è più galoppante, anzi vi è qualche cenno di regresso; la ripresa industriale è confortante; è in atto un programma di liberalizzare i processi economici e sociali; vi è la volontà di porre fine all'anarchia degli scioperi, per lo meno nei servizi pubblici essenziali. Vi sono anche dei tentativi, qualcuno riuscito, di rendere meno ingiusta l'amministrazione della giustizia; di recente abbiamo approvato in questa Camera dopo un elevato dibattito lo schema di delega al Governo per l'emana-zione del nuovo codice di procedura penale. In generale nel paese — bisogna riconoscerlo — vi è una crescita culturale, civile ed anche economica.

Vi è infine una novità incoraggiante, ed è quella che deriva dalla utile verifica di Governo intorno alla quale il dibattito si è svolto e si va svolgendo. Io direi che i punti positivi di questa verifica si possono incentrare in quattro. Innanzitutto, vi è il rafforzamento della formula pentapartitica, con la prospettiva di durata per l'intero arco della legislatura. Siamo lontani dai governi caduchi. Io non so se tale stabilità risponde alla visione strategica alla quale fa riferimento di frequente l'onorevole De Mita. Credo di poter dire che la formula pentapartitica non è transitoria, e dico «formula», non Governo; non è transitoria, non è una passerella verso sponde alternative che per il momento non s'intravedono. Forse vi è qualche individuo, qualche gruppo o qualche partito che vi guarda con nostalgia e tenta fughe in avanti ma per il momento io ritengo che l'approdo a queste sponde è se non impossibile assai improbabile.

Vi è poi, come secondo punto, il rinviamento di quello che definirei il *continuum* (per usare un'espressione costituzionalistica) tra il Governo e la sua maggioranza parlamentare. Cioè la maggioranza parlamentare, nella fase che segue alla verifica, è più intimamente, più intensamente coinvolta nella politica del Governo, e questo crea un raccordo che potrà dare e darà senza dubbio frutti positivi.

Vi è ancora — terzo punto — la volontà comune di far seguire i fatti ai propositi, e per questo, naturalmente, occorrono delle strumentazioni adeguate e concrete.

Infine — quarto punto — si profila un nuovo rapporto dialettico tra maggioranza e opposizione. Le concezioni che io amo definire «prussiane» sono tramontate con la stagione degasperiana. Questo nuovo rapporto fra maggioranza e opposizione richiede un impegno della maggioranza e un impegno dell'opposizione. Quanto più la maggioranza è solidale e compatta, tanto più fruttuoso può essere il rapporto con l'opposizione; quanto più l'opposizione abbandona atteggiamenti negativi e pregiudiziali, e sa ritrovare la

logica dell'alternativa e della cultura di governo, tanto più fruttuoso può essere il suo rapporto con la maggioranza.

In sostanza, noi richiediamo una maggioranza solidale, non intese consociative, non maggioranze improvvise, complementari, surrettizie, sottobanco. Credo che questo sia il significato democratico del nuovo rapporto tra maggioranza ed opposizione: nella chiarezza. E dico di tutta la maggioranza nella sua interezza, senza comportamenti individuali, di critica o di dissociazione palese o sotterranea.

Vorrei a questo punto, prima di concludere, sottolineare, l'esigenza che il nuovo costruttivo rapporto tra maggioranza e opposizione si faccia sentire anche nella Commissione, che ho l'onore di presiedere, per le riforme istituzionali, dalla quale Commissione molto il paese attende. Grave sarebbe se, avendo messo in qualche misura in contestazione la Costituzione, noi non fossimo in grado di proporre formule di correzione e di aggiustamento. In questa Commissione bisogna uscire dall'ottica dello schieramento di maggioranza e di opposizione; è necessario trovare i punti di confluenza, abbandonare la valutazione immediata del *cui prodest*; questo è un cattivo modo di impostare il problema della revisione costituzionale. Bisogna guardare lontano, al dinamismo della storia, all'avvicinarsi delle situazioni politiche.

Per queste considerazioni noi riconfermiamo la fiducia al Presidente del Consiglio e a questo Governo nella sua nuova formazione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale e al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, un anno fa negammo la fiducia al Governo che si presentava alle Camere; durante questi dodici mesi nulla è intervenuto perché noi potessimo mutare opinione; anzi, i fatti sopravvenuti hanno raffor-

zato il giudizio negativo espresso a quell'epoca.

I deputati del gruppo della sinistra indipendente, quindi, voteranno contro il Governo anche oggi. Confermando questo giudizio negativo siamo in buona compagnia, quella dei moltissimi elettori che hanno espresso lo stesso giudizio il 17 giugno; una giornata che il Presidente del Consiglio, per comprensibili motivi, non ha voluto neppure menzionare, e che io ricordo qui non per ragioni retoriche, ma perché quella giornata ha pesato assai sul modo in cui la verifica è stata condotta e il Governo è stato — si fa per dire — rinnovato negli uomini e nei programmi.

È bene ricordare per un momento come si arrivò a quel voto del 17 giugno: con un'accorta preparazione da parte del Governo, o forse del Presidente del Consiglio, perché quel voto fosse trasformato in un *referendum* a favore o contro il Governo. Le forzature istituzionali, le lacerazioni politiche prodotte con il decreto-legge sul taglio della scala mobile si rivelarono sempre più nettamente finalizzate proprio a chiedere all'elettorato un «sì» o un «no» ad un metodo di governo. E nelle lunghe giornate dell'opposizione alla conversione in legge di quel decreto ci si disse infinite volte che eravamo isolati e testardi, e che la nostra opposizione era ben diversa dal consenso che quel provvedimento suscitava nel paese.

Bene, la controprova la abbiamo avuta; quel tipo di *referendum* c'è stato: con molta nettezza, in modo sconvolgente per alcuni e certo non inatteso per altri, i cittadini hanno premiato coloro che avevano coerentemente condotto l'opposizione a quel Governo: tutto ciò ha inciso sul modo in cui, ripeto, si è effettuata la verifica. Probabilmente, ciò che si chiama verifica è stato solo un rito; dire che sia stata una verifica finta probabilmente coglie la realtà; ma che tutto ciò che abbiamo alle spalle negli ultimi due mesi sia passato senza lasciare segni sul Governo non corrisponde affatto alla realtà, tanto è vero che oggi il Presidente del Consiglio altro non ha potuto invocare, come elemento politico a difesa della sopravvi-

venza del suo Governo, che un bisogno di stabilità che sarebbe richiesto dal paese. Ma oggi, ancora più che un anno fa, ci siamo accorti che la stabilità invocata dal Presidente del Consiglio è priva di fini, un durare del Governo per il solo durare, quando poi ad esso Governo non corrisponde alcuna reale capacità di governare!

Il dato, forse sorprendente per qualcuno, dell'anno che abbiamo alle spalle, è che un Governo, presentatosi alla ribalta ed esibitosi in qualche caso (è la vicenda del decreto-legge) con attributi muscolari, ha dimostrato una scarsissima capacità di governare e cerca di scaricare sul Parlamento le sue stesse incertezze e incapacità! Perché i parlamentari, ieri (come diceva il Presidente del Consiglio), hanno rumoreggiato quando egli ha elencato tutti quei provvedimenti? Ma perché — lo sanno bene i teorici della comunicazione — vi sono molti modi per distrarre l'attenzione: uno è quello di non fornire alcuna informazione; un altro — più praticato — è quello di fornirne troppa, sicché nell'eccesso di informazione non ci si sa districare. Se il Governo rovescia decine di provvedimenti molto spesso assai discutibili tecnicamente, sovente contraddittori tra di loro, quasi sempre non sostenuti da un reale consenso interno alla maggioranza, ci si può meravigliare davvero, poi, delle lungaggini parlamentari? Ma non c'è bisogno di fare riferimento alle critiche dell'opposizione: che cosa ha detto ieri il capogruppo della democrazia cristiana al Senato, rispondendo alle sollecitazioni — come sempre un po' sbrigative — che venivano dal Governo perché si andasse avanti sul provvedimento di condono edilizio? Questo è rivelatore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

STEFANO RODOTÀ. È alla sua maggioranza, probabilmente, che ancora una volta il Presidente del Consiglio parlava: altro che omogeneità, altro che consenso, così come ieri ci era stato detto! I con-

trasti della maggioranza appartengono al passato (come ha detto oggi l'onorevole Craxi)? Ma allora è stato assai disattento agli interventi degli onorevoli Formica, Battaglia, Bodrato e si è troppo facilmente accontentato del consenso (forse persino un po' patetico) che gli veniva dall'onorevole Reggiani. Voglio ricordare solo un passaggio del discorso di stamane dell'onorevole Bodrato, quando con molta durezza ha richiamato la distanza fra la genericità delle affermazioni in materia di spesa pubblica contenute nel discorso del Presidente del Consiglio e la concretezza delle proposte del ministro Gorla. Ho annotato le parole pronunziate dall'onorevole Bodrato: appena si è passati alla concretezza delle proposte, i contrasti sono riesplosi. Da parte del maggiore dei gruppi componenti della maggioranza si parla di contrasti; e non si parla di esplosione dei contrasti, ma di rinnovarsi dei contrasti su quello che doveva essere il punto qualificante e decisivo della verifica! Questa è la realtà, cioè quella che con troppa facilità il Presidente del Consiglio ha scavalcato, presentandoci così un Governo non più forte, non più stabile e non più efficiente, sul quale i segni del voto del 17 giugno sono pesati.

Ma davvero credete che il ministro Longo si sarebbe fatto da parte con tanta condiscendenza se il voto fosse stato diverso? Davvero vogliamo ignorare gli effetti reali ed i segni di quel voto? Questo è il rifiuto della personalizzazione della politica! Sono stati puniti coloro i quali hanno cercato di proporre all'elettorato un consenso in termini di applausi tradotti in voti. Ma ancora di più: è stato rifiutato il passaggio essenziale della fase politica che ha caratterizzato il primo semestre di quest'anno, cioè l'appello diretto del Governo formulato scavalcando il Parlamento. Che altro rappresentava l'operazione di sistematico discredito della Camera? Che altro era l'insistenza su decreti-legge rispetto ai quali la Camera altro non avrebbe dovuto fare che apporre un timbro? Che altro era l'invocare un consenso dei ceti moderni al di là

dell'arretratezza dell'opposizione se non il tentativo di individuare un circuito istituzionale diverso? Ebbene, il voto del 17 giugno significa anche rifiuto di tutto ciò.

Almeno nel discorso di ieri (oggi infatti l'onorevole Craxi ha trovato qualche tono più vibrato) egli era assai dimesso; ieri ha mostrato di essere segnato da quella esperienza o, forse, dalla nuova pressione che oggi esercitano su di lui alcuni dei suoi compagni della maggioranza. Certo è che l'anno scorso la sottovalutazione dei dati programmatici ed il basso profilo di alcuni passaggi del suo discorso potevano ben essere spiegati con un obiettivo tutto legato ad una richiesta di investitura politica che poi il Presidente del Consiglio avrebbe speso nei mesi successivi. Ora, quella scommessa è stata perduta e il basso profilo del discorso presidenziale si risolve, molto più prosaicamente nella tradizionale pretesa di durare del Governo. Ma durare come? Sotto una pressione ormai sempre più marcata del partito della democrazia cristiana che chiede un mutamento radicale degli equilibri politici. Qui sta la richiesta relativa alla formazione delle giunte locali!

Ma davvero è accettabile l'argomentazione usata questa mattina dall'onorevole Bodrato, il quale presentava quella richiesta come un antidoto al trasformismo ed all'opportunismo? Un partito che non ha saputo riconquistare i governi locali attraverso il consenso degli elettori (infatti le elezioni, dal 1975 in poi, hanno sempre visto una crescita dei gruppi che avevano amministrato quelle città) cerca, non attraverso il consenso, ma attraverso l'utilizzazione di una posizione di forza governativa, di modificare — davvero dall'alto — equilibri fondamentali per il governo del paese. Cerca cioè di recuperare su questo terreno ciò che non riesce a recuperare sul terreno del consenso effettivo dei cittadini.

C'è un altro passaggio fondamentale: mi riferisco all'insistenza sul punto relativo alla scuola privata. Questa nuova lettura del pluralismo trova poi nelle pagine finali del documento del ministro Gorla

una significativa illustrazione; ma lì non c'è il pluralismo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rodotà, il tempo a sua disposizione è trascorso.

**STEFANO RODOTÀ.** Dunque, non c'è riqualificazione della spesa sociale, ma una richiesta di redistribuzione del potere attraverso una privatizzazione pesante di alcuni servizi. È qui la vera novità, non nei patti segreti che preoccupano il ministro Spadolini; la novità è in questa pretesa della democrazia cristiana e' in questa acquiescenza del Presidente del Consiglio socialista, che cancella così anche la possibilità di politiche nuove nella direzione delle esigenze che vengono dai cittadini e che, per esempio, trovano una manifestazione — ma contraddittoria con questo orientamento — nella rinnovata volontà di tutelare gli interessi ecologici, simboleggiata da un ministero ma non da una politica.

Concludo, signor Presidente, dicendo che il Presidente del Consiglio si è richiamato ad altri luoghi; ce n'è uno di vent'anni fa, che segnò profondamente la storia dei socialisti al Governo: faccio troppo onore a questo Governo ricordando il passaggio delle ambizioni riformatrici del primo centro-sinistra alla delusa rassegnazione del secondo centro-sinistra, ma forse questo rinnovamento del Governo, così come è avvenuto, dovrebbe far meditare i socialisti e non solo i socialisti alla Presidenza del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

**FILIPPO CARIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad un anno esatto dall'elezione del nono Parlamento repubblicano ed a circa un anno dalla formazione del Governo Craxi, in questa sede abbiamo ascoltato la relazione del Presidente del Consiglio sulla verifica politica che si è effettuata nei giorni scorsi.

Riteniamo che la verifica sia stata un fatto estremamente positivo, estremamente utile, che è servito ad eliminare un certo disagio ed un certo malessere che c'era nelle forze politiche e che è servito, altresì, a fare il punto sullo stato d'attuazione, sul programma e sulle prospettive della formula pentapartitica.

Per quanto riguarda la formula del pentapartito, noi socialdemocratici riteniamo che non la si possa considerare una camicia di Nesso, che una volta indossata non si può più togliere, né riteniamo che si tratti di uno stato di necessità da adottare in mancanza di alternative concrete. Pensiamo che si tratti di una formula politica fra forze omogenee, le quali hanno stilato un programma che, sia pur limitato nel tempo, deve e può essere realizzato.

Noi socialdemocratici abbiamo preso atto con soddisfazione dell'analisi che l'onorevole Craxi ha fatto; analisi che è partita dal momento dell'insediamento del Governo, effettuato — ripeto — circa un anno fa, e che ha ricordato le premesse della situazione di inflazione esistente nel paese, del disavanzo pubblico, del debito pubblico che si avviava a raggiungere il 100 per cento del prodotto interno lordo, della disoccupazione e dell'assistenzialismo.

Riteniamo che notevoli passi avanti siano stati fatti, riteniamo che l'inflazione contenuta nei limiti tollerabili del 10 per cento sia un fatto estremamente positivo, riteniamo che aver bloccato il disavanzo sia un ulteriore elemento positivo, mentre pensiamo che i notevoli sintomi della ripresa industriale e soprattutto il valore reale dei salari siano un punto a favore del Governo e della sua attività.

Noi siamo consapevoli che non tutti i problemi potevano essere affrontati nella relazione del Presidente del Consiglio, della quale, per altro, ci riteniamo fin d'ora soddisfatti, ma riteniamo di dover fare alcune osservazioni su alcuni elementi secondari — se volete — ma non marginali.

Vorrei fare un minimo di riferimento alla politica per il Mezzogiorno enunziata da Craxi a nome del Governo, nella quale

prendiamo atto di due elementi, che secondo noi possono essere considerati utili ed interessanti. Mi riferisco all'elemento che riguarda notevoli stanziamenti a favore di una politica di sviluppo del sud e all'analisi, fatta da Craxi, quando ha rilevato che nel sud la popolazione cresce in misura maggiore che nel resto del paese, per cui in poco tempo passeremo dal 33 per cento della popolazione globale al 37 per cento; ciò implica, ovviamente, un aumento della forza lavoro.

Questi dati costituiscono per noi elemento di notevole preoccupazione, perché — come ha fatto rilevare Craxi — questo significa che, con il passare del tempo, aumenterà la divergenza fra il nord e il sud del paese, la forbice si allargherà ancora e certamente a danno del Mezzogiorno, che continua a costituire un elemento negativo per lo sviluppo democratico del nostro paese. Nel sud, dove l'agricoltura è allo stremo, dove l'industria non ha risolto alcun problema, dove il turismo non è mai riuscito a decollare, i problemi sono sempre più gravi.

Motivo di notevole preoccupazione è stata per noi la proroga di sette mesi della Cassa per il mezzogiorno. Ricordiamo che quando la Cassa è nata essa doveva costituire un elemento di intervento molto snello, un elemento aggiuntivo e non sostitutivo rispetto agli ordinari interventi dei vari ministeri. Con l'andare del tempo, la Cassa ha finito per non svolgere più il suo ruolo di elemento aggiuntivo e si è burocratizzata fino ad arrivare a creare addirittura un Ministero per il mezzogiorno, con un ministro che controlla l'attività della Cassa.

È chiaro che, da socialdemocratico e da deputato meridionale, devo esprimere la mia preoccupazione per lo stato della Cassa e devo esprimere un'opinione negativa riguardo a questa proroga, che segue un commissariamento che non si riesce facilmente a comprendere. Devo esprimere la speranza che si possa sburocratizzare la Cassa e che si possa arrivare alla soppressione di questo inutile Ministero, che certamente appesantisce l'attività della Cassa.

Tra l'altro, abbiamo rilevato che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di non dover toccare l'argomento dell'ordine pubblico nel paese. Dobbiamo prendere atto che il problema dell'ordine pubblico è stato affrontato dal ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, con una serie di visite da lui effettuate nelle varie città italiane (recentemente a Torino, nei giorni scorsi a Napoli).

Abbiamo la sensazione che l'onorevole Scalfaro abbia con troppa semplicità fatto delle dichiarazioni esprimendo soddisfazione sulla situazione dell'ordine pubblico e del controllo democratico dell'ordine pubblico nel paese. Io credo che ci sia poco da essere soddisfatti: è aumentata la mafia, è aumentata la camorra, è aumentato il racket. Ed il racket, soprattutto per quello che riguarda l'Italia meridionale, si presenta come un fenomeno che dal sud si estende sempre più nel resto del paese, finendo per bloccare ogni possibilità di sviluppo economico serio ed ordinato.

Non credo che sia da condividere l'ottimismo di Scalfaro soprattutto per quanto riguarda l'ordine pubblico in alcune regioni del sud. Vorrei ricordare che in Campania l'ordine pubblico è gravemente compromesso. Abbiamo raggiunto dei punti molto difficili, se pensiamo (e su questo stranamente c'è un certo silenzio da parte della stampa e delle forze politiche) che gli assalti ai treni sono un fenomeno pressoché ordinario, se pensiamo che le società di assicurazione si rifiutano di assicurare i TIR che scendono nel sud, e se pensiamo che gli attentati dinamitardi alle caserme dei carabinieri (non ultimi quelli di Caserta e di Marano) sono ormai diventati un problema all'ordine del giorno.

A questo punto, abbiamo la sensazione che si sia abbassato un po' il livello di guardia, avendo avuto in un certo senso dei risultati positivi nei confronti del terrorismo. Ma vorrei ricordare che, se il terrorismo era sostanzialmente lontano dalla società civile del nostro paese, purtroppo la mafia e la camorra trovano radici profonde in alcuni settori della no-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

stra società civile, il che è motivo di grande preoccupazione.

Si è portata avanti la «legge La Torre-Rognoni», che credo abbia dato dei risultati positivi, perché indubbiamente è una legge moderna. Ma lo stesso Scalfaro ha dovuto constatare che con la legge è stato immediatamente trovato l'inganno. Infatti, si sta costituendo una serie di società per azioni, che difficilmente consentiranno alla Guardia di finanza ed alle forze dell'ordine di risalire a quei cospicui capitali riciclati, che sono il frutto di *racket*, sequestri e atti di banditismo.

Questo è un tema sul quale il Presidente del Consiglio ha ritenuto di sorvolare, ed il suo mutismo costituisce per noi motivo di seria preoccupazione. Analogamente, anche per il settore dell'amministrazione della giustizia (che è argomento rigorosamente legato al precedente) è calato un certo silenzio. Forse il silenzio è derivato dal fatto che la Camera ed il Senato nei giorni scorsi avevano approvato un provvedimento riguardante la riduzione della carcerazione preventiva. Ma anche su questo vorrei esprimere la mia preoccupazione.

Indubbiamente, per il livello di civiltà del paese è un enorme vantaggio avere abbreviato i termini della carcerazione preventiva, ma dobbiamo essere consapevoli che, se non mettiamo la giustizia in condizione di poter funzionare, se non mettiamo i magistrati in condizione di celebrare i processi, se soprattutto non mettiamo la magistratura (spesso i magistrati sono divisi in molti settori e non sempre svolgono compiti di istituto) in condizione di poter funzionare, corriamo il rischio che, con i termini della carcerazione preventiva così abbreviati, molti terroristi, ma soprattutto molti esponenti della malavita organizzata che oggi sono nelle patrie galere, finiranno per riacquistare la libertà appunto per decorrenza dei termini.

Vorrei, a questo punto, manifestare una preoccupazione. Un anno fa, a Napoli, vi fu un *maxi-blitz*, nel corso del quale furono arrestate circa 850 persone, esponenti delle due grandi famiglie della

camorra napoletana. Di queste 850 persone, 200 furono rilasciate, non avendo alcun rapporto né con la camorra né con la mafia. Ma 650 sono rimaste dentro. È passato oltre un anno e vi sono state richieste di rinvio a giudizio per queste 650 persone. Ciò, tenendo anche conto dei termini di carcerazione preventiva, significa che tra poco tempo si dovrebbe celebrare il processo.

Vorrei che coloro che sono interessati a questi problemi, che li conoscono e che li seguono, mi spiegassero quando e come il nostro Stato pensa di poter celebrare un processo con 650 detenuti e con altrettanti avvocati, cioè con un totale di 1200-1300 persone. Pertanto, se non prenderemo altri provvedimenti, daremo un ulteriore contributo allo sfascio del paese.

Sono queste alcune osservazioni che volevo fare. Per il resto, il gruppo socialdemocratico prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e della rinnovata unità della formula del pentapartito, nonché dell'alleanza politica che a questo fa capo. Esprimerà pertanto il suo voto di fiducia al Governo e al Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

**ANTONIO DEL PENNINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani accorderanno nuovamente la fiducia al Governo e lo faranno poiché hanno visto riflessi, nel documento finale sottoscritto a conclusione della verifica dai segretari dei partiti della coalizione, i punti programmatici essenziali ai quali il PRI ha sempre subordinato la propria collaborazione all'esecutivo.

Si tratta di un complesso di misure e di interventi indispensabili per il risanamento economico e finanziario del paese, che possiamo sintetizzare in cinque impegni per il Governo e per il Parlamento.

Primo impegno: conferma degli obiettivi di rientro programmato dall'inflazione e di contenimento del *deficit* pubblico, a cominciare dal 1984, con conseguente adozione dei provvedimenti necessari al recupero degli scostamenti verificatisi in questi mesi.

Secondo impegno: individuazione di nuovi e più penetranti strumenti di controllo sulla spesa pubblica, sia a livello di Governo, attraverso l'azione concertata dei ministri finanziari, sia a livello di attività parlamentari, di legislazione e di controllo.

Terzo impegno: rispetto del tasso di inflazione programmato (che, nel 1985, dovrà essere del 7 per cento) per i rinnovi contrattuali nel settore del pubblico impiego. È infatti impensabile chiedere il rispetto di tale vincolo ai lavoratori del settore privato se i pubblici poteri non ne hanno tenuto conto nelle vesti di datori di lavoro.

Quarto punto: impegno a favorire lo sviluppo del negoziato fra i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni dell'impresa, con l'obiettivo di realizzare una riforma strutturale del salario che corregga gli effetti negativi degli eccessi di automatismo; eccessi che, da un lato, riducono i margini per valorizzare le capacità professionali, e, dall'altro, impediscono il contenimento della dinamica salariale entro il tasso di inflazione.

Quinto punto: una politica dell'occupazione che rifugga da tentazioni assistenzialistiche, inadatte a risolvere i problemi strutturali del mercato del lavoro. Una seria politica per l'occupazione è, infatti, inscindibile da una politica di sviluppo tecnologico e di ammodernamento delle strutture pubbliche e dalla introduzione di maggiore flessibilità nelle norme sul collocamento e sulla mobilità del lavoro.

Siamo pienamente consapevoli, onorevoli colleghi, del fatto che l'aver tradotto in enunciazione programmatiche questi principi non vuol dire ancora averli realizzati. E sappiamo per esperienza che di buone intenzioni sono lastricati tutti i discorsi che risuonano in quest'aula. Ma

riteniamo che l'aver precisato con chiarezza le condizioni minimali necessarie per il superamento delle difficoltà economico-finanziaria, sconfiggendo tendenze pressappochiste e tentazioni alla genericità, se non al genericismo, abbia costituito la premessa per lo sviluppo di un'azione coerente.

Per garantire il successo di tale azione, come repubblicani daremo tutto il nostro apporto, sia a livello di Governo, nei settori delicati e difficili che ci sono stati affidati, sia nelle aule parlamentari. Dovremo vigilare tutti insieme per evitare che pressioni corporative, interessi settoriali, preoccupazioni elettorali, influiscano sull'attività legislativa, vanificando, come troppo spesso è accaduto in passato, la coerenza delle scelte concrete rispetto agli obiettivi dichiarati.

Questo è un discorso che vale soprattutto per la maggioranza, ma non solo per essa. È certo che l'area della responsabilità propria del Governo e della sua maggioranza è diversa e ben maggiore di quella che investe l'opposizione ed è certo che delle scelte più impopolari sono Governo e maggioranza a doversi fare carico. Ma esiste una superiore responsabilità nazionale e democratica che coinvolge tutte le forze politiche che hanno dato vita alla Repubblica. Noi siamo, pur nel rispetto dei reciproci ruoli, per rafforzare questo vincolo, e a tale logica ci auguriamo siano ispirati i prossimi confronti parlamentari sulle scelte di politica economica che attendono il paese.

Se i temi della politica economica sono quelli sui quali si è incentrata la verifica tra i partiti della maggioranza e sono stati il costante riferimento anche di questo dibattito, è giusto per altro sottolineare l'importanza di altre questioni, su cui si misurerà nei prossimi mesi la credibilità di tutte le forze politiche democratiche. Mi riferisco al problema del corretto funzionamento delle istituzioni e alla trasparenza delle attività pubbliche: due questioni fra loro strettamente connesse, sino al punto che riesce oggi difficile distinguere tra questione istituzionale e questione morale.

Funzionalità del Parlamento, potere dell'esecutivo, riordinamento del sistema delle autonomie, riforma della giustizia politica, poteri e responsabilità della magistratura rappresentano un insieme di temi su cui è ora che il confronto politico si faccia più stringente e conclusivo. Ed è questo il terreno su cui, soprattutto, si deve esercitare quel superiore senso di responsabilità nazionale e democratica che ricordavo prima.

Più di 15 anni orsono, affrontando in quest'aula il problema della legge elettorale regionale, Ugo La Malfa affermava: «Ho sempre rifiutato l'idea che sui problemi istituzionali di grande indirizzo si possa fare una separazione tra maggioranza e opposizione. Allora, perché la Costituzione avrebbe chiesto maggioranze qualificate? Le ha chieste perché la erezione di sistemi istituzionali riguarda tutti coloro che credono nella Costituzione e la vogliono applicare e mandare avanti, nella sua lettera e nel suo spirito». È con lo stesso animo che noi affrontiamo oggi i nodi irrisolti del nostro assetto istituzionale, in una stagione politica che non consideriamo autunno della prima Repubblica, ma nemmeno, onorevole Formica, alba di nuovi e diversi sistemi di alleanze. In essa, piuttosto, vediamo fermenti, impulsi, potenzialità di crescita che è nostro compito incanalare e guidare, per difendere le condizioni di sviluppo del paese e aprirgli una strada di speranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO SERVELLO.** Signor Presidente, dopo il discorso panoramico del collega Pazzaglia sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, la mia dichiarazione di voto di sfiducia al Governo non può che essere breve e precisa. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale registra che il Governo a direzione socialista aveva illuso vasti settori di opinione sull'apertura verso speranze di giustizia sociale.

Oggi possiamo dirle, onorevole Craxi, che lei, insieme al suo partito e al suo Governo, è venuto meno completamente a questa aspettativa. Dal gennaio ad oggi sono caduti a pioggia, anzi a grandine, sulla testa degli italiani aumenti di prezzi di prodotti, tariffe e servizi, che non hanno risparmiato nessun cittadino ma hanno colpito soprattutto le categorie più deboli ed indifese: dai prodotti petroliferi alle tariffe delle assicurazioni, dal cemento alle tariffe aeree, dalle specialità medicinali ai prezzi amministrati come quelli di autobus, tram, metropolitana, acqua, gas, autopubbliche, trasporti in genere (finanche quelli funebri), alberghi, *camping*, latte e pane, dall'energia elettrica alle tariffe postali (bancoposta e telecomunicazioni), dal prezzo dei giornali quotidiani a quello dello zucchero, dal gettone e dalle tariffe telefoniche fino all'aumento, buon ultimo, del canone per la televisione.

Tanti sacrifici sono giusti? Erano inevitabili? Servono a qualche cosa? Come risponde lo Stato, come risponde la pubblica amministrazione? Risponde, purtroppo con minore giustizia, con minore assistenza, con l'aumento misurato e ingovernato della spesa pubblica. Il cittadino diventa più povero, ma il regime non taglia le proprie fonti di dissipazione e di malgoverno amministrativo. Ella si muove, onorevole Presidente del Consiglio, nella stessa logica dei governi che hanno preceduto il suo, esponendo diagnosi realistiche e giustamente impietose dei mali che affliggono l'Italia, ma commettendo un grave errore di omissione: non avendo, cioè, il coraggio politico di riconoscere che il male italiano non è un fatto congiunturale, dovuto a sfavorevoli situazioni internazionali, ma la conseguenza di un modo dissennato e privo di respiro con cui è stata governata la cosa pubblica dal 1962 ad oggi, e cioè dall'avvento del primo centro-sinistra a partecipazione socialista.

Questo coraggio dell'autocritica le è mancato, onorevole Presidente del Consiglio; sicché siamo noi, rappresentanti dell'unico partito di opposizione coe-

rente, che dobbiamo e possiamo dire non tanto a lei, ma all'opinione pubblica, alla gente che lavora e che produce, ai disoccupati, ai sottoccupati, ai lavoratori in cassa integrazione, ai pensionati con assegni da fame, ai senza casa, agli sfrattati, agli emigranti tuttora privati del voto, alle popolazioni del sud, che hanno davanti a loro prospettive cariche di incognite, alle categorie già pesantemente tassate e che hanno ragione di temere le supertassazioni preannunciate; a quanti protestano per le conseguenze perverse di una riforma sanitaria costosissima, insufficiente ed inefficiente; alle famiglie che sono angosciate dalla propagazione della piaga della droga e della delinquenza ramificata e diffusa nel paese; ai piccoli e medi produttori, commercianti, artigiani, e soprattutto agli agricoltori ed agli allevatori, traditi da una politica comunitaria fatta di debolezze e di cedimenti alle pretese d'oltralpe e d'oltremarica; soprattutto ai giovani, che hanno dinanzi a loro lo spettro della disoccupazione, possiamo e dobbiamo dire che questo Governo, come i precedenti, questi partiti che lo sostengono, onorevole Craxi, come il partito comunista, che è necessario supporto di un sistema che fa acqua da ogni parte, hanno la responsabilità diretta, complessiva e collettiva di uno sfascio che viene da lontano.

Ciò nonostante, la stessa classe dirigente che ha portato a questo sfascio gestisce la bancarotta e scarica sulla gente gli effetti di una crisi di proporzioni così vaste. Essa è priva del coraggio dell'autocritica che potrebbe indurre ad una inversione di tendenza, a rifondare le regioni e le autonomie locali, a riformare le riforme sbagliate, compresa quella sanitaria e quella fiscale, nel contesto di una politica di rigore nei confronti di una spesa pubblica ingovernata, di dissipazione di ogni genere, che è alla base dell'esistenza di una miriade di centri di potere di assistenzialismo clientelare.

Dalle sue dichiarazioni, da questa specie di libretto di buone intenzioni scritto per gli italiani in ferie e rinviato alla verifica di autunno, ho tratto una

convincione: che la polemica tra le forze politiche di governo che divide quelli che vogliono il rigore nella spesa dagli altri che sostengono il rigore nella esasperazione delle entrate, rivela un sostanziale accordo tra complici, rivolto a conservare l'esistente e le sue strutture sbagliate e dispendiose.

I partiti del potere, con l'appoggio dei comunisti, continuano deliberatamente ad ignorare che le spese pubbliche perverse sono conseguenza di situazioni e di meccanismi strutturali perversi da rimuovere o da rinnovare, dalle partecipazioni statali alla sanità, alla gestione della previdenza con compiti assistenziali che mortificano lavoro e produzione.

Il Movimento sociale italiano giudica, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo né migliore, né peggiore di quelli che l'hanno preceduto; un Governo decisionista a parole, gravato com'è da incertezze, contraddizioni, ritardi e ambiguità che sono proprie dei partiti che lo sostengono e che caratterizzano nel loro interno le forze della maggioranza.

A questo riguardo mi consenta di notare che le cause della crisi del Parlamento, le ragioni di tanti ritardi nell'emanazione delle leggi non riguardano solo il sistema parlamentare invecchiato e obsoleto rispetto ad una società in rapido cambiamento, ma derivano soprattutto dall'incapacità dei partiti di governo di trovare un accordo e un consenso convinti sulle grandi come sulle piccole scelte, sicché la maggioranza diserta le aule parlamentari e alimenta il metodo del rinvio, del compromesso o della emanazione di leggi-tampone prive di organicità e di una visione globale dei grandi problemi della nazione.

Dopo la delusione elettorale, il suo partito, onorevole Presidente del Consiglio, mostra per chiari segni di voler modificare i rapporti con il partito comunista operando lo scavalco nei confronti della democrazia cristiana e del partito repubblicano, preso dalla foia dell'apertura verso il partito comunista e riprendendo una specie di strategia dell'attenzione di morotea memoria.

Non è dato percepire, per la verità, se si tratti di una fase tattica, di una tattica di movimento intesa ad utilizzare un difficile passaggio del post-Berlinguer o se il partito socialista riprenda il cammino del doppio binario che lo vede alleato del partito comunista o della democrazia cristiana in Parlamento, nelle amministrazioni locali e nei sindacati secondo una logica spartitoria, partitocratica, di occupazione del potere che ha contraddistinto questo dopoguerra e soprattutto gli ultimi 20 anni.

Emergono da questo scenario comportamenti elusivi, omertà, omissioni che sono alla base della crisi della Commissione inquirente, ma che soprattutto costituiscono il terreno di cultura della immoralità pubblica, di fenomeni di malcostume e di degrado morale che accomunano tutti i partiti di regime.

La questione morale, onorevole Presidente, non dovrebbe riferirsi solo a casi singoli (P2, caso Longo), ma comporterebbe un processo alle responsabilità di intere classi dirigenti, un processo che voi non volete e non potete celebrare perché molti di voi potrebbero sedere sul banco degli imputati. Sul piano morale non si tratta di essere duri o molli, ma di essere onesti e puliti, animati o meno da senso di responsabilità e da senso dello Stato.

Il Movimento sociale italiano, onorevole Presidente del Consiglio, dichiara a lei, ma soprattutto dichiara al paese reale, che se contare, se fare politica significa questo, se per essere bene accetti nel Palazzo due milioni e mezzo di voti missini dovrebbero rendersi disponibili per alchimie di potere, sarà bene prendere atto, mentre il nostro partito si accinge a celebrare il congresso nazionale, che il Movimento sociale italiano è e rimane movimento di alternativa a questo sistema ormai in disfacimento.

Il Movimento sociale italiano è e rimane un movimento di opposizione a questo Governo, interpretando questo ruolo, essenziale in un regime libero, come capacità di attraversare la palude senza rimanere inquinati, come volontà di raccordo tra la protesta che sale dal paese

e l'esigenza di proporre soluzioni ai problemi delle categorie sociali, economiche o morali, abbandonate o truffate dai potenti. Si tratta di un ruolo scomodo, ma fecondo e affascinante, onorevole Presidente del Consiglio; si tratta di una posizione non aprioristica, ma ragionata; si tratta di una opposizione solitaria, originale e autonoma rispetto al Palazzo, ma che ha vasti agganci, espressi o potenziali, nella pubblica opinione. Si tratta di un atteggiamento responsabile, che ieri ha indotto la destra italiana a condizionare la prima decisione per l'elezione del Presidente europeo a Strasburgo e che oggi motiva e legittima, sotto ogni profilo, il voto di sfiducia del Movimento sociale italiano al Governo pentapartito a direzione socialista (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo per sanzionare i risultati della verifica, riaffermando la fiducia della maggioranza al Governo Craxi. Credo che questi risultati premino l'impegno per la governabilità e la stabilità, dispiegato dal partito socialista italiano.

Dopo la verifica programmatica compiuta dalla maggioranza e questo confronto nel Parlamento, il Governo è in grado di affrontare gli appuntamenti che lo attendono. Non vi sono esami di riparazione da sostenere ad ottobre, ma esiste piuttosto la necessaria, concorde volontà di tradurre gli impegni in fatti. Già ieri sono stati adottati provvedimenti per combattere l'evasione e l'erosione fiscale, un fenomeno ormai intollerabile, che mina la credibilità della nostra democrazia e condiziona negativamente il *deficit* pubblico.

A brevissima scadenza seguiranno le leggi di bilancio e la legge finanziaria per il 1985, da elaborare sulla base degli impegni collegiali assunti nella verifica stessa. L'insieme di questi provvedimenti

deve fornire a sua volta una cornice favorevole allo svolgimento delle trattative tra sindacati e Confindustria, da cui ci si attende la risoluzione dei nodi relativi alla riforma della struttura del salario e della contrattazione, nonché una politica delle relazioni industriali informata anch'essa all'obiettivo prioritario dell'occupazione.

È un programma, quello del Governo, certo di risanamento economico e finanziario, ma non di risanamento neutro sotto il profilo sociale e politico. Il risanamento deve avvenire all'insegna dell'equità; la finalità della nostra politica economica deve essere quella dell'occupazione, che è il problema sociale fondamentale del nostro tempo, ed è il principale su cui si misura una politica economica socialista.

Abbiamo portato, come socialisti, questa esigenza nella verifica di maggioranza. Sosterremo con forza quanto il Governo ha annunciato di voler fare in questo campo, sia come risultato di scelte più generali di politica economica, sia come conseguenza di necessari provvedimenti specifici di politica attiva del lavoro e di interventi immediati per la creazione di posti di lavoro.

Pace ed occupazione sono oggi, nella situazione in cui ci troviamo i due impegni più sentiti e più urgenti. Per questo invitiamo il Governo a proseguire nella sua azione, rivolta alla ricerca delle vie possibili per la riapertura del negoziato tra i blocchi contrapposti, caratterizzando in questo senso la politica estera italiana.

Signor Presidente, colleghi, la verifica si imponeva non solo per ragioni programmatiche, ma anche per ragioni politiche. Guardiamo spregiudicatamente, francamente alla realtà delle cose. Si trattava di verificare i rapporti politici di maggioranza dopo un anno di presidenza del Consiglio socialista. Siamo infatti per la governabilità, ma non per una governabilità qualsiasi, bensì per una governabilità che fondi su una decisa volontà realizzatrice della maggioranza. Non consentiremo, pertanto, il logoramento dell'esperienza della Presidenza del Consi-

glio socialista. Abbiamo perciò chiesto se vi fosse nella maggioranza un comune bilancio positivo per quanto è stato fatto grazie all'impegno di tutti, e se vi fosse la volontà di andare avanti in quanto vi era ancora da fare.

Questa volontà è stata confermata nei suoi giusti termini di convergenza programmatica, di solidarietà e di lealtà. Ciò per altro non significa l'affermazione di una sorta di superpartito, in cui ciascuna forza nega le sue peculiari caratteristiche che, per quanto ci riguarda, sono quelle di una forza di sinistra, autonoma e democratica; né certo può significare una camicia di forza da imporre alle specifiche, articolate e autonome realtà locali. Se così non fosse sarebbe sminuito il significato di quella che è la novità stessa del sistema politico italiano, dell'alternanza, introdotta nella nostra vita politica dopo 35 anni, di cui oggi vengono largamente riconosciuti gli aspetti positivi ed al cui conseguimento la battaglia del nuovo corso socialista ha dato un contributo certo non esclusivo, ma determinante.

Nella maggioranza tutte le forze politiche hanno pari dignità, non vi sono intese occulte né assi preferenziali, partiti di serie B o di serie A. Il passaggio dal dire al fare che molti hanno invocato ci riguarda tutti, e vi è spazio e merito potenziale per tutti nell'importante opera di risanamento e di riforma che attende il Governo.

Nelle posizioni politiche post-elettorali del partito comunista abbiamo notato, positivamente, la mancata ripetizione di quell'invito, così incessantemente espresso nei mesi precedenti, per un Governo diverso, per una Presidenza del Consiglio diversa da quella socialista. Questo può rendere più liberi e più aperti i rapporti, non solo tra Governo e opposizione, ma tra i partiti e specificatamente tra partito socialista e partito comunista, le due principali forze della sinistra italiana.

Ma questa posizione deve trovare un suo sviluppo. Il capogruppo Napolitano ha tenuto ieri a mettere le mani avanti,

dicendo che il suo partito non intende farsi coinvolgere in quella che ha definito come la confusione delle linee del Governo. Non si capisce questo timore; il problema non è quello di un coinvolgimento surrettizio dell'opposizione comunista: il problema che si pone, anche alla luce dell'esperienza di questi ultimi mesi, è quello di concorrere da ambo le parti a stabilire un rapporto corretto, aperto e costruttivo tra maggioranza e opposizione, ed in particolare tra i nostri partiti.

Come partito socialista siamo disponibili a svolgere la nostra parte in quello che è stato definito un disgelo dei rapporti politici; chiediamo però che i comunisti si pongano in un atteggiamento non pregiudiziale verso quella che è una vera e propria «fase due» del Governo Craxi, caratterizzata dall'insistenza con la quale il Presidente del Consiglio ha affermato la necessità di colmare ogni ritardo nella attuazione degli accordi del febbraio scorso nella loro parte di politica sociale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle nostre intenzioni questo dibattito, che del resto era doveroso, non è stato la riproposizione burocratica delle posizioni già note dei vari gruppi politici; è stato qualcosa di più, cioè la volontà di sviluppare in modo aperto e chiaro, alla luce del sole, senza accenni cifrati, senza temute intese occulte e relative contromovre tattiche, il confronto politico in questo Parlamento.

Riteniamo che la solidarietà della maggioranza ne esca rafforzata e che la fiducia di cui il Governo verrà confortato gli darà slancio e autorevolezza per le non facili prove che lo attendono. Il dibattito che qui abbiamo concluso potrà svilupparsi, andare avanti ed elevare la qualità dei rapporti fra le forze politiche. Vorrei dire anche al Presidente del Consiglio che esprimiamo il voto favorevole del gruppo socialista alla risoluzione unitaria di maggioranza. E questa dichiarazione non ha il mero significato tecnico di una formula che deve essere pronunciata da chi nel partito socialista non si trova in responsa-

bilità di Governo; ha piuttosto il significato della dichiarazione di voto di una parte politica che è impegnata con il suo segretario di partito nella direzione del Governo, e che si muove, lavora, elabora ai molteplici livelli in cui si articola la società italiana per il successo di questa esperienza; un partito che non attende passivamente lo svolgersi delle vicende istituzionali, ma che si impegna fino in fondo per svolgere a tutti i livelli il suo ruolo, il ruolo che gli compete, che è quello di ala sinistra della coalizione di Governo.

Signor Presidente, colleghi, il Governo Craxi ha tratto dalla realtà dei fatti la forza per andare avanti e svolgere le proprie funzioni, ed è dai fatti e dalle realizzazioni concrete che potrà trovare impulso per continuare ad operare, iniziando con oggi il secondo anno della sua attività (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra anche a me che il dibattito qui svoltosi — come aveva previsto ieri l'onorevole Zanone — non solo non sia stato rituale o inutile, ma sia venuto acquistando un proprio rilevante interesse. In esso, in effetti, si è potuto misurare l'assai grande distanza politica dal tempo in cui l'attuale Governo si presentò nella sua originaria versione.

Ciò dipende dal fatto che, come è ovvio, se si può tacere sulla realtà, non si può tuttavia cancellarla. Il silenzio del Presidente del Consiglio e degli esponenti della maggioranza sugli esiti elettorali, rotto stamane soltanto dall'onorevole Bodrato, non ha impedito e non impedisce che ognuno sappia quanto sia grave per la coalizione di Governo quello che è accaduto il 17 giugno.

L'onorevole Bodrato ha voluto sottolineare la tenuta della democrazia cristiana, per rivendicare in realtà il peso determinante del suo partito nella coali-

zione attuale. Tutti sanno soprattutto, però, che la vera questione che si è posta nell'anno trascorso era quella di dare un colpo duro, se non definitivo, oltre che alla CGIL, anche al maggior partito della sinistra, disegnato come antiquato relitto d'altri tempi, declinante e settario.

Era questo — non dimentichiamolo — il punto essenziale della verifica, e il risultato è stato assolutamente inequivoco; ed è un risultato che riguarda non un partito, ma l'insieme della democrazia italiana.

Certo, la democrazia cristiana ha tenuto la percentuale cui era discesa l'anno scorso, che era la più bassa cui essa mai sia giunta, ma con una perdita ulteriore di 600 mila voti in un anno, e con una perdita di due milioni di voti per i cinque partiti della coalizione.

Vi chiediamo quale nome si debba dare a questi risultati e al fatto che il partito comunista italiano, in quel modo dipinto, per la prima volta sia diventato, in una elezione politica generale, il primo partito dell'Italia (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

Sarebbe grave se si sbagliasse nuovamente analisi. Vi è stata, certo, una grande commozione per la tragica scomparsa di Berlinguer; però, essa non riguardava soltanto la sua drammatica morte, ma la sua coincidenza con una vita intiera, con la vita di un uomo e di un partito (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

La vittoria elettorale del partito comunista ha, dunque, un significato preciso: essa premia una lotta antica e le battaglie più recenti, e segna il fallimento della politica dello scontro frontale che si è tentata contro di esso.

La novità di questo dibattito sta pertanto nel fatto che qualche tono più pacato verso l'opposizione di sinistra, e la richiesta, per quanto vaga, di un confronto con essa indicano che bisogna cominciare a prendere atto di quel fallimento.

Ed è per questo motivo che il sostegno qui assicurato dai cinque partiti al Governo non ha potuto coincidere, in nessuno degli interventi che abbiamo ascoltato, con una qualsiasi difesa di una impostazione che ha voluto tracciare un bilancio encomiastico di questo anno di esperienza.

Non si può intendere come sia possibile criticare i comunisti, perché non vogliono o non sanno apprezzare quanto fruttuosa sia stata l'opera del Ministero, quando sono grandi settori di tutti i partiti della maggioranza a dimostrare una così chiara e motivata insoddisfazione.

I comunisti hanno da gran tempo respinto e respingono il catastrofismo, ma egualmente considerano senza senso un ottimismo di maniera. Ciò che conta è uno sforzo per leggere il più correttamente possibile la realtà. E, se essa testimonia di un paese che sa reagire, che sa lavorare, che è ricco di intelligenze, di volontà di iniziative, di saperi, contemporaneamente rivela ferite insanate e contraddizioni profonde, vecchie e nuove, torti e ingiustizie laceranti, il permanere e l'acuirsi di forme di degenerazione nei pubblici poteri, giunte fino al punto estremo della collusione con l'eversione e con la grande criminalità organizzata. E sulla medesima ripresa congiunturale gravano non soltanto il persistere della disoccupazione, la penalizzazione dei salari e delle pensioni più basse, il destino incerto di gran parte delle giovani generazioni e delle masse femminili; ma anche le incognite di una situazione economica internazionale i cui rischi non dovrebbero essere nascosti da nessuna persona responsabile.

La critica e la denuncia che noi muoviamo è che, in Italia, il ruolo che spetta necessariamente allo Stato e, più in generale, alla mano pubblica, continua ad essere segnato da inefficienze ed iniquità profonde e, soprattutto, dall'incapacità di rispondere ai problemi posti dalle trasformazioni indotte in ogni campo dagli avanzamenti scientifici e tecnologici: vi sono ormai campi immensi di iniziativa che vengono evocati, come pure enunciazioni

settoriali: l'ambiente, la ricerca, i nuovi modelli di sviluppo, senza alcuna apprezzabile modificazione non già nelle politiche di ciascun comparto, ma negli orientamenti generali che le sottendono.

È a tutto questo che i propositi qui espressi dal Presidente del Consiglio e dalle forze di maggioranza non hanno fornito alcuna risposta accettabile; è anzi arduo sapere se ve ne sia una, e cioè se vi sia un orientamento unitario e concorde, dato che negli interventi qui pronunciati, al di là del sostegno riconosciuto al Governo, sono state evidentissime le differenze di interpretazione intorno ai medesimi accordi pattuiti e, più a fondo, le divergenze di analisi e di linee economiche e politiche.

Perciò è stato un errore assai grave non aprire la crisi formale del Governo, come avevano chiesto il comitato centrale ed il segretario del nostro partito, e non cercare un reale mutamento di rotta. In tal modo, non si può neppure dire che non si poteva fare di più o di meglio o di diverso, perché non lo si è neppure tentato! Non si può neppure confondere la stabilità politica con il permanere delle stesse persone agli stessi posti: si tratta di fatti profondamente diversi. La realtà non è affatto che la crisi politica sia stata risolta, ma solo che essa è nascosta e strisciante, più grave e più contorta di prima. Tra i molteplici dissensi più o meno manifesti, non è possibile tuttavia nascondere che è rimasto, come incontestabile punto di incontro, il più ermetico silenzio non unicamente sulle radici di quella che viene definita «la questione morale» (il che sarebbe forse cosa troppo ardua da chiedere), ma sulle necessarie e doverose iniziative da prendere intorno alle questioni più urgenti, a partire dalla loggia P2.

Non si sfugge perciò all'impressione che siamo qui di fronte a qualcosa di profondamente malato e torbido: poiché non è possibile giungere, alla vigilia delle elezioni, a così infamanti scambi di accuse tra le forze della maggioranza per affermare poi che è stata «correttamente espunta» come «non pertinente» una materia come quella riguardante le più deli-

cate e drammatiche vicende della nostra vita pubblica!

È grave che, nella propria replica, il Presidente del Consiglio abbia nuovamente eluso un tema così scottante; si tratta di un torto che viene fatto non all'opposizione, ma alla stessa maggioranza, alla democrazia ed al paese, perché questi episodi (un ministro dimissionario che siede a rifare il Governo, le reciproche accuse prima dette e poi taciute, i due pesi e le due misure verso persone che hanno le medesime responsabilità, le omertose, reciproche assoluzioni) non possono che aggravare, nei casi migliori, gli elementi di indignazione civile ma, anche, gli elementi di sfiducia verso le istituzioni.

Insieme con una così larga convergenza nel silenzio, emerge, tra le numerose divergenze — a nuova conferma dell'analisi qui compiuta dal presidente dei deputati comunisti, il compagno Napolitano — il fatto che la spinta più forte è quella rappresentata dal partito più numeroso della coalizione. Parlare di un Governo a guida socialista era già arduo nei mesi trascorsi, quando il Ministero del lavoro e la Presidenza del Consiglio si assunsero il compito — da loro scelto ed a loro affidato — di sorreggere una esasperata conflittualità a sinistra e solo a sinistra! Più arduo diviene ora, quando ai propositi di un «confronto aperto» con l'opposizione di sinistra si vogliono far corrispondere sia nuovi intenti di rottura, come ieri nel sindacato, oggi negli enti regionali e locali, sia, peggio, caratterizzazioni del tutto innaturali per una forza di tradizione socialista e per quelle medesime di tradizioni progressistiche, in materia di conflitti sociali e diritti dei cittadini, come è nel senso della proposta Gorra, in nessun modo smentita dalla democrazia cristiana!

Si sconta qui la conseguenza di un'impostazione che affida all'esclusione dei comunisti (o, addirittura, alla richiesta di loro ulteriore legittimazione) un ruolo, che si suppone centrale o determinante, del PSI; ma è ormai un'esperienza più che ventennale a dimostrare il contrario! Non

bastano neppure le più prestigiose collocazioni di potere, per determinare effettivamente indirizzi corrispondenti a quei valori di socialità ed equità che sono il più logico patrimonio della sinistra di ispirazione socialista. Soprattutto, però, levandoli innaturali barriere verso il maggiore partito della sinistra italiana, si favorisce il gioco di quei ceti e di quei gruppi politici, i quali sulla divisione delle forze di sinistra hanno fondato e fondano un potere tutt'altro che instabile. Non minore però è la contraddizione per la parte più avanzata dei cattolici democratici, poichè — se è vero che la linea dell'assorbimento di partiti e gruppi della sinistra laica e socialista è servita a perpetuare il potere della democrazia cristiana — è ugualmente vero, come ha sottolineato proprio in questi giorni Ardigò, che nel vecchio centrismo o in un nuovo centrismo più aggiornato decadono valori di fondo del cattolicesimo democratico.

Noi non abbiamo chiesto alla maggioranza di presentarsi al confronto con le mani alzate, ma nessuno può chiedere all'opposizione di abbassare la guardia di fronte ad un programma che non contiene alcuna innovazione positiva, ma che reca nuove minacce e pericoli. Abbiamo perciò detto che non rifiuteremo alcun confronto serio e che non abbiamo alcuna pregiudiziale; ma che non vogliamo confusione, perché la nostra è una linea di chiara sfida democratica per il governo del paese, di lotta concreta e quotidiana per la costruzione di un'alternativa reale, programmatica e politica a partire dai bisogni e dagli interessi dei lavoratori e del paese.

Non vi è altra prospettiva nuova per l'Italia. Il problema non è quello di un partito, ma quello della democrazia e della nazione. All'inizio del secolo era l'insieme del movimento operaio a riconoscersi nel partito socialista: oggi le cose non stanno più così, ma ciò che era irrisolto allora lo è ancora oggi. È irrisolto quell'antico problema dell'avvento dell'insieme delle classi lavoratrici alla direzione del paese. È per questo che lavoreremo e lotteremo anche nella battaglia

contro questo Governo (*Vivi applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito parlamentare che ora si conclude non è stato un inutile rito, ma ci ha permesso di svolgere un bilancio dell'azione di governo, di procedere ad un inventario degli obiettivi raggiunti, di quelli mancati o conseguiti solo in parte. Tutto ciò in un quadro di sostanziale continuità politica, resa possibile da riflessioni fino ad ieri sospette. Ciò è dovuto in gran parte al risultato delle elezioni europee, che hanno dimostrato come improvvisi e nuovi scenari politici siano più facili da immaginare che da costruire sulla base del consenso.

Il dibattito all'interno della maggioranza si è fatto più pacato e la verifica da tempo annunciata ha acquistato quel carattere di ricognizione e di prospettiva programmatica su cui noi abbiamo sempre insistito. Si sono così create le premesse per un rilancio anche della solidarietà tra i partiti della maggioranza e per la stessa azione di governo; di questa solidarietà — è stato detto nel corso del dibattito — si giova non solo il Governo nel suo rapporto con il Parlamento, ma anche l'insieme dei rapporti tra maggioranza ed opposizione. Ed è giusto! Quando la maggioranza è debole, o quando si riduce lo spazio del confronto parlamentare (diverse sono le ragioni, così come diversi sono i versanti dove si collocano le responsabilità relative), i rapporti tra la maggioranza e le opposizioni diventano difficili e scarso diventa il rendimento delle Assemblee parlamentari.

La confusione non giova a nessuno, ne siamo tutti convinti; ma proprio per questo il confronto, la trasparenza e quella chiarezza, già ricordati dal Presidente del Consiglio e che l'opinione pubblica reclama dai partiti e dagli istituti

democratici dello Stato, debbono trovare in Parlamento la sede di espressione più appropriata e sicura. Queste cose noi le abbiamo sempre dette ed è bene che in questo dibattito esse siano state sottolineate dall'autorità del Governo.

Non è una svolta, ma è semplicemente il richiamo opportuno a regole fondamentali che debbono informare tanto il processo democratico in generale quanto quello, in particolare, della decisione politica.

Il dibattito di oggi, onorevoli colleghi, conclude una pausa di riflessione all'interno della maggioranza e permette al Governo di continuare a perseguire quegli obiettivi che ora sono stati ribaditi e precisati.

La verifica non è un documento, è l'incontro di programmi e di intenti, ma è soprattutto processo, cioè atti, fatti e comportamenti politici.

Il paese attraversa momenti difficili, i problemi sono numerosi e aspri, gli obiettivi da raggiungere severi; la gente lo avverte e la politica, quella posta in essere dai partiti e dai gruppi e delle parti sociali, deve essere capace di rispondere a questa esigenza. Non a caso l'onorevole Bodrato, nel suo intervento, ha fatto riferimento alle grandi questioni che riguardano la moralità della politica e la difesa e lo sviluppo delle istituzioni repubblicane. Sono questioni pregiudiziali, sulle quali tutti dobbiamo impegnarci e misurarci e al Governo, per la titolarità che gli è propria dell'indirizzo politico generale del paese, si devono chiedere sicuri e costanti riscontri.

Sotto questo profilo il richiamo preciso nel documento di villa Madama è giusto, così come sono giusti il richiamo e le considerazioni del Presidente del Consiglio sulla politica estera e sulla collocazione del nostro paese nel quadro internazionale ed in quello della difesa. Sono scelte fondamentali che da sole possono giustificare le ragioni di una maggioranza.

Ma sono stati, e sono, i temi del governo dell'economia che hanno occupato, e occupano in modo particolare, le forze politiche e che suscitano domande inquiete

da parte della gente. Di fronte a questa vasta platea di interessi diversamente garantiti e taluni — le nuove povertà — affatto garantiti, noi avvertiamo che il paese, le forze produttive, quelle del lavoro e quelle dell'impresa, sono pronte a sacrifici in vista di un assetto più equilibrato e sicuro: tutto dipende dalla credibilità delle proposte e dagli obiettivi da raggiungere, in un convincimento comune di responsabilità nazionali.

Il Presidente del Consiglio ha fatto bene ad indicare le luci e le ombre del quadro economico e finanziario, di quello produttivo e della occupazione. È necessario guardare all'insieme degli indicatori economici per quello che sono. Sarebbe illusorio, per esempio, legare il risanamento della finanza pubblica all'azione automatica della ripresa economica internazionale, che permane incerta, e nella durata e nelle dimensioni. Il risanamento dipende essenzialmente da noi, dalla nostra capacità di completare la manovra per il 1984 e di predisporre la legge finanziaria e l'insieme dei documenti di bilancio.

L'andamento dei conti pubblici — lo ha detto espressamente il Presidente del Consiglio — è preoccupante: esso influenza pesantemente le variabili del credito e quindi le possibilità di uno sviluppo non inflazionistico della nostra economia. Le prospettive non consentono, perciò, di sottrarci, se vogliamo superare lo zoccolo duro dell'inflazione, a quell'azione di risanamento, che altri paesi hanno adottato e con successo.

Non vogliamo certo rinnegare le conquiste sociali di una società matura, ma dobbiamo anche guardare agli effetti distorti e disordinati di questa crescita sociale, a quanto essa ha lasciato per strada, alla impressionante folla dei giovani senza lavoro, senza prospettive, ai sottoccupati, ai deboli, agli emarginati, agli indifesi.

La questione fiscale assume oggi contorni di rilevanza nazionale e costituisce un altro preciso obiettivo dell'azione di Governo. Nella questione fiscale il partito di Vanoni — è bene ricordarlo a tutti, agli avversari critici e agli amici accomodanti

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

— ha sempre individuato un nodo essenziale del rapporto fra il cittadino e lo Stato, una questione morale a ridosso di ogni consuntivo sul rendimento delle istituzioni.

Onorevoli colleghi, ho detto che gli obiettivi che il paese deve perseguire, se vuole andare avanti, sono severi; una grande forza popolare come la democrazia cristiana, che riassume nella sua rappresentanza, forse più di ogni altra forza, l'intero spaccato della società nazionale, ne avverte tutta l'urgenza; al Governo che si propone di raggiungere questi obiettivi l'assicurazione del sostegno, ma anche dello stimolo del nostro gruppo parlamentare (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle del suo gruppo l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

**GIANLUIGI MELEGA.** Senza iattanza, con brevità e con serenità, come si conviene a chi non si riconosce nei metodi di queste forze politiche e a volte persino nelle scelte operative del proprio partito, intendo motivare il mio voto di sfiducia a questo Governo, appunto in dissenso con il mio gruppo, che per le stesse ragioni non prende parte alla votazione.

Noi ci troviamo, a 5 anni di distanza dalle elezioni del 1979, in una situazione politica più o meno simile a quella in cui Licio Gelli tentò di arrivare ad una normalizzazione delle deformazioni del sistema, favorendo, per sua stessa dichiarazione, un'alleanza politica tra Craxi e Andreotti e favorendo una redistribuzione dei fondi neri dello scandalo ENI-Petromin a beneficio delle forze politiche che erano allora alla guida del paese, così come lo sono oggi.

Ora che, a 5 anni di distanza, diventato scomodo e tenuto deliberatamente lontano il burattinaio dell'operazione anziché ricercato, arrestato e portato nel nostro paese da coloro che hanno la forza, le possibilità e gli strumenti operativi per cercarlo, l'operazione che Gelli, evidente-

mente non da solo, desiderava è stata compiuta in prima persona dalle stesse forze politiche che siedono al banco del Governo, attraverso quegli stessi esponenti, quelle stesse persone che Gelli auspicava alla guida del paese.

Craxi è Presidente del Consiglio, Andreotti è ministro degli esteri, Forlani è Vicepresidente del Consiglio. L'alleanza tra il partito socialista e la democrazia cristiana in quella chiave si è realizzata.

Se questo, quindi, è un dibattito che propone veramente una discussione su quanto è successo in questi giorni, a mio avviso è molto utile tenere conto di quanto avvenne in quell'occasione, perché l'andamento di questa cosiddetta verifica ha effettivamente dimostrato che ciò che Gelli cercava allora, burattinaio di poco conto, è stato oggi cercato in prima persona dalle forze politiche e dai loro maggiori esponenti.

La verifica è stata la cassa di compensazione degli scheletri che ognuna di queste parti politiche di Governo ha nei propri armadi. La verifica ha potuto dimostrare, ancora una volta, che non sui temi concreti, ma su quanto di utilità può essere preso da ciascheduno, si può fare leva per andare contro la Costituzione, per portare avanti quei valori che a parole si dice di difendere e che, in pratica, invece, vengono calpestati.

Io trovo emblematico ed esemplare che, in questa fase della vita politica cominciata con la denuncia della questione morale, al banco del Governo siedano quei repubblicani che non sentono da due anni il dovere elementare di restituire 340 milioni rubati all'Italcasse dieci anni fa e da due anni ancora continuamente rubati giorno per giorno.

Queste sono le prove concrete che le parole sui valori vengono disattese e tradite. Queste sono le prove concrete che da allora ad oggi nulla è cambiato, tranne qualcosa che è ancora peggiorato e tranne l'aver fatto ricorso a metodi sempre più drastici per nascondere i guasti.

Il comune denominatore di queste forze, che riuniscono insieme gli amici ed

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

i nemici di Gelli, le tessere della P2 e i nemici della P2, gli amici ed i nemici di Gheddafi, gli amici ed i nemici dello IOR, è cercare una nuova spartizione di fondi neri, per poter sopravvivere a se stessi, per poter continuare a mettere un coperchio sopra lo sfacelo dei valori, delle istituzioni, dei risultati concreti che la loro attività di Governo ha portato.

Per questo, con partiti così fatti, chi è eletto nelle liste radicali può soltanto non votare o votare contro. Io scelgo di votare contro perché preferisco non apparire, nemmeno minimamente, partecipe di un gioco delle parti in cui qualsiasi posizione può essere strumentalizzata e stravolta.

Allora, per chi non ha dato alcun tipo di risposta concreta alle battaglie prioritarie della parte radicale, per chi ha continuato a muoversi secondo gli schemi e i valori della P2 e dei suoi più accaniti sostenitori, non ci può essere altro che il voto negativo di un radicale.

Intendo tuttavia porre un problema ai compagni comunisti, e colgo l'occasione per porlo anche alla Presidenza della Camera, che non si dorrà se toccherò un tema che ha già sentito ripetere da me. Io credo che ci troveremo a ripercorrere questo tipo di inutili strade e di inutili dibattiti, se non porteremo la questione morale all'interno dei nostri partiti. In questo la Presidenza della Camera, con i prossimi bilanci dei partiti, con i risultati che sono venuti dalle inchieste della magistratura a Trento e altrove, ha un dovere primario. Se il dovere primario della Presidenza della Camera di portare la questione morale fino al punto di non distribuire i fondi del finanziamento pubblico a quei partiti che hanno presentato bilanci falsi non sarà compiuto, ancora una volta dovremo riscontrare che sono mancati all'appuntamento coloro che si dicono portatori dei più profondi valori di etica e di moralità collettiva e che invece, chiamati a metterli in opera, si sono rifiutati di farlo, nonostante le denunce. Questa è un'occasione di meditazione che non va perduta.

Chiudo il mio intervento dicendo ancora una volta che voterò «no» a questo Governo.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo pertanto alla votazione per appello nominale.

#### Votazione nominale.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani, Bozzi n. 6-00047, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Baghino.

Comunico che, per ragioni del proprio ufficio ovvero per ragioni di salute, voteranno prima gli onorevoli Scalfaro, Serri, Zangheri, d'Aquino, Quattrone e Patria.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

*(Segue la chiama).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi n. 6-00047, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti . . . . .	564
Maggioranza . . . . .	283
Hanno risposto sì . . .	336
Hanno risposto no . .	228

*(La Camera approva).*

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

Sono pertanto precluse le restanti risoluzioni.

*Hanno risposto sì:*

Abete Giancarlo  
Aiardi Alberto  
Alagna Egidio  
Alberini Guido  
Altissimo Renato  
Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico  
Amato Giuliano  
Amodeo Natale  
Andò Salvatore  
Andreatta Beniamino  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Piero  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Arisio Luigi  
Armato Baldassare  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Barbalace Francesco  
Baslini Antonio  
Battaglia Adolfo  
Battistuzzi Paolo  
Becchetti Italo  
Belluscio Costantino  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianchi di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Biondi Alfredo Paolo  
Bisagno Tommaso

Bodrato Guido  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Caccia Paolo  
Campagnoli Mario  
Capria Nicola  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Guglielmo  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cazora Benito  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Alberto  
Ciccardini Bartolo  
Ciocia Graziano  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cobellis Giovanni  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colzi Ottaviano  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corti Bruno

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

Costa Raffaele  
Costi Silvano  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Cresco Angelo  
Cristofori Adolfo  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco  
D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
D'Aquino Saverio  
De Carli Francesco  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Luca Stefano  
De Michelis Gianni  
De Mita Luigi Ciriaco  
Demitry Giuseppe  
De Rose Emilio  
Di Donato Giulio  
Diglio Pasquale  
Di Re Carlo  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato  
  
Ermelli Cupelli Enrico  
  
Facchetti Giuseppe  
Falcier Luciano  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Bruno  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Fincato Grigoletto Laura  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fontana Giovanni  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Fortuna Loris

Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo  
  
Galasso Giuseppe  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gava Antonio  
Genova Salvatore  
Ghinami Alessandro  
Gioia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Coria Giovanni  
Grippo Ugo  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide  
  
Intini Ugo  
  
Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Russa Vincenzo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro  
  
Madaudo Dino  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mannino Calogero  
Marianetti Agostino

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

Martelli Claudio  
Martinazzoli Mino  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Massari Renato  
Mastella Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Medri Giorgio  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Misasi Riccardo  
Monducci Mario  
Mongiello Giovanni  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Nicolazzi Franco  
Nicotra Benedetto  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasqualin Valentino  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Picano Angelo  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Giampaolo  
Piredda Matteo  
Poggiolini Danilo  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante

Potì Damiano  
Preti Luigi  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quattrone Francesco  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Ricciuti Romeo  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rizzi Enrico  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Romita Pier Luigi  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubino Raffaello  
Ruffolo Giorgio  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scotti Vincenzo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serrentino Pietro  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico  
  
Tancredi Antonio  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Tiraboschi Angelo  
Trappoli Franco  
  
Urso Salvatore  
  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele  
  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zanone Valerio  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Hanno risposto no:*

Agostinacchio Paolo  
Alasia Giovanni

Alborghetti Guido  
Alinovi Abdou  
Almirante Giorgio  
Aloi Fortunato  
Alpini Renato  
Amadei Ferretti Margari  
Ambrogio Franco  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Auleta Francesco  
  
Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balbo Ceccarelli Laura  
Baracetti Arnaldo  
Barbato Andrea  
Barbera Augusto  
Barca Luciano  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Berselli Filippo  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Birardi Mario  
Bocchi Fausto  
Boetti Villanis Audifredi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Borghini Gianfranco  
Boselli Anna detta Milvia  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Brina Alfio  
Bruzzi Riccardo  
Bulleri Luigi  
  
Cafiero Luca  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capanna Mario  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciancio Antonio  
Ciocci Lorenzo  
Ciofi Degli Atti Paolo  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Leda  
Columba Mario  
Cominato Lucia  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Crippa Giuseppe  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
Del Donno Olindo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda  
Donazzon Renato

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Ferrara Giovanni  
Ferri Franco  
Filippini Giovanna  
Fini Gianfranco  
Fittante Costantino  
Forner Giovanni  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela

Giovannini Elio  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano

Ianni Guido  
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Manca Nicola  
Mancuso Angelo  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Masina Ettore  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Melega Gianluigi  
Mennitti Domenico  
Miceli Vito  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Napolitano Giorgio  
Natta Alessandro

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

Nebbia Giorgio  
Nicolini Renato

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Parlato Antonio  
Pastore Aldo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pernice Giuseppe  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Pierino Giuseppe  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Proietti Franco  
Provantini Alberto

Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricotti Federico  
Ridi Silvano  
Rindone Salvatore  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanfilippo Salvatore  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Sapio Francesco  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo

Scaramucci Guatini Alba  
Serafini Massimo  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Soave Sergio  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spataro Agostino  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco  
Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Tramarin Achille  
Trantino Vincenzo  
Tebbi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Visco Vincenzo Alfonso

Zanfagna Marcello  
Zangheri Renato  
Zanini Paolo  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Colucci Francesco  
Comis Alfredo  
Darida Clelio  
Gangi Giorgio  
Muscardini Palli Cristiana  
Piro Franco

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 802. — «Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (approvato da quella XI Commissione) (1984).

Sarà stampato e distribuito.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

BATTAGLIA ed altri: «Norme per l'introduzione dell'elettronica e dell'informatica nelle operazioni di voto» (1895) (con parere della II e della V Commissione);

##### *III Commissione (Esteri):*

CONTE ANTONIO ed altri: «Principi in materia di cooperazione culturale e riforma degli istituti italiani di cultura all'estero» (1584) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione);

S. 555. — «Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana» (approvato dal Senato) (1914) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

##### *VII Commissione (Difesa):*

FIORI: «Inserimento nei ruoli ad esaurimento degli ufficiali di complemento ex allievi degli istituti dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori» (1894) (con parere della I e della V Commissione);

##### *VIII Commissione (Istruzione):*

CIRINO POMICINO: «Istituzione dell'Ente autonomo la Triennale di Napoli» (1835) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

CANNELONGA ed altri: «Istituzione dell'università degli studi di Foggia» (1836) (con parere della I, della II, della V, della VI e della IX Commissione);

DEL DONNO e RALLO: «Istituzione del ruolo degli ispettori onorari ai beni culturali» (1868) (con parere della I e della V Commissione);

MONGIELLO ed altri: «Istituzione del terzo centro universitario pugliese a Foggia» (1898) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

CARDINALE ed altri: «Programma triennale di intervento straordinario per il recupero dei Sassi di Matera» (1805) (con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

##### *X Commissione (Trasporti):*

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Misure urgenti e modifiche organizzative per la Azienda di Stato per i servizi telefonici» (1041) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

##### *XII Commissione (Industria):*

GRASSUCCI ed altri: «Istituzione della agenzia per la promozione ed il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e all'artigianato» (1568) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione);

##### *XIII Commissione (Lavoro):*

GARAVAGLIA ed altri: «Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale» (1831) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione);

##### *XIV Commissione (Sanità):*

CURCI ed altri: «Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria» (1714) (con parere della I, della IV, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione);

LOBIANCO ed altri: «Competenze in materia veterinaria e provvedimenti per la profilassi della peste bovina, della pleuro-

polmonite contagiosa dei bovini, dell'afta epizootica, della morva, della peste equina, della peste suina classica e africana, della febbre catarrale degli ovini e di altre malattie esotiche» (1813) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione)*.

**Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Giorgio Bucchioni a membro del comitato direttivo dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di La Spezia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

**Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

AZZARO ed altri: «Nuova disciplina dei delitti di concussione e corruzione» (1780) *(con parere della I Commissione)*;

S. 525. — «Norme per il funzionamento della corte d'appello di Salerno» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (1970) *(con parere della I e della V Commissione)*;

*alla VII Commissione (Difesa):*

S. 645. — «Riammissione in servizio di brigadieri, vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri» *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (1976) *(con parere della I e della V Commissione)*.

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

S. 802. — «Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» *(approvato dalla XI Commissione del Senato)* (1984) *(con parere della I Commissione)*.

**Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la XI Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

ZUECH ed altri: «Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte» (716).

**Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Avverto che non sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

di domani la discussione del disegno di legge di conversione n. 1975, che pure era prevista nel calendario dei lavori dell'Assemblea, dato che la Commissione non ne ha concluso l'esame.

Quello stesso provvedimento è invece iscritto all'ordine del giorno ai fini della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 2 agosto 1984, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 825. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (approvato dal Senato). (1947)

— Relatore: Arisio.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

S. 303. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Fondo comune per i prodotti di base, con allegati, adottato a Ginevra il 27 giugno 1980 (approvato dal Senato). (1608)

S. 305. — Ratifica ed esecuzione del sesto accordo internazionale sullo stagno, adottato a Ginevra il 26 giugno 1981 (approvato dal Senato). (1610)

S. 332. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante scambio di note a Roma il 24 luglio 1982 (approvato dal Senato). (1613)

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 371, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie. (1945)

— Relatore: Vincenzi.

Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 372, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici. (1946)

— Relatore: Mattarella

S. 828. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato). (1975)

— Relatore: Vincenzi.

Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1984, n. 401, recante misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. (1983)

— Relatore: Scaglione.

6. — *Interpellanze e interrogazioni.*

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

---

**La seduta termina alle 20,50.**

**Trasformazione di documenti  
del sindacato ispettivo.**

*I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta del presentatore Baghino:*

*Interrogazione con risposta orale n. 3-00082 del 13 settembre 1983 in interrogazione con risposta scritta n. 4-05283;*

*Interrogazione con risposta orale n. 3-00350 del 10 ottobre 1983 in interrogazione con risposta scritta n. 4-05284;*

*Interrogazione con risposta orale n. 3-00637 del 1° febbraio 1984 in interrogazione con risposta scritta n. 4-05285;*

*Interrogazione con risposta orale n. 3-00865 del 18 aprile 1984 in interrogazione con risposta scritta n. 4-05286.*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. CESARE BRUNELLI**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La IX Commissione,

considerato che l'obsolescenza e la vetustà di gran parte degli immobili dello Stato adibiti ad uffici pubblici è nota, ma mancano dati anche approssimativi sulla reale entità;

valutato che già « nel rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato » trasmesso alle Camere dall'allora Ministro della funzione pubblica Giannini, il 16 novembre 1979 si faceva risultare questa situazione e si auspicava l'opportunità di procedere ad un censimento del patrimonio immobiliare destinato ad ospitare uffici pubblici e dei beni demaniali, in genere;

valutato che dal 1979 ad oggi la situazione non si è modificata e manca, quindi, qualsiasi dato obiettivo a cui riferirsi per avviare una politica di risanamento del patrimonio immobiliare dello Stato al fine di renderlo idoneo alle funzionalità e necessità di un uso moderno;

considerato altresì, che per il soddisfacimento delle nuove esigenze, stante la indisponibilità di immobili idonei, si fa sempre più spesso ricorso alla locazione di edifici di proprietà di terzi con enormi oneri per lo Stato;

valutata l'opportunità di conoscere la situazione delle singole opere in relazione alla consistenza effettiva dello stato degli edifici ad evitare che si intervenga di volta in volta mancando una qualsiasi valutazione globale della priorità di intervento;

valutata inoltre l'opportunità di conoscere la situazione del patrimonio storico ed artistico del paese, in relazione alle necessità di restauri e manutenzione,

per intervenire efficacemente in tal senso, considerando le effettive priorità;

considerati i più importanti settori dell'edilizia demaniale ovvero: sicurezza ed accasermamento di pubblica sicurezza, prefetture, uffici finanziari, dogane, uffici ed accasermamento vigili del fuoco, biblioteche, archivi, uffici ed accasermamento guardia di finanza, edilizia giudiziaria, facenti capo al capitolo 8401 del bilancio dello Stato;

considerati, inoltre, gli interventi dello Stato sul patrimonio, indipendentemente dalla proprietà effettiva di esso, in relazione a beni di particolare interesse storico, artistico, beni monumentali, facenti capo al capitolo 8701 del bilancio dello Stato;

impegna il Governo

a) a procedere ad un censimento, con carattere valutativo, dello stato degli edifici, di tutti i beni adibiti ad uffici pubblici e precisamente:

1) ad acquisire dati e notizie relativi alla consistenza e alle altre caratteristiche obiettive degli immobili, con riguardo al loro stato di conservazione;

2) a conoscere la struttura organica degli uffici o dei singoli organi dello Stato aventi sede in ciascuno di essi con i dati concernenti l'accesso del pubblico all'ufficio, nonché, gli impianti esistenti nell'edificio, al fine di valutare l'effettiva funzionalità degli immobili all'uso cui sono destinati;

3) a conoscere i dati relativi alle opere necessarie per rendere gli immobili conformi alle normative vigenti in relazione alla prevenzione infortuni, nonché alla sicurezza degli immobili aperti al pubblico o in generale, ad edifici pubblici, ed infine, agli adeguamenti alle prescrizioni delle normative concernenti gli edifici in zone sismiche;

b) ad evidenziare, nel censimento di cui alla precedente lettera a), i dati relativi ad immobili aventi particolari caratteristiche storico-artistiche e monumentali

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

e ad integrarli con i dati relativi agli immobili non demaniali, aventi comunque tali caratteristiche, affinché si possa avere un quadro d'insieme che consenta di intervenire per il loro restauro ed il risanamento valutando globalmente gli interventi e le opportune priorità.

(7-00114) « BOTTA, ROCELLI, LODIGIANI, FORNASARI, GUARRA, CARIA, FACCHETTI ».

La X Commissione,

esaminata la grave situazione in cui versa il settore della pesca marittima in Italia, dovuta a ragioni strutturali di ritardo complessivo nell'attuazione delle scelte politiche operate, e a ragioni congiunturali, provocate da fenomeni che travagliano periodicamente il comparto;

considerato che nell'ambito delle ragioni congiunturali un rilevante ruolo compete alla mancata stipula o al mancato rinnovo di accordi di pesca con i paesi rivieraschi del Mar Mediterraneo, a seguito del trasferimento della competenza della stipula di tali accordi alla CEE, e ciò in particolare con la Jugoslavia, per il mare Adriatico, e con la Tunisia, per il Canale di Sicilia;

valutate le gravi conseguenze che il mancato rinnovo dell'accordo con la Tunisia, scaduto il 19 giugno 1979, ha finora comportato, in termini di pericoli per la vita umana dei pescatori operanti nel Canale di Sicilia, e di danni economici complessivi per la nostra economia per il pagamento di multe elevate in favore della Tunisia;

preso atto della ripresa di sequestri di natanti siciliani da parte di motovedette tunisine in quest'ultimo periodo, con pericolo di gravi incidenti per l'immediato futuro;

tenuto conto inoltre che a seguito della delega a trattare con la Jugoslavia ottenuta dall'Italia da parte della CEE, la

mancata ratifica del protocollo di intesa stilato a Roma nei mesi scorsi, sta portando a sempre più frequenti sequestri di motopescherecci italiani da parte delle autorità iugoslave nell'Adriatico,

impegna il Governo:

1) a intraprendere ogni azione diplomatica al fine dell'immediato rilascio dei motopescherecci italiani attualmente sotto sequestro da parte delle autorità tunisine e iugoslave;

2) a sviluppare, in sede CEE, come già preannunciato circa un anno fa dal Ministro della marina mercantile, tutte le iniziative necessarie ad ottenere la delega alla stipula di intese di pesca con la Tunisia e a provvedere alla stipula di tali intese in tempi brevi;

3) a richiedere alla CEE, che ne ha specifica competenza, un impegno più rilevante per la stipula di accordi ed intese in materia di pesca marittima con i paesi rivieraschi del Mediterraneo aventi particolare valore economico per l'Italia;

4) ad operare una immediata verifica della operatività, economicità e regolarità della società mista di pesca italo-tunisina, finanziata con i fondi della legge 17 febbraio 1982, n. 41, che doveva portare ad un miglioramento complessivo dei rapporti di pesca con la Tunisia e che si è rivelata, a tutt'oggi, senza alcuna ricaduta;

5) a sviluppare tutte le iniziative necessarie per la sollecita ratifica da parte dei due paesi del Protocollo d'intesa in materia di pesca tra l'Italia e la Jugoslavia nel Mar Adriatico, con l'impegno da parte italiana di considerare tale intesa come un punto di partenza per accordi più ampi che tengano anche conto delle esigenze avanzate dalla Jugoslavia.

(7-00115) « PERNICE, CIANCIO, RIDI, BOCCHI, BERNARDI ANTONIO, CANNELONGA, COMINATO, GRADI, GROTTOLA, PROIETTI, RICCARDI, RONZANI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda con estrema sollecitudine assecondare le richieste formulate dagli organi di governo dell'università di Basilicata, peraltro già prospettate alla Direzione generale della istruzione universitaria, di inserimento nel primo piano quadriennale, ex articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, dei corsi di laurea in Scienze della pubblica amministrazione, in Scienze bancarie ed assicurative, in Gestione e restauro dei beni culturali, in Lettere classiche tutti con sede in Matera e del corso di laurea in Informatica, con sede in Potenza.

L'iniziativa, vivamente meritoria, risponde non solo ad attese diffuse ma ad oggettive esigenze di riequilibrio, fuori dalle quali sarebbe del tutto irrisorio pensare a una funzione « regionale » dell'università lucana.

L'eventuale auspicata decisione favorevole da parte del Ministero consentirebbe di accelerare un organico processo di diffusione dell'università nel territorio, con particolare riferimento alle risorse che vi sono insediate. (Si pensi alla prevista organizzazione di un corso di laurea in Scienze delle preparazioni alimentari da insediarsi nel Metapontino e alla possibile diffusione di discipline legate alle risorse del Vulture e del Lagonegrese). (5-01012)

DI GIOVANNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se corrisponde al vero che l'apertura del tratto Assergi-Villa Vomano (ad una sola carreggiata) dell'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo, viene rinviata all'autunno inoltrato del corrente anno, disattendendo così l'impegno di rendere agibile detto tracciato alla fine di questa estate;

2) quando con esattezza il sopraindicato tratto autostradale verrà aperto al traffico;

3) se sono stati promossi interventi operativi per la realizzazione dello svincolo ad Alba Adriatica, in provincia di Teramo, dell'autostrada A-14. (5-01013)

PASTORE, ANTONI, PALOPOLI, CECI BONIFAZI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

in data 30 maggio 1984, il Ministro della sanità, con proprio decreto, ha approvato il nomenclatore tariffario delle protesi dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali, dipendenti da qualsiasi causa;

le tariffe in oggetto appaiono nettamente sottostimate rispetto al normale andamento del libero mercato;

in particolare, per quanto concerne gli ausili per incontinenti (pagina 116 del Nomenclatore tariffario) e specificatamente per quanto si riferisce alle borse semplici chiuse per colostomizzati, misura media, il prezzo viene fissato nella cifra di lire 850, quando invece il costo sul mercato di tali presidi si aggira attorno alle 2.000-3.000 lire;

in alcune regioni italiane si è provveduto, nell'ambito dell'assistenza farmaceutica diretta, ad erogare gratuitamente tali ausili terapeutici mentre in altre regioni (al contrario) l'erogazione avviene in forma indiretta;

in conseguenza di questa situazione in molte regioni italiane, ove vige l'assistenza indiretta, i cittadini, abbisognevole di tali presidi terapeutici, sono costretti a notevoli spese aggiuntive « in proprio » (valutabili in circa 6.000 lire giornaliere ed in circa 200.000 lire mensili), in quanto il rimborso avviene non sulla base delle tariffe reali, ma sulla base della cifra riportata nel nomenclatore-tariffario precedentemente citato -:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

1) le motivazioni che hanno condotto ad emanare un nomenclatore-tariffario, includente tariffe non rispondenti al normale andamento del mercato;

2) le ragioni per le quali, in molte regioni, l'erogazione delle protesi e degli ausili terapeutici, inclusi nel nomenclatore, avviene in forma indiretta;

3) quali provvedimenti ha intrapreso o intende intraprendere, in opportuno accordo con le amministrazioni regionali, per rendere meno gravose, anche sul piano finanziario, le condizioni esistenziali dei cittadini affetti da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali. (5-01014)

POLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la giunta comunale di Verona intende rilasciare una concessione alla SINA Hotels per la ristrutturazione ad uso alberghiero del complesso di Castel San Pietro, già caserma austriaca, attualmente di proprietà del comune di Verona;

contro questo intendimento sono insorte da tempo associazioni e personalità della cultura, organizzazioni sociali e larga parte dell'opinione pubblica veronese —

quali siano le ragioni che hanno indotto l'Ufficio centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali ad esprimere parere favorevole alla destinazione alberghiera di Castel San Pietro. (5-01015)

MINERVINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la CONSOB subordina l'accoglimento delle richieste di ammissione alla quotazione di borsa, alla pubblicazione su un certo numero di quotidiani di un « prospetto », nel quale debbono essere indicati fra l'altro i nomi dei dieci maggiori (o « primi dieci ») azionisti;

in data 14 maggio 1984 sono stati pubblicati i « prospetti » della Daniel e della Banca nazionale dell'Agricoltura;

mentre nel « prospetto » della Daniel compaiono regolarmente i dieci nomi di

cui si è detto, nel prospetto della Banca nazionale dell'Agricoltura l'elenco dei primi dieci azionisti contiene ai nn. 3, 6, 8, 9 e 10 — anziché un nome — un asterisco, cui si collega la seguente nota: « trattasi di persona fisica, il cui nominativo non viene qui riportato, ma che, comunque, è noto alla CONSOB »;

sulla singolarità della procedura ha attirato l'attenzione meritoriamente *Il Mondo* —

se abbia richiesto alla CONSOB, come ne ha potestà, notizie in merito ai motivi di questa eccezione alle regole che essa stessa ha poste;

quali siano questi motivi;

se reputi questa eccezione ammissibile, e il sistema adottato dalla Banca nazionale dell'agricoltura compatibile con le esigenze di pubblicità e di trasparenza, cui la prescrizione del « prospetto » è rivolta. (5-01016)

BOTTARI, CERRINA FERONI, CHERCHI, SANFILIPPO E MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che l'azione e l'intervento della GEPI nella azienda ex Mett-Sidermil di Milazzo (Messina) appare discutibile e la situazione di crisi (sulla quale ben cinque interrogazioni sono rimaste senza risposta nella passata legislatura da parte del Governo) è ancora irrisolta —:

1) perché sono falliti tutti i piani di riconversione e ristrutturazione della azienda ex Mett-Sidermil presentati dalla GEPI;

2) con quali criteri sono stati formulati questi piani non realizzati, perché considerati di volta in volta anti-economici e impraticabili dalla stessa GEPI, che pure li aveva proposti;

3) quali imprenditori privati sono stati interessati alle diverse iniziative proposte e perché se ne siano dissociati;

4) con quali criteri la GEPI sceglie i propri partners privati e come ne valuta la credibilità.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

Gli interroganti infine - avendo motivo di ritenere sulla base della esperienza concreta che l'intervento della GEPI nell'azienda ex Mett-Sidermil si sia sviluppato in modo non sufficientemente trasparente - chiedono di conoscere quali iniziative ha intenzione di prendere il Ministro nell'ambito dei suoi poteri e responsabilità di vigilanza, per garantire che l'azione della GEPI nella suddetta azienda sia orientata alla soluzione positiva della crisi e informata a chiarezza di comportamenti e corretta gestione delle risorse. (5-01017)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, d'intesa con la regione interessata, per la istituzione di corsi di specializzazione in economia agroalimentare in Foggia e nelle altre città pugliesi. (5-01018)

PALMINI LATTANZI, AMADEI FERRETTI, PROVANTINI, DIGNANI GRIMALDI, MARTELOTTI, GUERRINI, IANNI, BARCA E DONAZZON. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

considerata la grave crisi che sta attraversando il settore degli strumenti musicali;

rilevando che questa si è ulteriormente aggravata con la messa in liquidazione dell'azienda Farfisa (640 addetti), azienda leader del settore;

ritenendo che lo smantellamento della Farfisa darebbe un ulteriore grave colpo ad un settore già investito da un processo di destrutturazione che rischia di far scomparire una produzione di lunga tradizione, tecnologicamente rilevante e che rappresenta una quota significativa ed irrinunciabile della economia delle Marche -

quali sono gli interventi in atto e quali gli intendimenti volti a fare in modo che la messa in liquidazione dell'azien-

da Farfisa non ne determini lo smantellamento, ma sia occasione per porre le condizioni per il suo risanamento, ammodernamento e rilancio produttivo;

in quali direzioni si sta lavorando o si intende lavorare per la ricerca di assetti societari capaci di garantire la ripresa ed i livelli occupazionali. (5-01019)

PALMINI LATTANZI, AMADEI FERRETTI, PROVANTINI, DIGNANI GRIMALDI, MARTELOTTI, GUERRINI, IANNI, BARCA E DONAZZON. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che:

il settore degli strumenti musicali elettronici sta attraversando da tempo una crisi economica estremamente grave;

nella regione Marche, nell'area a cavallo tra le province di Ancona e Macerata, è concentrato circa l'80 per cento della produzione nazionale degli strumenti musicali;

tale settore occupa un posto di indubbio rilievo nell'economia regionale sia per quanto attiene agli aspetti occupazionali che tecnologici, nonché per le dimensioni del fatturato e delle esportazioni;

tra il 1979 ed il 1981 (e l'andamento attuale accentua e drammatizza la tendenza negativa) si è passati da 209 unità produttive a 150; da 5.200 occupati a 3.000; da 10.000 occupati nell'indotto a 7.000; da 250 miliardi di fatturato a 200 miliardi; da 130 miliardi di saldo attivo sulla bilancia commerciale ad un saldo passivo, seppure per una decina di miliardi;

attualmente vi sono 2.000 lavoratori in cassa integrazione guadagni; 13 aziende hanno chiuso per fallimento, concordato o liquidazione, 6 sono ancora in concordato preventivo;

la deliberazione del CIPI del 12 giugno 1984 per la dichiarazione allo stato di crisi è solo la manifestazione più recente

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

di un progressivo deterioramento di una situazione che rischia di cancellare tutto il settore;

considerato che:

il comparto dell'elettronica musicale può essere considerato un settore di frontiera per l'economia nazionale e regionale;

nel settore molto forte è la concorrenza internazionale specie degli Stati Uniti e del Giappone;

può essere terreno di alta e specializzata ricerca ed innovazione tecnologica, oltre che di salde tradizioni professionali;

il mercato mondiale ed europeo degli strumenti musicali continua ad essere stabile ormai da anni -

se intende, in quali tempi e con quali modalità predisporre, anche in accordo con la regione Marche, un piano di settore che consenta la piena utilizzazione delle leggi esistenti come la n. 63, la n. 46 e la n. 240 (elettronica-innovazione-cooperazione) ed eventuali nuovi provvedimenti specifici con l'obiettivo di un rapido risanamento, ammodernamento e rilancio del settore. (5-01020)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

« conclusione di un convegno regionale sui beni culturali, tenuto a Lecce nei giorni 3-4 aprile, alcuni studiosi hanno presentato un documento di denuncia sul « restauro » di Santa Croce;

a tale documento il Ministro ha risposto con note « rassicuranti »;

tali note non hanno affatto rassicurato gli studiosi ed operatori leccesi che denunciano:

a) l'intervento della Soprintendenza fatto in palese violazione dell'arte del restauro;

b) l'asporto della patina della pietra;

c) il vistoso danneggiamento delle strutture;

d) l'intervento affidato a « tecnici » improvvisati ed incompetenti;

e) l'uso di mezzi chimici e meccanici;

f) la tinteggiatura, con patina falsa, di quanto « ripulito » -

se finalmente non ritenga di dover intervenire con urgenza per evitare che interventi improvvisati ed incompetenti danneggino ulteriormente il patrimonio barocco leccese. (5-01021)

**FERRARI MARTE.** — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per conoscere - atteso che:

non sono stati definiti ed assunti concreti, precisi interventi da parte degli assessori alla sanità delle regioni interessate per la ultimazione e conseguente messa in funzione di diversi plessi ospedalieri, che nel territorio potrebbero concorrere a risolvere situazioni di carenze sanitarie, molto ataviche, ed anche, e non è un problema marginale, assicurare condizioni di una qualificata occupazione e cancellare determinate situazioni che offendono i cittadini « che fanno il loro dovere »;

fra questi ospedali vi è, come si evidenzia a pag. 3 sull'*Avanti* di domenica 22 luglio 1984, quello:

1) di Aversa pronto nella struttura da oltre un anno e dove l'assessore alla sanità alla regione della Campania afferma (incredibilmente) di non sapere « perché non entri in funzione »;

2) di Rionero in provincia di Potenza « fermo » e gli addetti ai lavori dell'assessorato affermano « Dio solo sa quanto sarebbe necessario » ma i perché necessari non arrivano;

3) di Rocca d'Aspide in provincia di Salerno e di San Bartolomeo in Galdo in provincia di Benevento fermi ed inutilizzabili in quanto mancano le attrezzature e siamo in zone colpite dal terremoto -

quali interventi s'intendono concretizzare in tempi brevi affinché questi ospedali ed altri, anche per le elevate risorse economiche investite, siano resi civilmente al servizio dei cittadini e sia data così anche corretta attuazione agli impegni di « rigore » e di « giustizia » più volte riaffermate e un concorso a più utile e corretta occupazione nel campo della sanità. (5-01022)

FERRARI MARTE E FIANDROTTI. —  
Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere -

atteso che:

il turismo rappresenta nel nostro Paese un'attività sociale ed economica di primo piano, sia ai fini e per i livelli occupazionali e per il fatturato e reddito delle imprese turistiche ed alberghiere e sia per il concreto ed elevato apporto « valutario » delle correnti estere;

il livello inflazionistico nel nostro Paese trova e può trovare in questo comparto un sostegno concreto;

si è avviata nel 1981 una riforma generale dell'ENIT che deve, in tempi brevi e concretamente, essere completata -

quali provvedimenti s'intendono presentare e prospettare per:

a) sciogliere i vincoli burocratico-amministrativi e finanziari che oggi limitano l'iniziativa dell'ENIT nel campo della promozione all'estero e nei rapporti con le regioni;

b) rifinanziare tempestivamente lo ENIT per poter concretizzare il programma che il consiglio d'amministrazione dell'ente ha definito per il periodo 1984-1986;

c) avviare la revisione di norme che ostacolano un tempestivo ed efficace sistema operativo dell'ente;

d) mettere in atto il più fattibile intervento, sulla base della verifica critica del periodo 1981-84, per razionalizzare la normativa su cui si regge attualmente

l'ENIT, per dare più idoneo sviluppo ad un progetto di sviluppo dell'ente per una « politica estera dell'immagine Italia » nel campo della promozione turistica.

(5-01023)

MINERVINI, COLUMBA E PISANI. —  
Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere - premesso che la condizione dell'Università di Napoli è tanto drammatica che il Senato Accademico di tale Università si è indotto il 6 luglio 1984 a prendere la seguente deliberazione:

« Il Senato Accademico dell'Università degli Studi di Napoli, intendendo contribuire ad un responsabile orientamento dei diplomati degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, in ordine all'immatricolazione a questo ateneo,

rende noto

che in base al numero totale degli iscritti all'Ateneo per l'anno accademico 1982-1983 (n. 98.389 unità) e ai numeri degli immatricolati ai vari corsi di laurea per l'anno 1983-1984 (n. 21.043 unità) si è ampiamente superata, specie per alcune facoltà e corsi di laurea una proporzione dimensionata tra studenti, docenti, attrezzature e spazi didattici. È pertanto auspicabile un contenimento delle immatricolazioni al fine di consentire a tutti gli studenti di fruire in misura adeguata delle prestazioni didattiche che l'Ateneo è in grado effettivamente di fornire.

A tale proposito si richiama l'attenzione degli interessati perché nelle scelte che andranno ad effettuare tengano presente la descritta pesante situazione che, per altro, si è creata e sussiste per cause obiettive e sulle quali l'Università di Napoli non ha la possibilità di intervenire. Tale situazione non potrà certamente essere superata né a breve né a medio termine, posto che occorrerebbero provvedimenti eccezionali per i quali allo stato non si hanno segnali positivi nelle sedi decisionali parlamentari e governative ».

Il Rettore dell'Università di Napoli, professor Carlo Ciliberto ha accompagnato l'invio di detta deliberazione ai parlamen-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

tari della Campania con il preoccupato e preoccupante commento ed appello che si trascrive:

« Si tratta nella specie di un passo grave e doloroso la cui drammaticità non è stata minimamente sottovalutata da nessuno dei componenti dell'alto consesso. Anzi, da essa traspare non soltanto la sofferenza della decisione adottata, che poteva ben essere più seria, ma soprattutto — e ciò mi piace porre in dovuta evidenza — il senso profondo di responsabilità di coscienzioso esame svolto in una adunanza del Senato all'insegna della serietà e della profonda consapevolezza delle reali condizioni in cui l'Ateneo versa ormai da troppo tempo tale da porre in dubbio la possibilità del regolare e leale espletamento delle proprie superiori funzioni.

Ormai le condizioni edilizie, la improcrastinabile fame di spazi, l'annuale riversarsi di ingenti masse di studenti, in una epoca per di più in cui, fortunatamente, sembra essere ritornata di moda la serietà degli studi e il senso di impegno dei giovani rendono realmente difficoltosa la continuità delle funzioni didattiche, non volendo sottovalutare neppure la funzione di ricerca scientifica supporto incondizionato ed insopprimibile di quella didattica.

Con la delibera assunta e che si allega il Senato intende, con la realtà che è dovuta in circostanze simili avvertire l'opinione pubblica delle difficoltà sopra elencate in modo che i nuovi iscritti all'anno accademico 1984-1985 sappiano cosa dovranno affrontare, ma soprattutto l'opinione pubblica sappia comprendere e giustificare » -

quali misure amministrative intenda prendere e/o quali iniziative legislative proporre, per ricondurre a livelli consoni ad un paese civile la condizione dell'Università di Napoli. (5-01024)

**MINERVINI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 12 della legge 23 marzo 1983, n. 77, prefigge alla Consob il termi-

ne di venti giorni per la valutazione del « prospetto », predisposto da chi intende offrire al pubblico valori mobiliari, essendo previsto che il silenzio equivale a consenso;

la Consob elude la regola del silenzio-consenso secondo tecniche ben note, e comprensibili, anche se non condivisibili, quando i termini di legge sono troppo brevi, ma pervenendo a vertici di bizantinismo, di complicazione e di dilatorietà ignoti anche a chi ha consuetudine sofferta di queste prassi;

un esempio concreto emerge dal seguente calendario di una vicenda reale e documentabile:

21 settembre 1983 - Invio a Consob del Prospetto di emissione ai sensi della legge n. 77 del 1983 - *Prima stesura.*

28 settembre 1983 - Invio a Bankitalia della comunicazione ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 77 del 1983.

12 ottobre 1983 - X e Y hanno incontro a Consob con dottor Alfa della Consob che suggerisce modifiche e aggiunte (inserire il bando di offerta, inviare 8 copie, ecc.).

13 ottobre 1983 - Invio a Consob del Prospetto di emissione integrato come da incontro del 12 ottobre - *Seconda stesura.*

4 novembre 1983 - Ricevuta nota della Consob che indica in 7 punti altre modifiche da apportare al Prospetto di emissione.

5 novembre 1983 - Invio a Consob di un telegramma che annuncia ns. impegno a eseguire tali indicazioni.

12 novembre 1983 - Invio a Consob di lettera col recepimento delle indicazioni Consob del 4 novembre.

21 novembre 1983 - Invio a Consob del nuovo Prospetto di emissione integrato come da nota del 4 novembre - *Terza stesura.*

15 dicembre 1983 - Lettera della Consob che comunica che l'operazione non è proponibile. L'osservazione principale (mai fatta prima) consiste nel fatto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

che una delle due Società è una S.r.l., e pertanto non idonea, quindi va trasformata in S.p.a.

26 febbraio 1984 - X e Y hanno incontro a Consob con dottor Beta per avere le nuove indicazioni di modifica. Consob indica 12 modifiche alla terza stesura del Prospetto mai richieste in precedenza.

17 aprile 1984 - Invio a Consob del nuovo Prospetto di emissione firmato anche dalle Banche - *Quarta stesura*.

Primi di maggio - Comunicazione telefonica che di fatto il Prospetto va bene e viene accolto, ma occorrono altri dati integrativi prima della definitiva stampa del Prospetto da inviare in 8 copie nella stesura definitiva, ed avere il via all'emissione dei certificati. Viene richiesta tra l'altro una Società di certificazione del bilancio, mai menzionata prima.

9 maggio 1984 - Dottoressa K e avvocatessa J, amministratori delle 2 Società, hanno incontro a Consob per le nuove modifiche indicate. La Consob richiede 11 nuove modifiche al Prospetto (esempio: luogo e data di nascita dei sin-

daci revisori). Si estende un verbale con le modifiche, che viene firmato da ambo le parti.

18 giugno 1984 - Trasmissione delle modifiche e integrazioni da apportare al Prospetto depositato a Consob - *Quinta stesura*. Segue per telefono la richiesta di tutti i documenti certificanti ciò che è stato dichiarato nel Prospetto: rogiti, convenzioni, lettere di incarico alle varie società di revisione e perizia.

22 maggio 1984 - Invio della nuova comunicazione a Bankitalia essendo scaduto il primo semestre (la comunicazione è semestrale).

14 giugno 1984 - Ricevuto risposta di Bankitalia che prende nota della Comunicazione.

9-10 luglio 1984 - Trasmissione ultimi dati richiesti.

a metà luglio 1984 la Consob ha finalmente comunicato il suo assenso -

se non intenda prendere le opportune iniziative per prefiggere alla Consob un termine meno breve, ma assolutamente invalicabile, per le sue decisioni.

(5-01025)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**ALOI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i motivi per cui sino ad oggi non è stata riportata nel punto da cui momentaneamente, per motivi di esecuzione dei lavori relativi alla sistemazione della via marina di Reggio Calabria, era stata rimossa la statua commemorativa dell'arrivo in città nella sua veste di nuovo re d'Italia di Vittorio Emanuele III, dopo l'attentato anarchico che costò la vita a Umberto I;

per sapere se non ritenga di dovere intervenire per sollecitare la ricollocazione nel luogo dovuto della statua, la quale attualmente giace incustodita in un posto adibito a deposito di materiali vari del lido comunale della città, al fine di evitare che, perdurando siffatto stato di abbandono, la statua in questione possa subire danni irreparabili, cosa che verrebbe certamente a comportare il pregiudizio di un bene culturale, cui è legata una vicenda che appartiene alla storia di Reggio e di tutta l'Italia. (4-05241)

**ALOI e VALENSISE.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e per gli interventi concernenti la protezione civile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che, nei giorni scorsi, esattamente il 16 luglio 1984, un incendio di rilevante gravità ha colpito la zona di Ortì Inferiore del comune di Reggio Calabria distruggendo vari ettari di seminativo arborato, di vigneti e di boschi causando danni notevoli a proprietà pubbliche e private;

se risponde a verità che nessun intervento è stato effettuato da parte dei Vigili del fuoco, che pare non siano stati avvisati, non essendoci stato alcun intervento nemmeno dei forestali avvistatori degli incendi operanti nella zona;

se non ritengano di dovere esperire una tempestiva e circostanziata indagine, anche di concerto con gli organi regionali competenti, al fine di individuare le eventuali responsabilità in ordine all'entità dei danni provocati dall'incendio in questione e di prendere, nel contempo, iniziative volte a sanare una situazione che, in una zona depressa qual è quella di Ortì Inferiore, viene ad incidere negativamente sulle risorse locali basate soprattutto sull'attività agricola. (4-05242)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che negli ultimi tempi, in molti comuni d'Italia e sicuramente nella provincia di Lucca, in deroga a precise disposizioni di legge, si costituiscono, in comuni diversi dalla reale residenza, nuclei familiari con particolare riferimento ad iscritti nelle liste degli Uffici provinciali del lavoro e massima occupazione quali « disoccupati » al fine di utilizzare punteggi che permettano di scavalcare coloro che veramente bisognosi aspettano da tempo un posto di lavoro —

se non ritengano di dover intervenire affinché le amministrazioni comunali osservino le vigenti disposizioni di legge in materia di residenza al fine di interrompere una speculazione che può sfociare in una denuncia nei confronti delle amministrazioni comunali per concorso in truffa. (4-05243)

**TRANTINO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga d'intervenire presso i « responsabili » della pubblicità della RAI onde evitare il protrarsi della diffusione d'inserti pubblicitari cretini e immorali, particolarmente lesivi del decoro della donna, per rappresentare la necessità d'igiene intima con l'impiego di un certo prodotto al fine di evitare l'annidarsi in certi organi di animalletti schifosi e repellenti o di chiedere « la prova d'amore », dissacrandone volgarmente l'immagine, come vorrebbero

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

certe madri televisive, col rozzo invito all'impiego di particolari tipi di contraccettivi, ciò costituendo offesa al buon gusto.  
(4-05244)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione numero 800577 del signor Ricci Lorenzo nato a Massa il 9 agosto 1910, passata incredibilmente alla Corte dei conti dal lontano 14 settembre 1972, con il n. 600162.  
(4-05245)

**SANGUINETI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che da fonti giornalistiche genovesi e liguri sono state diffuse notizie in merito ad una possibile iniziativa della società EUROGEST di Milano, che prevede il lancio di una sottoscrizione tramite certificati immobiliari per finanziare l'operazione denominata « Corte Lambruschini » a Genova;

che anche da parte dell'amministrazione comunale per iniziativa del sindaco, sempre secondo le notizie diffuse dagli organi di stampa, sono stati richiesti elementi chiarificatori circa le effettive modalità dell'operazione, nonché le relative garanzie sulla « trasparenza » della stessa -

quali iniziative siano state eventualmente assunte e quali si intendano adottare per tutelare coloro che intendessero sottoscrivere l'operazione « Corte Lambruschini » ed in particolare su quali basi l'EUROGEST abbia fissato i valori dell'operazione immobiliare, posto che essa deve essere ancora completamente avviata e compiutamente attivata e che sulla stessa esistono potenziali rischi connessi all'ottenimento di tutte le autorizzazioni.  
(4-05246)

**DIGLIO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

l'amministrazione postale ha bandito concorsi interni nazionali per titoli pro-

fessionali, per le varie qualifiche funzionali previste dalla legge 3 aprile 1979, numero 101;

la legge 3 aprile 1979, n. 101 all'articolo 1 capo primo - ai commi quarto e quinto definisce esattamente le funzioni e quindi gli organici delle varie categorie e profili professionali;

constatata la netta distinzione tra le funzioni ex VI categoria (legge 22 dicembre 1981, n. 797), previste dal profilo ex « revisore e segretario » ed il profilo ex « dirigente di esercizio », distinzione acciata, altresì, dalle modalità di accesso ai due profili stabilite dall'articolo 7 della legge 3 aprile 1979, n. 101 e cioè accesso per concorso pubblico per il profilo di « revisore e segretario », accesso per concorso interno per il profilo di « dirigente di esercizio »;

l'amministrazione postale con decreto ministeriale avrebbe accorpato il profilo di « revisore e segretario » in quello di « dirigente di esercizio »;

in presenza di moltissime (note all'amministrazione) opposizioni e diffide del personale ex « revisore e segretario » di tutte le parti d'Italia, all'attuazione del provvedimento che si appalesa fortemente lesivo dei loro diritti ed aspettative di carriera;

in presenza di un provvedimento che ha lo scopo di consentire all'amministrazione postale di provvedere ad attribuire oltre 10.000 promozioni in più di quelle che la legge consentirebbe al personale che ha partecipato al concorso interno per « dirigente di esercizio », con grave danno per la spesa pubblica in quanto tratterebbesi di promozioni non dovute, così come la stessa Azienda ammetterebbe con i suoi atti;

in presenza di un provvedimento che si dimostrerebbe: a) privo di motivazioni finalizzate a tutelare gli interessi generali della pubblica amministrazione; b) di gravissimo danno morale per l'immagine della pubblica amministrazione; c) di gravissimo pregiudizio e danno per i diritti dei

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

lavoratori lesi; d) di aggravio ingiustificato di spesa pubblica, dal momento in cui l'amministrazione dovrà sottostare a « giudizio amministrativo » attivato dal personale ricorrente -

se non ritiene:

di revocare il decreto ministeriale che sarebbe causa delle illegittimità sopra denunciate;

di adeguare le procedure concorsuali allo scopo di meglio corrispondere agli interessi dell'Azienda ed ai diritti acquisiti dei lavoratori postali. (4-05247)

**CODRIGNANI, TREBBI ALOARDI, BALBO CECCARELLI E COLOMBINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda intervenire affinché, dopo le sentenze espresse dall'autorità giudiziaria, le donne che prestano servizio negli uffici delle rappresentanze iraniane possano liberamente indossare gli abiti che più loro aggradino, indipendentemente dalla campagna in atto per adeguare la popolazione soprattutto femminile agli abiti della prescrizione mussulmana. (4-05248)

**TREBBI ALOARDI, CODRIGNANI, AMADEI FERRETTI, BONETTI MATTINZOLI, PALMINI LATTANZI, UMIDI SALA, GRANATI CARUSO, DIGNANI GRIMALDI, BIANCHI BERETTA, FAGNI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BOTTARI, PEDRAZZI CIPOLLA, BALBO CECCARELLI, BELARDI MERLO, LANFRANCHI CORDIOLI, BOSI MARAMOTTI, FILIPPINI, LEVI BALDINI, CALVANESE, LODI FAUSTINI FUSTINI, BOSELLI, FRANCESE, COMINATO, COCCO, COLOMBINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MIGLIASSO, SCARAMUCCI GUAITINI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, CECI BONIFAZI, GELLI, MINOZZI E BADESI POLVERINI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

poiché è in corso in Iran una campagna tesa a contrastare in particolare il processo di emancipazione e liberazione delle donne impedendo l'espansione dei lo-

ro diritti, delle loro libertà e del loro ruolo nella società iraniana;

considerato che tale obiettivo viene perseguito attraverso una campagna ideologica di violenza e repressione, tendente ad obbligare le donne a portare l'abito tradizionale, il « chador », attraverso aggressioni da parte dei « Pasdaran » contro le donne in abiti occidentali -

quali iniziative e prese di posizione il Governo italiano pensa di porre in atto per condannare tale atteggiamento che calpesta i diritti e le libertà delle donne e per esprimere la solidarietà del popolo e delle donne italiane con la lotta delle donne iraniane. (4-05249)

**CRUCIANELLI.** — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa su alcuni quotidiani riguardo la sospensione del servizio postale da e per il Salvador, e in caso affermativo, quali ragioni siano alla base di una così grave decisione che non trova precedenti. (4-05250)

**SPATARO E BOTTARI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

a) la Presidenza della Regione siciliana, a seguito della manifestazione delle popolazioni dei Nebrodi svoltasi a Palermo nelle scorse settimane, aveva annunciato la convocazione, per il 31 luglio 1984, del Comitato misto paritetico per le servitù militari al fine di prendere in esame i problemi aperti a seguito della decisione di creare nella zona dei Nebrodi un megapoligono per esercitazioni militari;

b) la soprarichiamata riunione - come informa un comunicato della Presidenza della Regione - è stata sconvocata su richiesta del Ministro della difesa -

1) quali sono i motivi che hanno indotto il Ministro della difesa a richiedere la sconvocazione della riunione del

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

31 luglio, tanto attesa dai sindaci dei Nebrodi e dalle loro popolazioni da tempo in stato di agitazione per protestare contro la decisione di creare l'enorme poligono;

2) se non si ritiene di comunicare subito alla Presidenza della Regione siciliana la disponibilità del Ministro a svolgere, al più presto possibile, la riunione del Comitato misto paritetico. (4-05251)

VITI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere lo stato di elaborazione e i tempi di esame e approvazione del piano decennale delle ferrovie dello Stato.

Per conoscere se il Ministro non intenda dare corso, nelle more della predisposizione del suddetto piano, a un piano-ponte, per altro più volte annunciato nei periodici incontri con le confederazioni sindacali, a mezzo del quale si saldino le esigenze del declinante piano in vigore alle prospettive ed esigenze del piano in allestimento: operazione che consentirebbe di corrispondere alle esigenze delle industrie operanti nella produzione del materiale rotabile sulle quali incombe la prospettiva di una caduta delle commesse, con le immaginabili conseguenze sui livelli occupazionali. (4-05252)

ZANFAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere di quante unità si compone la delegazione del CONI a Los Angeles, fra dirigenti e accompagnatori vari, nonché i nomi degli invitati a diverso titolo dal CONI per la trasferta negli Stati Uniti per i giochi olimpici. (4-05253)

ZANFAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso che il teatro San Carlo di Napoli è stato dichiarato inagibile specie per quanto riguarda la cabina e l'impianto elettrico, rappresentato da diciotto chilometri di filo - quali provvedimenti siano stati presi o s'intendano prendere perché il teatro ritorni al più presto ad essere agibile. (4-05254)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

come mai la domanda di pensione di Scinaro Basilio, nato a Capizzi (Messina) il 10 ottobre 1934, accolta dall'INPS di Messina nel gennaio 1984, 10 S (n. 60206135), con decorrenza 8 febbraio 1983, è stata erroneamente trasmessa all'INPS, Direzione generale ufficio V pensionati italiani all'estero, via Ciro il grande, Roma, senza tenere conto che lo Scinaro da oltre tre anni si trova in Italia, a Giardini, via ex Nazionale, traversa Sciacca n. 111 (Messina);

se non ritiene di far correggere urgentemente l'indirizzo del destinatario della pensione perché egli possa usufruire del godimento della stessa, soprattutto considerando il precario stato di salute dell'interessato, che lo rende ancor più bisognoso di mezzi finanziari. (4-05255)

ALAGNA E FELISETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

la *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 28 giugno 1984 pubblica il bando di concorso a 304 posti di cancelliere nella carriera direttiva del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, di cui un sesto dei posti è riservato agli impiegati della carriera di concetto dell'amministrazione di grazia e giustizia con la qualifica di segretario-capo, nonché di segretario principale con almeno cinque anni di effettivo servizio nella qualifica, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970;

non si comprende come si continui ad applicare tale ultima norma solo per i concorsi mentre la stessa norma che prevede gli scrutini non si attua, sostenendo che la legge 11 luglio 1980, n. 312, li ha aboliti dimenticando volutamente che la specifica parte di tale ultima legge non è stata mai applicata e che anzi proprio il Consiglio di Stato, sezione 3<sup>a</sup>, con decisione n. 1332/81 del 23 novembre 1982 ha espresso parere favorevole per l'esple-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

tamento degli scrutini, concludendo che, in mancanza di norme definitive, devono essere applicate le norme dell'ordinamento precedente all'entrata in vigore della legge n. 312 del 1980;

in proposito sono state presentate varie istanze da parte degli interessati per essere scrutinati alle quali il Ministero di grazia e giustizia non ha dato alcuna risposta;

nessuno dei segretari giudiziari può partecipare al detto concorso in quanto il ruolo di tale personale è stato istituito nel luglio del 1975 (data di nomina dei primi segretari) per cui non avendo effettuato gli scrutini né i corsi di qualificazione previsti dal decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 1981, n. 431, nessuno ha il titolo per potervi partecipare -

per quali motivi non abbia dato corso alle istanze presentate dagli interessati per essere scrutinati alla qualifica superiore, anche in considerazione della decisione del Consiglio di Stato n. 1332 del 23 novembre 1982, che ha espresso parere favorevole per l'espletamento degli scrutini interpretando il secondo comma dell'articolo 155 della predetta legge n. 312 del 1980 nel senso che il legislatore ha salvaguardato il più possibile le aspettative di carriera degli impiegati dello Stato in servizio alla data del 13 luglio 1980 e si è preoccupato di emanare norme per la copertura di quei posti disponibili che erano vacanti alla data di entrata in vigore della legge n. 312 del 1980 concludendo che, in mancanza di norme definitive devono essere applicate le norme dell'ordinamento precedente all'entrata in vigore della legge n. 312 del 1980;

quali azioni intenda promuovere per sanare tale palese ingiustizia determinatasi nei confronti del personale giudiziario.  
(4-05256)

**MANNINO ANTONINO, VIOLANTE, PERNICE, BOTTARI, MACIS E SPATARO.** — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere - considerata la

persistente necessità e urgenza di rimarcare l'impegno dello Stato nella lotta contro la mafia e a sostegno dell'opera dei rappresentanti dello Stato che in questa lotta hanno segnato i momenti più alti, anche con sacrificio della propria vita -:

se ritiene opportuno promuovere, immediatamente, la costituzione di parte civile dello Stato nel processo per l'assassinio del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto come pure negli altri processi per gli assassinii di poliziotti, carabinieri e magistrati uccisi per l'impegno profuso nella battaglia antimafia. 4-05257)

**AULETA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che la zona sud della provincia di Salerno, in particolare il Cilento e il Vallo di Diano, presenta gravi carenze di infrastrutture, con accentuazioni nel sistema viario ed in quello acquedottistico, tali da costituire, da sempre, grave ostacolo ad un miglioramento economico e sociale delle zone e da impedire un adeguato e razionale sviluppo delle potenzialità turistiche, soprattutto della costa -:

1) quando si prevede che la strada a scorrimento veloce, in variante alla strada statale n. 18 nell'area cilentana, possa essere completata;

2) quali sono gli ostacoli da superare perché la strada a scorrimento veloce, che dovrebbe collegare il golfo di Policastro con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, venga sollecitamente realizzata nel tratto residuo tra Caselle in Pittari e Buonabitacolo;

3) quali sono i programmi e quali i tempi di realizzazione per dotare i paesi del Vallo di Diano e del Cilento di rifornimenti idrici capaci di superare l'attuale stato di mancanza o insufficienza di acqua potabile, particolarmente drammatica nel periodo estivo;

4) l'elenco completo delle opere di irrigazione e di bonifica idraulica già ul-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

timate, quelle collaudate, quelle funzionanti, quelle appaltate e quelle da finanziarie nel Cilento e nel Vallo di Diano. (4-05258)

**PERNICE.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

il porto di Favignana, principale delle Egadi, risulta completamente inadeguato alle esigenze commerciali, di trasporto e turistico della popolazione, a causa del mancato finanziamento da parte dello Stato delle opere ritenute necessarie ed indispensabili dall'Ispettorato opere marittime di Palermo;

ancora più grave è la situazione dell'attracco destinato a porto peschereccio, non idoneo a contenere e proteggere le barche ormeggiate, che soprattutto durante l'inverno, subiscono gravi danni per le mareggiate;

tale situazione è conseguente al mancato finanziamento delle opere di prolungamento del molo sottoflutto, lungo circa 92 metri, e costruito negli anni 1958, 1959 e 1960 con fondi della regione siciliana;

altri decreti della Regione siciliana, tendenti a finanziare i lavori di prolungamento di detto molo non sono stati registrati dalla Corte dei conti, in quanto il porto di Favignana è classificato di prima categoria ai fini della sicurezza della navigazione e di quarta classe ai fini del commercio, e la competenza a realizzare le opere è dello Stato;

il Ministero dei lavori pubblici, pur avendo approvato con decreto del 10 febbraio 1951, n. 223, il Piano regolatore generale di detto porto, non ha mai finanziato alcuna opera per la realizzazione del molo di sopraflutto o di quello di sottoflutto —

se non ritengano, tenuto conto delle esigenze della popolazione e dei pescatori di Favignana, e del fatto che per le decisioni della Corte dei conti risulta precluso ogni ulteriore intervento della Regione siciliana, di dover intervenire con la massima urgenza per finanziare e realizzare le opere indispensabili alla piena agibilità del porto di Favignana. (4-04259)

**PEDRAZZI CIPOLLA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica della pensione di reversibilità (posizione n. 38302026) della signora Cicognini Livia, residente a San Giuliano Milanese, in via Roma, 31.

Sino ad ora l'interessata non ha ricevuto alcuna comunicazione in merito.

(4-05260)

**JOVANNITTI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione della signora Di Blasio Claudina, posizione n. 849574/I, residente a L'Aquila, via Fiore Paris, n. 2.

Si precisa che la signora Di Blasio ha rimesso l'ultimo certificato richiestole, il 14 novembre 1983.

Le particolari condizioni economiche e di salute della signora Di Blasio militano a favore di una, sollecitata definizione della pratica di pensione. (4-05261)

**JOVANNITTI E SANDIROCCO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la realizzazione del passaggio autostradale all'interno della città dell'Aquila, contrariamente al progetto originale, è stata poi attuata a sud della città, erigendo, di fatto, una sorta di barriera;

lo sviluppo della stessa città, in forza del piano regolatore generale vigente è avvenuto nel triangolo S. Sisto-Pettino-Pile all'interno del quale sono state ubicate strutture economiche e infrastrutture civili;

l'unica strada di accesso al centro e di transito da e per l'Aquila è costituita dalla strada statale n. 17, che attraversa la città, creando gravi problemi anche al traffico cittadino;

la programmata costruzione della cosiddetta « variante sud » è ancora in alto mare —

se non ritenga di dover disporre la liberalizzazione del traffico sui sei chilo-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

metri di autostrada insistenti tra i caselli di l'Aquila ovest e l'Aquila est, costituendo così, di fatto, una circonvallazione a sud della città capace di smaltire tutto il traffico veicolare proveniente dalle strade statali nn. 17 e 80. (4-05262)

TRINGALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la ditta Arcidiacono Francesco-Lo Cascio Maria è proprietaria dell'immobile sito in Giardini-Naxos (Messina), via Naxos n. 155;

detto immobile è stato requisito, al fine di mantenervi accasermato, il reparto carabinieri colà dislocato;

il prefetto della provincia di Messina, vista la circolare ministeriale 777.10590.48.47.4506 del 28 aprile 1983 con la quale venne assicurato il finanziamento della indennità da corrispondere, con proprio decreto del 5 maggio 1983, ha determinato in lire 24.300.000 complessive la indennità dovuta per la requisizione dell'immobile;

il Ministero dell'interno ha chiesto la registrazione, ai fini fiscali, della intera somma da liquidare (registrazione effettuata in data 5 aprile 1984 presso l'Ufficio del registro di Taormina);

è stato pagato un primo acconto di lire 10.799.500 relativamente al periodo 15 gennaio 1983 al 14 maggio 1983 —

se non ritiene di dovere urgentemente intervenire perché alla ditta Arcidiacono-Lo Cascio venga pagata, senza ulteriori remore, la residua somma di lire 13 milioni 500.000, relativa al periodo 15 maggio 1983-15 ottobre 1983, e venga altresì disposta la emissione del decreto relativo al pagamento, in favore della stessa ditta, delle spese di giudizio di cui alla sentenza del 7 gennaio 1982, resa dalla Corte di appello di Messina. (4-05263)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Rizzio Luciano fu Giuseppe, nato ad Acireale il 4 ottobre 1919 è tito-

lare della pensione di guerra, settima categoria tabella C, n. di iscrizione 5750445;

nell'anno 1979 ha presentato una domanda intesa al riconoscimento di altra infermità contratta in servizio nonché dell'aggravamento di quelle già riconosciute, che avevano dato luogo alla concessione della pensione;

l'11 novembre 1983 venne sottoposto ad accertamenti dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Messina che gli riconobbe altre infermità ascrivibili, se dipendenti da causa di servizio, alla quinta categoria di pensione tabella 4 per 4 anni e da rivedere —

quale sia lo stato della pratica e gli eventuali motivi che si oppongono alla sollecita definizione della stessa. (4-05264)

CIOCCI, CIOFI DEGLI ATTI, COLOMBINI, PICCHETTI E ANTONELLIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che l'esproprio dei laghi di Fogliano, Monaci, Caprolace e dei terreni circostanti con relativa villa padronale, già facenti parte del Parco nazionale del Circeo, costerà all'erario 27 miliardi quando una recente perizia del tribunale di Velletri l'aveva valutata 14 miliardi. (4-05265)

SEPPIA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

sulle strade ed autostrade italiane continuano a verificarsi numerosissimi incidenti stradali con pesantissimo bilancio di vite umane;

la maggior parte di tali incidenti si verificano e sono causati da autotreni, TIR e mezzi di trasporto pesante che non rispettano assolutamente i limiti di velocità previsti dal codice della strada —

se non si ritenga opportuno concentrare tutta l'attenzione e l'attività di vigilanza della polizia stradale e dei carabinieri per prevenire tale tipo di infrazione e colpire nel modo più severo consentito ogni trasgressione ai limiti di velocità da parte dei citati automezzi. (4-05266)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

PIREDDA, SODDU, CONTU E CAR-  
RUS. — *Al Ministro per gli interventi  
straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone  
deprese del centro-nord.* — Per sapere —

premesso che da oltre un anno esi-  
ste una controversia tra il consorzio di  
bonifica della Piana di Chilivani (Ozieri),  
e l'impresa dell'ingegner Manfredi di Ro-  
ma, da cui è derivato un grave stato di  
allarme per tutte le istituzioni locali, con-  
sorzi di bonifica in primo luogo, Comuni  
montana e comune in secondo luogo;

constatata l'esattezza delle preoccupa-  
zioni delle istituzioni richiamate e del-  
le organizzazioni agricole locali, che, sulla  
base anche della negativa esperienza del  
Consorzio di bonifica della Nurra, temo-  
no che, per l'insorgenza di controversie  
giuridico-amministrative, proprio nelle fase  
di completamento non vengano portate  
a termine le opere necessarie ad avviare,  
dopo decenni, l'irrigazione della piana di  
Chilivani;

verificato che l'irrigazione del com-  
prensorio di Chilivani è la assoluta pre-  
messa per il rilancio dello sviluppo nella  
zona, che ancora oggi rappresenta la pun-  
ta più avanzata e moderna della zootec-  
nia bovina estensiva sarda, che diventerebbe  
certamente zootecnia intensiva e  
moderna;

visto che sulla domanda di proroga  
di 20,5 mesi avanzata nel marzo 1983 dal-  
l'impresa Manfredi, con la giustificazione  
di particolari ed impreviste difficoltà tec-  
niche nella esecuzione dei lavori, da par-  
ticolari difficoltà finanziarie, nonché da  
comportamenti passivi delle maestranze,  
aveva espresso parere positivo anche la  
direzione dei lavori salvo che sulla terza  
giustificazione verificato che la Cassa ha  
comunicato la reiezione della domanda di  
proroga con deliberazione commissariale  
n. 151 del 28 aprile 1984;

atteso che niente giustifica la so-  
spensione di lavori su cui una zona gran-  
de quanto una media provincia italiana  
ripone non solo le sue uniche speranze  
di sviluppo, ma addirittura dalla mede-

sima spesa di derivare la soluzione del  
problema di approvvigionamento idrico  
di grandi centri come Ozieri;

ritenuto che esistono previste sedi  
arbitrali nelle quali risolvere tutti i pro-  
blemi connessi con le ragioni vantate dal-  
l'impresa Manfredi —

se è a conoscenza del fatto sopra  
esposto e delle assurdità verificatesi;

se non ritenga opportuno e urgente  
trovare nel più breve tempo possibile una  
soluzione equitativa che consenta l'imme-  
diata ripresa dei lavori e la loro defini-  
tiva conclusione. (4-05267)

RICCARDI. — *Al Ministro dei lavori  
pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il tracciato  
scelto dall'ENEL per la costruzione del-  
l'Elettrodotto da 380.000 volt tra la loca-  
lità Ressora - Arcola (Spezia) e Acciaiole  
in comune di Fauglia (Pisa) ha destato  
tra le popolazioni dei paesi delle colline  
massesi alcune fondate preoccupazioni;

se non avverta la necessità di un  
intervento per consigliare l'ENEL ad ap-  
portare al tracciato scelto le possibili e  
necessarie modifiche per garantire una  
migliore tutela del paesaggio e una mag-  
giore sicurezza del territorio. (4-05268)

POLI. — *Al Ministro dei trasporti.* —  
Per sapere — premesso che:

in seguito ai programmati lavori di  
raddoppio della linea ferroviaria Cerea-  
Legnago da parte dell'Azienda autonoma  
delle ferrovie dello Stato, gran parte della  
via Federico Chopin di Legnago (Verona)  
verrà utilizzata a tal fine, impedendone  
conseguentemente il passaggio agli abitanti  
del luogo;

la strada suddetta venne costruita  
dall'Azienda stessa circa vent'anni or sono,  
in seguito alla soppressione di un pas-  
saggio a livello incustodito che garantiva  
il passaggio degli abitanti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

gli abitanti della strada suddetta si dichiarano disponibili a cedere a titolo gratuito l'area necessaria per la costruzione di una nuova strada che sostituisca quella utilizzata per i lavori di raddoppio -

quali interventi intenda predisporre per risolvere il problema sollevato.

(4-05269)

**ANIASI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere:

se il Governo non ritenga che sia urgente adottare provvedimenti organici per porre fine alla tragedia costituita dagli incidenti automobilistici che raggiungono indici eccezionali durante i periodi dell'esodo di massa (quali ad esempio i periodi delle vacanze estive) ma pur sempre elevatissimi in tutto l'anno;

se non si convenga che i 300 mila incidenti stradali che si verificano ogni anno (nei quali sono coinvolte 500 mila vetture con 11 mila morti e 230 mila feriti) siano un tragico tributo di sangue insopportabile dalla comunità nazionale;

quali iniziative il Governo intenda attuare nel breve e medio periodo per ridurre drasticamente il numero degli incidenti ed il conseguente numero dei morti e dei feriti, iniziative volte in particolare a:

1) garantire la disciplina viabilistica stabilita dalle vigenti norme mediante l'impiego di un maggior numero di addetti al controllo del traffico sia sulle autostrade che sulla rete stradale;

2) portare all'adozione, nella annosa attesa del nuovo codice della strada, di misure stralcio per controllare il tasso alcolico dei guidatori degli autoveicoli, e ciò considerato che l'uso di bevande alcoliche è causa di un terzo degli attuali incidenti, come confermano studi italiani e stranieri;

3) proporre provvedimenti legislativi intesi a ridurre gli incidenti dovuti a gua-

sti meccanici degli autoveicoli, calcolati nella misura del 12 per cento;

4) determinare in 3 anni anziché in 10 il termine per sottoporre a revisione gli autoveicoli in esercizio;

5) fissare norme perché gli autoriparatori dispongano di attrezzature idonee e posseggano capacità professionali adeguate;

6) adottare un atto formale di indirizzo e di coordinamento per sollecitare regioni, province e comuni ad attuare adeguate misure finalizzate alla prevenzione antinfortunistica nel campo degli incidenti stradali.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Governo non ritenga di promuovere oltre alle campagne pubblicitarie, realizzate periodicamente, iniziative particolari indirizzate ai settori scolastici di ogni ordine e grado volte a creare nei cittadini, sin dai primi anni dell'infanzia, una precisa coscienza civica antinfortunistica, e ciò anche in relazione all'enorme sviluppo che ha avuto la motorizzazione nel nostro paese. (4-05270)

**PILLITTERI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) quali iniziative sono state adottate e/o promosse in favore dei coniugi Sacharov, da anni esiliati nella cittadina di Gorki, privati dei fondamentali diritti umani e civili - riconosciuti anche dall'URSS, e da questo paese sottoscritti nell'ambito degli accordi di Helsinki - e minacciati perfino nella loro integrità fisica;

b) quali iniziative si intendono adottare e/o promuovere perché l'odiosa persecuzione nei confronti di Andrei Sacharov e di sua moglie venga interrotta.

(4-05271)

**PILLITTERI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che un appello è stato promosso per salvare la vita di un noto pittore iraniano, Hassan Faghei, arrestato tre anni fa come sospet-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

to oppositore del regime dell'ayatollah Khomeini, e attualmente detenuto nelle carceri di Teheran, in gravissime condizioni di salute -

se non ritenga di dover promuovere tutte le opportune iniziative in favore di Hassan Faghei. (4-05272)

PILLITTERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che gli scienziati Mark Azbel ed Alexander Voronel, hanno lanciato ai loro colleghi il seguente appello, in favore del cibernetico Victor Brailovsky: « Il professor Victor Brailovsky è appena tornato a Mosca dopo aver scontato carcere ed esilio. Il suo delitto è stato quello di aver cercato di sopravvivere come scienziato: il tentativo di ucciderlo come scienziato doveva servire a spaventare gli altri scienziati e a dissuaderli dal presentare domanda di emigrazione. Brailovsky aveva organizzato insieme a noi due i seminari scientifici domenicali destinati agli scienziati estromessi dalle cattedre e dai laboratori. Con altri sei colleghi aveva fatto uno sciopero della fame di protesta di 15 giorni (che gli ha lasciato conseguenze al fegato), per il trattamento riservato agli uomini di scienza, considerati proprietà dello Stato. Brailovsky aveva inoltre patrocinato dei simposi scientifici internazionali privi del benessere del Kgb. Victor, ora, rischia di subire un nuovo processo, nella migliore tradizione di " Comma 22 ". Lo si sta accusando di essere privo di lavoro - e quindi un parassita - mentre il Kgb impedisce a chiunque di assumerlo, anche come manovratore di ascensore. Nel 1972 la famiglia di Brailovsky aveva chiesto un visto di emigrazione per Israele. Oggi, 12 anni dopo, la situazione è più grave di prima.

Fanya Brailovsky, la madre di Victor, che oggi ha 79 anni (ed è cognata di Yitzaak Fefer, il famoso poeta ebreo assassinato nel 1952 da Stalin), non può ripresentare domanda di emigrazione perché il suo certificato di nascita è andato perduto durante la seconda guerra mondiale e l'anagrafe di Dnepropetrovsk, dove è

nata, fu distrutta dai nazisti. Eppure nel 1972 la mancanza di questo documento non impedì all'Ovir di ricevere la sua domanda. Il figlio di Victor, Leonid, che ha 23 anni, è sposato con una ragazza svedese, ma non può raggiungere né vedere la moglie. Dalya, la figlia più piccola, di 11 anni, è cresciuta nel dramma familiare: è stata testimone della brutale perquisizione compiuta dalla polizia a casa sua quattro anni fa e dell'arresto del padre. Fino dal suo primo giorno di scuola è stata trattata dai compagni come " agente sionista ". Tutta la famiglia Brailovsky è alla disperazione. I Brailovsky non hanno mai violato le leggi sovietiche, e questo, paradossalmente, rende la loro situazione più grave. Per questo solo il vostro aiuto potrà salvare Victor Brailovsky da una seconda condanna ». -

quali iniziative si intendano promuovere e sollecitare in favore di Victor Brailovsky e della sua famiglia così duramente perseguitati dalle autorità sovietiche;

quali iniziative si intendono promuovere e sollecitare perché siano rispettati gli accordi previsti dal trattato di Helsinki, che l'URSS ha finora clamorosamente disatteso. (4-05273)

MALVESTIO E ROCELLI. — *Al Governo.* — Per sapere -

in relazione alle recenti preoccupazioni espresse da più parti circa il rinnovo della concessione per la raffineria IROM di Portomarghera;

tenuto presente che:

lo stabilimento IROM è una delle poche attività produttive in piena efficienza anche per i notevoli, recenti investimenti effettuati per il nuovo impianto di *vis-breacking*;

la raffineria lavora in condizioni di assoluta sicurezza ambientale, dimostrato anche dal collaudo, più che decennale, del sistema di alimentazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

quindi allo stato attuale nulla osta al rinnovo della concessione;

pur tuttavia se si dovesse ritenere opportuna una diversa alimentazione questa va studiata attentamente sia dal punto di vista progettuale, sia con una indagine approfondita costi-benefici per l'elevato ammontare delle spese di costruzione di sistemi alternativi;

va anche sottolineato che il movimento di prodotto petrolifero del porto di Venezia, che si svolge in condizioni di assoluta sicurezza, rappresenta oltre il 50 per cento del movimento complessivo del porto e ne costituisce ovviamente la principale attuale fonte di reddito. Non vi è nessuna prospettiva di sostituzione di questo traffico tale da garantire al porto di Venezia gli attuali proventi, né esistono infrastrutture portuali e logistiche idonee a sostenere tale eventuale traffico;

tra le ipotesi ventilate di sostituzione dell'attuale alimentazione, vi è quella della installazione di una boa marittima in mare aperto con tutti i rischi e pericoli a ciò connessi e quindi la possibilità di gravi inconvenienti ecologici -

quali assicurazioni precise possa dare sul rinnovo della concessione per la raffineria IROM di Portomarghera, anche per dare assicurazioni in merito alla continuità dell'apporto economico ed all'occupazione in una zona che già soffre di una rilevante incidenza del tasso di disoccupazione e di cassa integrazione guadagni.

(4-05274)

JOVANNITTI, CIAFARDINI, CIANCIO, DI GIOVANNI, SANDIROCCO, ALBORGHETTI, SAPIO E GEREMICCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che a Pescocostanzo, comune della provincia de l'Aquila tra i più ricchi e caratteristici per il suo patrimonio artistico, ar-

chitettonico ed ambientale, interessato dai movimenti sismici del 7 e 11 maggio 1984 i signori Mario e Loreto Donatelli, titolari di un negozio ubicato nel centro storico, hanno chiesto ed ottenuto con una grossolana interpretazione dell'articolo 7 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, una concessione edilizia per la costruzione, in un'area inedificabile del centro storico, di un prefabbricato di circa 400 metri quadrati da adibire a supermarket in sostituzione del negozio, altrove ubicato, di 60 metri quadrati dichiarato inagibile ancorché funzionante;

se non ritengano di dover intervenire, ognuno per le proprie competenze, per impedire che, attraverso interpretazioni forzate e distorte della legge, siano consentiti e messi in atto veri e propri attentati al patrimonio storico monumentale ed ambientale. (4-05275)

LODI FAUSTINI FUSTINI, BIRARDI, SARTI ARMANDO E OLIVI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che:

le cooperative del settore delle costruzioni in Emilia-Romagna costituiscono un grande patrimonio storico del movimento operaio di diversi orientamenti politici ed hanno sempre espresso una grande capacità produttiva;

la crisi dell'edilizia abitativa e residenziale ha colpito in modo più accentuato le imprese cooperative delle costruzioni rispetto ad altri sistemi d'impresa. Infatti le cooperative rispondendo al loro ruolo sociale hanno alle loro dipendenze lavoratori a tempo indeterminato (attualmente gli addetti sono 20.000), anziché a termine, non sono ricorse a riduzioni traumatiche di forze di lavoro, ma si sono limitate a bloccare il *turn-over* e ciò ha finito con l'incidere negativamente sui costi e quindi sulla capacità competitiva delle cooperative;

considerato che le centrali cooperative stanno approntando avanzati program-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

mi per la loro riorganizzazione e per l'introduzione di importanti innovazioni tecnologiche per far fronte alle nuove esigenze di mercato —:

quali iniziative intende adottare per favorire la realizzazione di detti programmi che permetterebbero di mantenere una forte e qualificata presenza cooperativa nel settore e per tutelare i lavoratori interessati ai processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale;

se e in quale modo intende intervenire per favorire l'applicazione della legge n. 675 e per accelerare i tempi per la concessione della Cassa integrazione straordinaria a favore dei lavoratori edili con contratto a tempo indeterminato investiti dai processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale. (4-05276)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

quando nel dicembre 1973 venne soppressa la GESCAL, questa presentava un saldo attivo di circa 2.000 miliardi e un patrimonio immobiliare di circa 230.000 appartamenti;

esclusi gli appartenenti ai corpi speciali dell'esercito, i farmacisti e gli agenti di commercio, tutti i lavoratori (circa 20 milioni) e tutti i pensionati (circa 18 milioni) si vedono tutt'ora trattenere una aliquota (dallo 0,60 allo 0,80 per cento) sullo stipendio base, che viene raddoppiata a carico dei datori di lavoro;

conseguentemente dal dicembre 1973 a fine luglio 1984 risulta trattenuta una somma di circa 24.000 miliardi, cui vanno aggiunti circa 6.000 miliardi quale reddito dei 230.000 alloggi invenduti;

pertanto, dal 1974 ad oggi le somme per trattenute GESCAL, per reddito del patrimonio immobiliare e per interessi al 10 per cento annuo ammonterebbero a circa 50.000 (cinquantamila) miliardi —

1) se tale contabilizzazione delle trattenute e del patrimonio ex GESCAL risponde a verità;

2) in caso affermativo, come tali somme siano state utilizzate per l'incremento dell'edilizia abitativa pubblica;

3) quali tipi di controllo siano stati effettuati per la verifica della loro effettiva destinazione;

4) quanti alloggi siano stati concretamente realizzati, considerato che con 50.000 miliardi è possibile l'edificazione di circa un milione di abitazioni per l'edilizia economica e popolare;

5) se, valutati i risultati, non ritenga il Governo di eliminare le trattenute di cui sopra al fine di dare a tali somme più efficace destinazione pubblica. (4-05277)

MONTANARI FORNARI, ZOPPETTI E TRABACCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

le aziende di produzione farmaceutica Farnex laboratori S.p.A. con sede legale e officine di produzione in Piacenza, Ermex S.p.A. industria chimica con sede in Piacenza e stabilimento in Codogno (Milano) hanno inoltrato istanza per ottenere il riconoscimento di crisi aziendale ai sensi e per gli effetti degli articoli 2 e 21 della legge del 12 agosto 1977, n. 675, al fine di poter porre in cassa integrazione straordinaria il personale;

tali richieste sono state inoltrate in data 22 giugno 1984 ai rispettivi uffici regionali del lavoro per la Farnex per 46 dipendenti su 99; per la Ermex 25 dipendenti su 35;

a sostegno dell'azione dei lavoratori di queste aziende in crisi si è costituito un comitato di solidarietà presieduto dal sindaco di Piacenza con la partecipazione dell'amministrazione della zona lombarda interessata (Codogno, Casalpusterlengo, Maleo), dai parlamentari delle zone interessate e dalle organizzazioni sindacali;

preso in esame il verbale di accordo sottoscritto il 15 giugno 1984 dalle dire-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

zioni aziendali citate; dall'associazione industriale; dal consiglio di fabbrica; dalle organizzazioni sindacali confederali provinciali citate a sostegno delle richieste;

considerato che la grave situazione delle aziende Ermex e Farnex è dovuta a forti contrazioni di commesse, che hanno portato ad una negativa posizione economica e finanziaria le aziende stesse; è questa una situazione che s'inquadra in un contesto più ampio di difficoltà del comparto chimico-farmaceutico derivato anche dalla mancata predisposizione del piano di settore per l'industria farmaceutica da parte del Governo che ha reso complessa la immissione in commercio di prodotti farmaceutici altamente specializzati alcuni dei quali prodotti esclusivamente dalle industrie farmaceutiche citate;

considerato che:

la situazione riferita alle industrie Farnex e Ermex riveste nel contesto provinciale le caratteristiche di rilevanza economica e sociale richiesta dalla legge n. 675;

è stata avanzata apposita istanza al Ministro del lavoro e della previdenza sociale per ottenere il riconoscimento di crisi aziendale;

è stata avanzata l'istanza da parte delle aziende per essere ammesse alla concessione delle agevolazioni di cui alle lettere a) e d) del quinto comma dell'articolo 21 della legge 12 agosto 1977, n. 675;

occorre che per le aziende citate sia riconosciuto il trattamento straordinario di cassa integrazione guadagni ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1978, n. 215 -

quali iniziative il Governo intenda assumere in proposito, considerata la necessità di un esame urgente delle richieste suesposte al fine di rispondere positivamente alle aspettative dei lavoratori.

(4-05278)

FERRARI MARTE E TAGLIABUE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - atteso che:

dopo 104 anni di vita la testata de *L'Ordine* in provincia di Como è stata portata alla cessazione della sua pubblicazione da parte della Società L.C.A.;

senza alcun preavviso o confronto il 10 luglio 1984 la testata *L'Ordine* non si è più trovata nelle edicole, se non in alcune pagine « autogestite dai giornalisti e dai tipografi impegnati in tale quotidiano »;

un incontro promosso mercoledì 25 luglio 1984 a livello di Ministero del lavoro è stato « vanificato » per l'assenza ingiustificata dell'editore e della Società L.C.A.;

i lavoratori già dipendenti della società Sogsa debbono ancora avere loro competenze stipendiali e di rapporto di lavoro sia nel periodo pre e di amministrazione controllata, che della L.C.A.;

questa situazione viene a « cancellare » una voce dell'informazione nel territorio e quindi di cancellazione di basi per il mantenimento di una condizione pluralistica, nell'informazione oltre che di una occupazione di circa 50 persone fra cui 35 operai e tecnici grafici e 15 giornalisti -;

quali interventi s'intendono sviluppare, anche in applicazione alla vigente normativa di sostegno dell'editoria, in materia per assicurare la continuità di tale « testata »;

quali siano gli importi finanziari corrisposti o preventivati per la Società L.C.A. in base alla legge sull'editoria, in questi anni ed in particolare per il 1982-1983 e per il primo semestre del 1984;

quali interventi intendano attuare per assicurare le prestazioni previdenziali ed assistenziali di giornalisti e di lavoratori grafici prevista dalla legge sull'editoria e per assicurare le spettanze contrattuali e di rapporto di lavoro ai singoli dipendenti;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

se è fondata la « voce » che la proprietà, in amministrazione controllata, abbia venduto a terzi lo stabile ove sino al 10 luglio 1984 la testata *L'Ordine* è stata stampata, e come sono stati utilizzati tali fondi. (4-05279)

VENTRE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

nel Consiglio di amministrazione della Ragioneria generale dello Stato, tenutosi nel dicembre 1978, ai sensi della legge n. 513 del 1978, furono determinate le promozioni per merito comparativo alla qualifica di primo dirigente nel ruolo dei servizi centrali della detta Ragioneria generale dello Stato e che avverso tale scrutinio ricorsero numerosi direttori aggiunti di divisione — esclusi dalla promozione — mediante un insufficiente e non motivato punteggio per l'attitudine alla qualifica superiore;

tenuto conto che il TAR del Lazio prima ed il Consiglio di Stato poi (in sede di appello promosso dalla stessa Ragioneria generale dello Stato) hanno sentenziato il riconoscimento del diritto dei ricorrenti ad una più equa valutazione dei loro meriti, che consentirebbe la promozione (riparatrice) alla detta qualifica di primo dirigente (alcune sentenze sono già state notificate alla Ragioneria generale dello Stato, mentre per altre è in corso tale notifica);

preso atto che il TAR del Lazio ha già provveduto a realizzare l'esecuzione del proprio giudicato con la nomina di un commissario *ad acta*;

constatato che il Consiglio di amministrazione della Ragioneria generale dello Stato nel dicembre 1983 ha proceduto alla riforma della ricordata graduatoria che, sebbene articolata con nuovo punteggio, lascia immutate le conclusioni del dicembre 1978, in difformità del giudicato dei predetti organi di giustizia amministrativa;

rilevato che per questa nuova graduatoria la Corte dei conti ha già elevato formale rilievo in ordine al rispetto del predetto giudicato —

chiede di conoscere se la Ragioneria generale dello Stato abbia intenzione di adeguarsi finalmente al citato giudicato con autonoma decisione — senza attendere il lungo *iter* che certamente invaliderà le proprie conclusioni — onde procrastinare ogni giusto riconoscimento, al fine di riconoscere agli interessati ricorrenti il diritto ad una aspettativa legittima (afferzata dagli organi di giustizia amministrativa), prevista dallo spirito e dalla lettera del dettato costituzionale, che vuole garantire i diritti soggettivi che certamente non possono soggiacere ad interessi pubblici non rilevanti, o di parte, e che proprio in omaggio al citato dettato costituzionale devono trovare l'opportuna sede di garanzia, già per altro evidenziata dal predetto giudicato. Subordinatamente si desidera conoscere l'entità delle spese che la Ragioneria generale dello Stato — con la sua articolata resistenza ai diversi giudicati (che la condannano al pagamento delle spese) — accolla al bilancio dello Stato di cui Ella è garante;

se non ritenga di porre fine ad un *iter* tanto travagliato quanto inconcepibile in uno Stato di diritto, e di predisporre ogni azione a tutela appunto del bilancio statale, azione che lo scrivente si impegna sin d'ora a sollecitare fino al recupero a carico dei responsabili del danno testardamente e quindi ingiustamente ed illegittimamente causato. (4-05280)

VIRGILI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per sapere —

constatato che l'assenza delle « scale di monta » a fianco delle paratoie di sbarramento del fiume Adige nei comuni di Mori e di Ala (Trentino) è causa di ricorrente e progressiva morte ecologica della parte secca del fiume a valle delle paratoie;

rilevato che tale stato di degrado ecologico è accentuato dallo scarico « automatico » di detriti di varia natura che, anziché essere asportati dagli enti titolari delle paratoie (ENEL), finiscono nel letto secco dell'Adige;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

considerato che la materia è attribuita alla competenza statale, in quanto il fiume Adige scorre su area demaniale e l'ENEL è beneficiario della grande derivazione a scopo idroelettrico -

se non ritengano doveroso e necessario - a salvaguardia dell'economia ittica delle acque dell'Adige e a garanzia della conservazione di un minimo residuo d'acqua a valle degli sbarramenti - sollecitare l'ENEL alla possibile realizzazione di una scala di monta in corrispondenza degli sbarramenti di Mori e di Ala con il presupposto del rilascio in alveo di una certa portata e alla organizzazione della raccolta del materiale proveniente dalla sgrigliatura dell'opera di presa con allontanamento alle discariche controllate. (4-05281)

**FINCATO GRIGOLETTO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

dopo anni di promesse, di impegni, di assicurazioni l'aeroporto di Venezia è in uno stato di degrado unico, che rasenta lo sfascio, che offre una squallida immagine di sporco, di inefficienza, di inospitalità a centinaia di migliaia di viaggiatori italiani ed esteri, che sempre più numerosi raggiungono, per lavoro o per diporto, la città lagunare;

quasi mai gli orari dei voli sono rispettati e i ritardi non sono spiegati e la dizione « causa tecnica » risulta ironica quando è ripetuta ogni giorno e ogni settimana, qualunque mese dell'anno, non solo quando - d'estate - agli abituali viaggiatori si aggiungono i turisti;

considerato personalmente che i ritardi, dovuti a traffico aereo, il più delle volte sono tali da far perdere appuntamenti di lavoro, da provocare disdetta d'impegni, da impedire il regolare svolgimento dei propri doveri;

verificato che il caso dello slittamento di un'ora secca avviene soprattutto per l'aereo AZ 148 Roma-Venezia delle ore

12,55 proprio perché l'aereo a quella stessa ora atterra proveniente da Venezia -

se è come non sia possibile programmare orari differenti e di possibile rispetto Roma-Venezia-Roma e se, come e quando si intenda intervenire per porre rimedio ad una pesante situazione. (4-05282)

**BAGHINO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - in riferimento ad analoga interrogazione a risposta orale presentata il 13 settembre 1983 - se è stato inviato al CIPI per l'approvazione e quando è previsto che questa avvenga, il progetto Dalmine-Italimpianti relativo alla FIT di Sestri Levante, fatto proprio nel marzo 1983 dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

L'interrogante fa presente che la soluzione si rende indispensabile ed urgentissima, come è detto nel comunicato stampa emanato dalla regione Liguria il 1° agosto scorso « alla luce deell'aggravarsi della situazione economica e delle tensioni sociali del territorio, nonché dalla pesantezza delle condizioni duramente provate in cui vertono i lavoratori da oltre un anno ». Infine si pone in evidenza che lo anzidetto progetto ha soprattutto il pregio di una soluzione assolutamente al di fuori di ogni criterio assistenziale.

(4-05283)

**BAGHINO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - in riferimento ad analoga interrogazione a risposta orale presentata il 10 novembre 1983, e anche in riferimento all'interrogazione del 13 settembre ed alla richiesta contenuta nella interpellanza del 15 settembre -:

i termini del programma idoneo alla ripresa della produzione presso la FIT di Sestri Levante;

se detto programma è già pronto per sottoporlo al CIPE;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

quali sono i tempi previsti per dare veramente luogo al rilancio di detta azienda e non meramente ad un momentaneo salvataggio. (4-05284)

BAGHINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - in riferimento all'analoga interrogazione a risposta orale presentata il 1° febbraio 1984, e anche in riferimento alle precedenti interrogazioni 3-00082, 3-00350 - quali immediate e definitive decisioni intendono prendere, secondo gli impegni ripetutamente assunti, per ridare attività alla FIT-ferrotubi di Sestri Levante, anche allo scopo di evitare che oltre venti sindaci e ottanta assessori, diano luogo con le loro dimissioni ad altrettante crisi comunali in tutta la riviera ligure di levante; la minaccia di dimissioni in massa è stata avanzata nei giorni scorsi ove il Governo non desse tempestivamente garanzie concrete sul futuro della citata azienda FIT. (4-05285)

BAGHINO. — *Al Governo.* — Per sapere - in riferimento all'analoga interrogazione a risposta orale presentata il 18 aprile 1984, e facendo riferimento alle interrogazioni del 28 marzo 1983, del 13 settembre 1983, del 10 novembre 1983 nonché del dibattito svoltosi in merito, in Assemblea il 19 luglio 1982 - se intenda intervenire con urgenza e con ferma decisione in merito alla esistenza produttiva della Azienda FIT-Ferrotubi di Sestri Levante, dato che ormai da troppo tempo, ed anche con il susseguirsi di differenti governi, continua l'altalena decisionale circa la sorte di detta azienda: le notizie, gli impegni, relativi alla salvezza, si alternano, come vera e propria doccia fredda, alle informazioni negative; ad un certo momento pareva che la Dalmine subentrasse con soddisfacenti garanzie dando ossigeno alla produzione della FIT, ma non è passato molto tempo che le notizie hanno assunto segno con-

trario; si è parlato di un progetto Dalmine - Italimpianti, fatto proprio dal Ministero dell'industria e inviato al CIPI, ma da tempo il silenzio è calato su di esso; ai molti incontri con l'impresa, con i lavoratori, con le forze politiche, con il sindaco di Sestri, ecc., in tempi differenti, si è avuta l'assicurazione della risoluzione immediata del problema oppure in tempi lunghi; purtroppo ogni previsione è stata seguita da delusione, da nuovi intralci, e così via. Ecco perché l'exasperazione ha portato i dipendenti della FIT a ripetute manifestazioni di protesta, a occupazione della strada ferrata, a lunghi e significativi cortei.

In sostanza è giunto il momento di risolvere il problema e obbligare chi di dovere a rispettare gli impegni a suo tempo presi e a mantenere le promesse fatte, tanto più che nel riassetto della siderurgia la lavorazione della FIT diventa indispensabile.

Occorre porre termine una volta per sempre all'assurdo verificarsi che ad ogni momento di raggiunta soluzione per il rilancio sopraggiungano stranamente ostacoli e assurde complicazioni. (4-05286)

AULETA, D'AMBROSIO, CONTE ANTONIO E CALVANESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

premessi che da più parti e da tempo vengono denunciati gli abusi e gli sperperi consumati nella unità sanitaria locale n. 57 attraverso, anche la sottoutilizzazione o la non utilizzazione di costosissimi impianti di laboratorio, mentre per altri impianti di scarso valore non sono effettuate le necessarie riparazioni, costringendo così gli utenti a rivolgersi a professionisti esterni per avere gli esami richiesti;

considerato che continue discriminazioni tra il personale hanno mortificato molte capacità professionali e costretto vari medici a trasferirsi in altri plessi ospedalieri e che l'esautoramento di fatto del consiglio generale dell'unità sanitaria locale da parte del comitato di gestione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

e del suo presidente ha, in gran parte, contribuito a rendere inefficace l'applicazione della riforma sanitaria;

visto che diversi medici, pur avendo optato per il tempo pieno, continuano a svolgere la libera attività professionale e che, in particolare in questi ultimi tempi, i due plessi ospedalieri dell'unità sanitaria locale n. 57 di Sant'Arsenio e di Polla - soprattutto quest'ultimo - si sono trasformati in luoghi in cui, non sempre per fatti ineluttabili, si entra da vivi e si esce da morti;

atteso che il bilancio di previsione per il 1983 dell'unità sanitaria locale, per le manifeste irregolarità in esso contenute, non ha avuto il visto di legittimità dell'organo regionale di controllo;

ritenuto che non è possibile tollerare oltre la continua emorragia, dai predetti plessi ospedalieri, di professionisti seri e preparati non disposti ad accettare il clima di invivibilità colà instaurato e che i cittadini del Vallo di Diano paghino ancora le conseguenze di una irresponsabile gestione dell'unità sanitaria locale n. 57 - quali iniziative intende adottare per:

1) accertare eventuali responsabilità, anche di carattere amministrativo, a carico di coloro i quali hanno deliberatamente provocato lo stato attuale di ingovernabilità e di inefficienza dell'unità sanitaria locale n. 57;

2) portare nell'ambito della legalità la gestione dell'unità sanitaria locale n. 57;

3) creare le condizioni necessarie perché gli utenti ritornino a servirsi delle strutture sanitarie pubbliche del Vallo di Diano con motivata fiducia. (4-05287)

CALVANESE, SAPIO E AULETA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere premesso che:

in data 23 dicembre 1982 si stilava un accordo tra la società ENNEESSE, la GEPI e la FULC nazionale per il rilancio

produttivo degli stabilimenti Nuova Fulgorcavi di Pagani, Scafati, Latina, Borgo Piave, Ortona;

detto accordo consentiva alla GEPI un ampio margine di flessibilità sul problema degli organici, con il blocco del *turn-over* per tutta la durata del piano (anni 5 + 2 + 2), applicazione del *part-time*, applicazione delle leggi vigenti sul prepensionamento, cassa integrazione guadagni;

nel corso degli ultimi due anni è stata attuata dalla GEPI una contrazione del salario *pro capite* dei lavoratori ed un aumento dei carichi individuali di lavoro, dei ritmi nel rapporto produttività-organico, in relazione alle altre aziende dello stesso settore;

tale operazione di risanamento è costata finora circa 90 miliardi di lire;

in sede di verifica dell'accordo del 1982 la GEPI ha comunicato alle organizzazioni sindacali che intende licenziare a dicembre 1984 circa 100 lavoratori nelle quattro aziende Nuova Fulgor Cavi, di cui circa 40 unità a Pagani;

in conseguenza di tale atteggiamento della GEPI si sono interrotte le trattative con le organizzazioni sindacali -

quali interventi abbia effettuato o intenda mettere in atto per bloccare il provvedimento della GEPI e garantire i livelli occupazionali con l'attuazione integrale del piano di rilancio produttivo del 1982. (4-05288)

CAPANNA, CALAMIDA E GORLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che il pretore Foti, della Pretura di Roma ha accolto il 2 luglio 1984 la richiesta di 17 lavoratori del gruppo SGI - Sogene Spa e società collegate di reintegro immediato sul posto di lavoro perché in cassa integrazione guadagni da 3 anni senza che gli ultimi due siano stati riconosciuti dal CIPI -

1) se è in grado di fornire il *curriculum* della pratica di cassa integrazione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

guadagni relativa alla SGI - Sogene Spa e società collegate;

2) se era al corrente che i lavoratori delle dette società erano « mantenuti » in cassa integrazione guadagni pur non essendo questa stata concessa che per un solo anno;

3) se risponde al vero che il CIPI intende « concedere » la cassa integrazione guadagni al Gruppo in questione per il periodo ottobre 1982-ottobre 1983;

4) se rispondesse al vero quanto sopra richiesto con quali criteri il CIPI concederebbe la cassa integrazione guadagni in questione avendola rifiutata il 3 febbraio 1984 e perché solo per il periodo sopra indicato;

5) se la concessione della cassa integrazione guadagni per tutto il periodo ottobre 1982-ottobre 1984 viene concessa per riespellere dal lavoro i lavoratori già condannati da tre anni alla cassa integrazione guadagni vanificando così la sentenza del pretore di cui alla premessa della presente interrogazione. (4-05289)

CALONACI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

l'azienda Pugliese di Montalcino (Siena), che opera nel settore dell'abbigliamento e ha beneficiato di sostegni pubblici,

attraversa una fase di grave crisi, anche a causa di carenza nella gestione aziendale e, oltre ad aver subito una drastica riduzione del numero dei dipendenti, in larga maggioranza donne, vede ora le proprie maestranze in cassa integrazione speciale da nove mesi;

tutto ciò avviene in un comune che sta subendo le conseguenze di un calo demografico del 50 per cento, altre gravi crisi aziendali presenti nel comprensorio, con una forte riduzione dell'occupazione e l'accentuazione di legittime preoccupazioni sullo stato e sulle prospettive dell'azienda Pugliese;

pur essendo di fronte ad una certa ripresa produttiva in alcuni settori dell'abbigliamento, si assiste alla mancanza di proposte ed iniziative da parte del proprietario dell'azienda, il che rischia di creare condizioni che potrebbero pregiudicare gravemente il futuro dell'importante punto produttivo -

se, data la gravità e la durata della vertenza Pugliese, non ritenga opportuno promuovere tempestive iniziative atte ad assicurare, oltre al rinnovo da parte del CIPI della cassa integrazione, un'attenta verifica della situazione aziendale e a ricercare, d'intesa anche col Monte dei Paschi di Siena, la soluzione più idonea a garantire la ripresa produttiva e i livelli occupazionali dell'azienda Pugliese. (4-05290)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**POLI BORTONE E CIFARELLI.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ecologia, dei lavori pubblici, e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — pre-messo:

che la città di Otranto è conosciuta in Italia e all'estero per le sue bellezze artistiche e paesaggistiche;

che, in assenza del PRG, Otranto è oggetto di dissennati interventi edilizi, abusivi e non;

che a nulla valgono i reiterati appelli di Italia Nostra al rispetto delle leggi nn. 1089 e 1497;

che addirittura pare sia stato abbattuto e trafugato un portale settecentesco nella valle dell'Idrio;

che moltissimi alberi, alcuni anche secolari, decorativi e di agrumi, sono stati sradicati in contrada « Catona », per consentire la realizzazione di una strada che, al momento, non risponde ad alcun criterio di funzionalità, ma, in prospettiva potrebbe solo essere l'inizio di lottizzazioni che agevolano la speculazione edilizia a danno dell'ambiente;

che in data 15 giugno 1984 l'ingegner Parisi, coordinatore presso l'Assessorato all'Urbanistica della regione Puglia, ha invitato con fonogramma il sindaco di Otranto a sospendere la costruzione della strada in contrada « Catona »;

che, nonostante tale invito, pare che i lavori siano proseguiti, tant'è che il signor Francesco De Benedetto, proprietario dello stupendo agrumeto in contrada « Catona » in data 6 luglio inviava una « raccomandata » al Ministro per l'agricoltura e foreste, al procuratore della Repubblica di Lecce, al pretore di Otranto, all'assessore regionale all'urbanistica ed a quello all'agricoltura, alla sovrintendenza regionale per i beni culturali, all'ispettore

dipartimentale alle foreste per chiedere un sopralluogo al fine di contrastare « la capricciosa apertura di una strada » che ha determinato la distruzione di un vero e proprio parco naturale, con rigogliosi frutteti e centinaia di alberi secolari, di indubbia bellezza e di incomparabile interesse botanico —

se, come ed entro quanto tempo intendano intervenire per por fine ad inconsulti interventi da parte di odierni barbari sul territorio, che rispondono ad una esclusiva logica speculativa, nel totale disinteresse per la tutela delle bellezze naturali, ambientali ed artistiche. (3-01140)

**PICCHETTI, GRASSUCCI E ALASIA.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se, a fronte del grave provvedimento di licenziamento di 115 lavoratori effettuato dalla Mercedes Benz Italia S.p.A., attuato all'improvviso e con decorrenza dal 1° agosto, non ritengano di dover convocare con urgenza l'azienda per:

richiedere nell'immediato l'interruzione della procedura di licenziamento anche considerando il fatto che esso viene a cadere nel momento in cui i lavoratori sono in ferie;

ad accertare e valutare le motivazioni date dall'azienda che allo stato dei fatti risultano del tutto generiche. (3-01141)

**CICCIOMESSERE, SPADACCIA, CRIVELLINI, AGLIETTA, MELLINI, MELEGA, ROCCELLA, PANNELLA, RUTELLI E TEODORI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali valutazioni dia dell'impunità di cui hanno goduto gli autori e i mandanti di tutte le stragi compiute negli ultimi 15 anni in Italia;

tutte le informazioni in possesso del Governo sulle indagini compiute sulla strage di Bologna dell'agosto 1980 e le sue

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

valutazioni circa i motivi che non hanno consentito di approdare a risultati che non fossero devianti;

quale volontà politica, quali indirizzi, quali interventi il Governo ha messo in atto o intende mettere in atto per accertare la verità sulle responsabilità delle stragi compiute nel nostro Paese e per prevenire la possibilità che esse abbiano a ripetersi. (3-01142)

PROIETTI, BOCCHI, RIDI, COMINATO, RONZANI, GRADI, RICCARDI, PERNICE, CANNELONGA E CIANCIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato che l'aumento del traffico aereo leggero e da turismo ha fatto aumentare in quest'ultimo periodo gli incidenti ed i rischi di incidente aereo e che, come si è verificato giovedì 26 luglio 1984 nel cielo della Liguria, non sono rare le interferenze pericolose di velivoli minori con aerei di linea e commerciali soprattutto in prossimità delle aree terminali —:

1) quali sono le risultanze dell'inchiesta ordinata dall'Azienda di assistenza al volo sulle cause che hanno provocato l'alto rischio di collisione tra l'aereo di linea e quello da turismo nel cielo della Liguria nel quale sarebbero state coinvolte quasi 100 persone tra passeggeri ed uomini di equipaggio;

2) se non ritenga che la vetustà del sistema radar di Roma e Milano e la mancanza di copertura radar in alcune aree, sia uno dei fattori nel quale ricercare parte delle cause della mancata collisione del 26 luglio 1984 e di altri incidenti o mancati incidenti;

3) se non consideri urgente emanare norme che assicurino una maggiore sicurezza nel trasporto aereo leggero e da turismo e del suo coesistere con quello di linea e commerciale;

4) quali iniziative intenda prendere per promuovere gli investimenti necessari per ammodernare ed adeguare le strutture per l'assistenza al volo nel nostro Paese. (3-01143)

GABBUGGIANI, CERRINA FERONI, ONORATO, PALLANTI, FABBRI E MINOZZI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con l'ultimo duplice delitto di Vicchio di Mugello, la popolazione della provincia di Firenze vive nell'angoscia, nel dolore e nell'incubo;

dal 1968 ad oggi sono state uccise sette coppie di persone, in particolare giovani;

il fatto che vi siano 14 delitti dello stesso segno impuniti, dimostra che ci troviamo di fronte ad una situazione eccezionale anche sotto il profilo sociale e dell'ordine pubblico per i turbamenti e l'insicurezza che provoca nella pubblica opinione —

cosa intendano fare per contribuire, con tutti i mezzi scientifici possibili, a coadiuvare l'opera degli inquirenti fiorentini (magistratura e forze di polizia) nella individuazione dell'autore (o autori) dei delitti;

se intendano proporre forme di collaborazione fra le squadre di polizia scientifica operanti in Italia con quella fiorentina in modo da costituire un gruppo di esperti di alta qualificazione sistematicamente dedito al caso;

quali forme di coordinamento e collaborazione intendano promuovere a sostegno degli inquirenti fiorentini a livello interdisciplinare (esperti di polizia, psicologi, psichiatri) per un corretto approccio al problema;

se non ritengano di sollecitare l'aiuto e la collaborazione di enti e di istituti che offrano basi scientifiche attendibili alle attività di indagine e di ricerca della magistratura e della polizia;

quali misure di sicurezza intendano promuovere;

se non ritengano infine di promuovere in Firenze un vertice con gli organismi inquirenti per un esame di questo specifico problema che si presenta con caratteristiche di eccezionale gravità. (3-01144)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

BOTTARI, BORGHINI, CERRINA FERONI, CHERCHI, MANNINO ANTONINO E SANFILIPPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'ENEL si appresta a firmare la convenzione col comune per la riconversione a carbone della centrale di S. Filippo del Mela (Messina) senza aver dato concrete risposte alle tre questioni ritenute pregiudiziali dalla generalità delle istituzioni locali e dalle forze sociali e politiche:

1) ubicazione del terminale carbonifero nei programmi ENEL;

2) stoccaggio ed utilizzazione delle 300 mila tonnellate di ceneri che saranno prodotte ogni anno;

3) impegno dell'ENEL per l'immediata realizzazione di un progetto di risanamento ambientale e di lotta all'inquinamento.

Gli interroganti - nel lamentare il comportamento discutibile e poco trasparente dei dirigenti dell'ENEL che hanno condotto quasi una trattativa privata con gli amministratori del comune di San Filippo del Mela - fanno rilevare che:

a) tali atteggiamenti non giovano alla credibilità dell'ENEL e tanto meno al buon esito della realizzazione dello stesso programma di riconversione;

b) le decisioni sono state assunte senza un corretto coinvolgimento degli enti locali ed in particolare senza che ci sia stato un confronto ed una discussione con i comuni limitrofi interessati a norma della legge n. 8 del 1983;

c) scelte, decisioni e comportamenti poco chiari possono alimentare sospetti, già ampiamente diffusi, da parte dell'opinione pubblica.

In considerazione di ciò gli interroganti chiedono di sapere se e quali iniziative intende adottare subito il Ministro affinché, prima di ogni decisione, siano date adeguate garanzie e concrete soluzioni alle questioni di merito; e se a tal fine non

intenda inoltre intervenire con urgenza presso l'ENEL affinché, nel frattempo, si sospenda la firma della convenzione col comune di San Filippo del Mela. (3-01145)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che gli incendi estivi, nella stragrande maggioranza dei casi di origine colposa o dolosa, rappresentano un gravissimo problema per il nostro paese; che, per una decisa politica di conservazione del patrimonio boschivo, occorre intraprendere serie iniziative tendenti alla prevenzione del fenomeno - quali provvedimenti intenda adottare per la prevenzione degli incendi.

(3-01146)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso:

che una ripresa dell'agricoltura negli ambienti collinari, vivificata dalla alternativa zootecnica, costituisce un fattore di maggiore benessere per le popolazioni locali ed un freno allo spopolamento;

che i vantaggi di ordine economico derivanti da una politica di valorizzazione dell'agricoltura nelle zone collinari riguardano l'intero Paese perché determinano tra l'altro l'arricchimento di una fonte alimentare per la quale siamo largamente dipendenti dall'estero -

quali interventi il Governo intende programmare per il miglioramento dei pascoli e prati pascoli nelle zone appenniniche, in genere nelle zone collinari, e tra queste il subappennino dauno, raccordando ogni attività con le regioni per quanto riguarda le specifiche competenze di questi enti. (3-01147)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza delle imputazioni con cui il procuratore generale pres-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

so la corte di appello di Cagliari ha rinviato a giudizio 27 dei 31 imputati nell'inchiesta sul presunto complotto separatista che sarebbe stato ideato tra il 1979 ed il 1982 con l'appoggio della Libia;

2) se l'ambiguità dei rapporti fra Roma e Tripoli, già denunciata nello scorso aprile da *Le Monde* in occasione del coinvolgimento italiano nella crisi franco-libica debba perdurare ancora attraverso « gesti simbolici » di cedimenti;

3) come s'intende provvedere perché vengano pagati i mille miliardi di crediti « in sofferenza » inutilmente reclamati da molte aziende italiane operanti in Libia. (3-01148)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi, ad avviso del Governo, per cui il canone televisivo debba essere aumentato del 7 per cento mentre i programmi diminuiscono d'interesse e di pregio;

2) come mai ha proposto di coprire con legge il disavanzo registrato nell'esercizio degli anni 1983-1984, mentre sarebbe

più naturale e più utile correggere gli sprechi e portare alla normalità le spese di gestione. (3-01149)

D'AMBROSIO, CONTE ANTONIO, AU-LETA E RIDI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

il programma di costruzione di 1.026 prefabbricati pesanti nel comune di Avellino è diventato un vero e proprio caso giudiziario, che ha visto coinvolti amministratori locali, costruttori, capi camorristi e per ultimo un collaboratore del Ministro;

l'opera di montaggio degli alloggi prefabbricati, anche in ragione dei fatti sopra citati e per clamorosa imperizia del comune di Avellino, registra pesantissimi ritardi, tanto che, a distanza di quasi quattro anni, oltre 700 risultano i prefabbricati ancora da costruire -

se non ritenga di dover urgentemente svolgere una adeguata informazione al Parlamento sull'intera vicenda e di mettere in atto immediati e straordinari interventi per accelerare e finalmente portare a termine il piano di prefabbricazione. (3-01150)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere - premesso che:

lo Stato si è dotato di leggi che favoriscono l'integrazione sociale degli *handicappati*, leggi come la n. 833 del 23 dicembre 1978 che prevede interventi riabilitativi, la n. 517 del 4 agosto 1977 che stabilisce l'integrazione scolastica, la n. 845 del 21 dicembre 1978 che prevede la formazione professionale, la n. 482 del 2 aprile 1968 (peraltro mutilata recentemente dall'articolo 9 della legge n. 638 del 10 novembre 1983) che tutela il diritto al lavoro attraverso il collocamento obbligatorio presso Enti pubblici e privati;

la legge n. 118 del 30 marzo 1971 all'articolo 27 prevede che, per facilitare la vita di relazione dei mutilati invalidi civili, i servizi di trasporto pubblico e in particolare i tram e le metropolitane dovranno essere accessibili agli invalidi deambulanti e in nessun luogo pubblico, o aperto al pubblico può essere vietato l'accesso ai minorati;

l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384 (regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, numero 118) dà indicazioni per l'abbattimento delle barriere architettoniche nei mezzi di trasporto pubblico urbano come autobus, tram, metropolitane;

gli interpellanti sono venuti a conoscenza dei ricorsi presentati alla Magistratura dalla Lega nazionale per il diritto al lavoro degli *handicappati* contro il comune di Milano, l'Azienda trasporti municipali di Milano (ATM), la metropolitana milanese (MM Spa) in seguito a un'aberrante ordinanza di servizio del 2 febbraio 1984 emessa dalla ATM che dice testualmente: « Non è consentito l'accesso ai treni delle carrozzine con invalidi, anche se munite di regolare bi-

glietto e accompagnate da più persone »; e in base alla sconsolata constatazione della mancata applicazione della legge riguardante l'abolizione delle barriere architettoniche nei mezzi di trasporto pubblico da parte del comune di Milano, ATM e MM Spa;

lo stesso Ministero dei trasporti disincentiva le aziende di trasporto pubblico che intendono applicare il decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978 attraverso lentezze burocratiche che mascherano l'incapacità di dare direttive concrete, con ciò ci riferiamo a quanto è accaduto alla Società Ferrovie Nord Milano che ha dovuto attendere ben due anni e presentare numerosi progetti per ottenere l'omologazione di tre autobus adibiti a trasporto promiscuo, dotati di elevatori e ancoraggi per carrozzine per invalidi, che sono attualmente in servizio zona di Saronno;

il problema delle barriere architettoniche costituisce un nodo fondamentale che non solo non rende effettive le leggi sopracitate che regolano l'integrazione degli *handicappati* e che rischiano di rimanere pure affermazioni di principio ma che finora non ha consentito a molti *handicappati* quelle esperienze di socializzazione e di relazione basilari per un normale sviluppo della personalità e che nel contempo permettono alla collettività di prendere coscienza del problema *handicap* nelle sue reali dimensioni -

quale posizione intende assumere il Governo nei confronti del comune di Milano, della ATM e della MM Spa che evadono una legge dello Stato;

quali interventi tecnici si vogliono adottare per favorire una politica di trasporti accessibili a tutte le fasce di cittadini con problemi motori e in particolare agli *handicappati*, sottolineando che questa fascia di cittadini non è un'esigua minoranza, ma, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità riguarda il 15 per cento della popolazione, cioè circa otto milioni di individui che quotidianamente si scontrano, uscendone sconfitti,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

contro le irrazionalità e le incongruenze di una progettazione non sicuramente a misura d'uomo.

(2-00402)

« POLLICE, CAPANNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere anzitutto quali siano gli elementi attualmente noti sulle responsabilità della tremenda strage di Bologna e se il Governo, anche al fine della scoperta della verità, non ritenga di togliere il segreto di Stato sui documenti e sulle informazioni in suo possesso.

Gli interpellanti inoltre chiedono di conoscere se è vero che anteriormente e nei giorni immediatamente successivi alla strage i servizi di sicurezza non siano stati in grado di funzionare e, allorquando lo furono, scongiurarono i Governi a seguire segnalazioni e rivelazioni da essi ritenute infondate e dalle quali sono poi derivati ritardi inauditi nelle indagini.

(2-00403) « BERSELLI, PAZZAGLIA, FRANCHI FRANCO, SERVELLO, ZANFAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

le direttive governative emanate a proposito dell'accordo tra la OTO Melara e la Termomeccanica di La Spezia;

quali siano i progetti dell'EFIM a proposito del succitato accordo;

quali prospettive infine nel quadro delle partecipazioni statali sono state progettate per garantire alle aziende spezzine certezze produttive ed occupazionali.

(2-00404)

« BAGHINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere:

1) come intende risolvere, in maniera organica e definitiva, l'annoso problema

del Mezzogiorno e della Sardegna, ricche di acque, ma continuamente assetate. Per raccogliere e convogliare le acque sono stati costruiti invasi, ma la rete di distribuzione è carente ed in alcune località assente. Guardando la Calabria vi si trovano ben 653 punti di erogazione, 774 serbatoi di distribuzione, 196 milioni di metri cubi di acqua. L'acqua però scarseggia perché un quarto dei serbatoi non funziona e le condotte vetuste perdono. A Catanzaro la rete idrica, pur disponendo di 600 litri al secondo, ne immette solo 300. La rete siciliana è diventata proverbiale. Ad Agrigento l'erogazione dell'acqua avviene per poche ore ogni tre o quattro giorni. Il bacino imbrifero etneo potrebbe risolvere i problemi agricoli ed urbani ma viene sfruttato irrazionalmente ed i lavori idrici sono in forte ritardo. In Puglia lo storico acquedotto pugliese denuncia l'anzianità di servizio e chiede nuovi invasi;

2) quali progetti sono in attuazione ed in quali province per acquedotti più igienici, più sicuri, più funzionali. Nel Mezzogiorno i tubifici Italsider di Taranto hanno già a disposizione quattromila chilometri di tubazioni;

3) se, per una efficiente gestione delle acque, il Governo intende passare da una visione della risorsa idrica intesa come puro risultato di un'opera pubblica, a quella in cui l'acqua è il risultato di una vasta e complessa attività tecnica, organizzativa e funzionale di un sistema sociale, economico e tecnologico in un quadro normativo-istituzionale moderno ed efficiente.

(2-00405)

« DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere - premesso che, secondo notizie pubblicate sull'*Espresso* n. 31 del 5 agosto 1984, l'onorevole Vincenzo Scotti avrebbe affermato, dinanzi al magistrato che indaga sul « caso Cirillo », di essere venuto a conoscenza tramite l'onorevole Antonio Gava che c'era

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

stata una doppia trattativa fra servizi segreti, camorra e Brigate Rosse, finalizzata ad ottenere la liberazione dello stesso Cirillo; qualora tali affermazioni risultassero vere - chi avrebbe dato disposizioni in tal senso ai servizi per l'informazione e la sicurezza.

L'interpellante - richiamata anche la propria precedente interpellanza n. 2-00388 del 18 luglio 1984 relativa a presunte anticipazioni fatte dal Presidente del Comitato parlamentare di controllo, circa le deviazioni verificatesi nel 1981 rispetto ai compiti istituzionali dei servizi per l'informazione e la sicurezza - chiede di conoscere, nel caso vi sia effettivamente stata la trattativa, se e con quali mezzi sono state date alle Brigate rosse ed alla camorra le contropartite che tali organizzazioni criminali avrebbero richiesto per il rilascio di *Ciro Cirillo* in termini di dena-

ro, favoritismi per gli appalti per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia ed indulgente trattamento processuale e carcerario;

chiede, infine, di conoscere se, vista la gravità delle deviazioni prospettate, ed il mancato chiarimento da parte della Commissione parlamentare P2 sul ruolo che tale associazione e relative coperture politiche hanno avuto sulle attività dei servizi segreti, non si ritenga indispensabile effettuare al più presto un approfondito chiarimento, riferendone i risultati in Parlamento, al fine di valutare a fondo episodi che, se si fossero verificati, avrebbero ben poco a che fare con la sicurezza dello Stato e sui quali, quindi, non sarebbe appropriato invocare la copertura del segreto di Stato.

(2-00406)

« PATUELLI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1984

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma